

Storia dell'Europa orientale

STORIA DELL'EUROPA ORIENTALE (VECCHIO ORD. 30131; NUOVO ORD. LE 098)

Docente: Marco Dogo **Semestre:** primo

Numero moduli: 3 **Crediti totali:** 9

Titolo corso: Società e stato in Europa sud-orientale, XVIII-XX secolo

Descrizione: I caratteri specifici dell'Europa sud-orientale nello sviluppo storico europeo si sono formati durante la prolungata dominazione ottomana. Dalla fine del XVIII secolo mutamenti politici drammatici hanno più volte sconvolto e ristrutturato l'assetto istituzionale, le condizioni materiali d'esistenza, il quadro territoriale e perfino quello identitario delle popolazioni: la "differenza" originaria si è annullata, nuove differenze sono emerse. Il corso si propone di approfondire alcuni temi e passaggi critici che caratterizzano la storia della regione nel contesto europeo.

I modulo: Fattori di continuità culturale. Gruppi religiosi, gruppi etno-linguistici, generi di vita. Tradizioni politiche. Identità pre-moderne. Strutture ottomane e influenze occidentali.

II modulo: Mutamento politico: le società balcaniche nella storia europea. Periodi: la "Turchia in Europa"; gli stati nazionali; liberalismo e fascismo; i Balcani nella guerra fredda. Questioni: "terra e libertà"; sottosviluppo e modernizzazione; cittadinanza e minoranze; spostamenti di popolazione; comunismo e nazionalismo.

III modulo: Fonti. Analisi e discussione di alcuni documenti rilevanti per la storia della regione (trattati internazionali, memorie, diari di viaggio, corrispondenze giornalistiche...).

Testi d'esame:

I modulo (il programma si compone di 1+2+3): **1. G. Castellan, *Storia dei Balcani. XIV-XX secolo*, Lecce, 1996** (Introduzione, cap. I, II, V); **2. una selezione da G. Veinstein, A. Pitassio** (le parti selezionate, per un totale di circa 100 pp., sono disponibili presso la Biblioteca del Dipartimento); **3. G. Prévélakis, *I Balcani*, Bologna, 1997.**

II modulo (il programma si compone di 1+2): **1. una selezione da vari autori: G. Castellan, M. Dogo, G. Franzinetti & N. Janigro** (le parti selezionate, per un totale di circa 150 pp., sono disponibili presso la Biblioteca del Dipartimento), oppure: **M. Dogo, *Storie balcaniche*, Gorizia, 1999; 2. G. Franzinetti, *I Balcani 1878-2001*, Roma, 2001.**

III modulo: si richiede la conoscenza sommaria di tutti i documenti trattati a lezione e l'esame approfondito di almeno due di essi: i relativi materiali (documenti, bibliografia, ecc.) sono disponibili su CD-ROM presso la Biblioteca del Dipartimento.

Programma per non frequentanti: I e II modulo come sopra; per il III modulo i non-frequentanti possono anche adottare un programma d'esame (senza rapporto con i documenti trattati a lezione) a scelta da una lista di titoli da chiedere al docente.

Calendario: inizio I modulo 15 ottobre; inizio II modulo 12 novembre; inizio III modulo 10 dicembre (ripresa 7 gennaio).

Orario delle lezioni: mercoledì, giovedì, venerdì ore 11-13.

Orario ricevimento: mercoledì ore 17-19, st. 412 al IV piano del Dipartimento. **E-mail:** dogo@units.it

Sommario

Storia dell'Europa orientale.....	1
Sommario.....	2
I modulo: appunti.....	3
II modulo: appunti.....	18
Storia dell'Europa balcanica (testi tratti da Gedeon De Agostini).....	34
Impero bizantino.....	36
Impero ottomano.....	40
Bulgaria.....	42
Romania.....	44
Grecia.....	49
Serbia.....	55
Bosnia Erzegovina.....	57
Ungheria.....	58

I modulo: appunti

La disciplina nasce in Italia negli anni '20 a seguito di ambizioni territoriali italiane dell'epoca -politica revisionista di Versailles, anti francese - dinamica italiana analoga a quella germanica

Da parte americana l'interesse per l'area balcanica emerge dopo la seconda guerra mondiale, a seguito della forte immigrazione proveniente dai paesi dell'est Europa.

Influenza da tre macroaree:

- Impero asburgico
- Impero ottomano
- Impero Russo

Sono di difficile individuazione i confini geografici dell'area.

Posizione particolare dell'Impero Ottomano in Europa (rapporto di alleanza con la Francia) - L'importanza religiosa rendeva difficile un rapporto di pace con realtà non islamiche, almeno fino al '600 con il primo trattato di pace (?)

Rapporti economici: importanza dell'entità dei consumi da parte ottomana - mercantilismo e logica di esportazione da parte europea.

Assenza di un'aristocrazia, presente invece nel resto d'Europa

Economia di comando - organizzazione della distribuzione delle merci dall'alto con prezzi preorganizzati (problemi di rifornimento della grande capitale)

Questione d'Oriente:

- decadenza graduale dell'Impero
- ambizioni dei due imperi confinanti
- inserimento pilotato nell'ambito da parte delle altre potenze europee
- fenomeni insurrezionali locali ... nuovi stati

1815: Congresso di Vienna, confine Croazia - Bosnia (tutti gli stati orientali nascono a seguito dell'influenza di potenze esterne e non da dinamiche interne)

1878: Trattato di Berlino

1919 pace di Parigi

Guerra civile in Grecia a seguito della spartizione in blocchi dell'Europa dell'est dopo il 1945

Visione romantica sulla nazioni come preesistenti ... da sempre.

Balcani il termine Balkan è di origine turca ed indica una montagna boscosa (Kara Dah = montagna sassosa e brulla) - ci si riferisce alla catena un tempo denominata Haemus il cui toponimo slavo è Stara Planina. Fino all'800 si conserva il termine latino, momento in cui il nome si estende ad indicare tutta la penisola: era caratterizzante a seguito di una visione estesa della catena originaria quale confine dell'area e limite settentrionale dell'allora mondo greco -percezione ottocentesca.

Turchia d'Europa o Turchia in Europa ... definizioni antecedenti

Mondo greco - slavo, greco come cristianità d'oriente e slavo come omogeneità linguistica

Ponte del vicino oriente

Rumelia: termine turco per identificare l'area europea del suo impero, come derivazione dell'Impero Romano d'oriente (in uso fino ad '800 inoltrato) ... i greci chiamavano se stessi "Romei"

Evoluzione della conoscenza dell'oriente europeo

Inizio della conoscenza interna della penisola con le guerre nei balcani da parte russa ed asburgica (cfr.: Franco Venturi: Settecento riformatore)

Gran Tour verso i luoghi dell'antichità classica ...turismo

Apertura di nuove linee di traffico commerciale via Belgrado

Problema politico - nazionale

Nascita di una letteratura di viaggio

- Britannica: valore dell'unitarietà e stabilità dell'Impero ottomano (guardiano dei pazzi)
- Francese: visione romantica di popoli che aspirano alla libertà contro il giogo ottomano

Moldavia e Valacchia: principati autonomi ma sotto influenza ottomana (fanno parte dei balcani dal punto di vista storico politico seppur non strettamente geografico)

Gli Asburgo ed i Balcani: mutua esclusività dei due imperi

La corona di Ungheria viene assorbita dagli Asburgo a seguito del suo drastico ridimensionamento territoriale effettuato dai turchi

Sacro Romano Impero Germanico: termine ufficiale dell'Impero asburgico - muraglia difensiva della cristianità contro i Turchi

Annessione della Bosnia da parte austroungarica a seguito della rivolta contadina contro le tasse ottomane (grande debito ottomano verso l'estero)

1878: Berlino: amministrazione della Bosnia all'AU che accetta con la logica espansiva del secolo scorso l'idea di far vedere il modello amministrativo asburgico al resto dei balcani.

Rilievo dell'identità religiosa all'interno dell'impero ottomano

Guerra di religione europea a metà del '600 in occidente

Pace di Augusta - primo compromesso sulla compatibilità delle diverse confessioni religiose se distinte da confini politici

Guerra dei trent'anni

Pace di Westfalia: possibilità di diverse confessioni nello stesso stato

Illuminismo: crescente separazione tra Chiesa e Stato - da sudditi ... a cittadini

Nel mondo ottomano non si realizzano le stesse dinamiche : tolleranza verso la diversità religiosa ma con una funzione statale di stampo teocratico (assoluta priorità della legge religiosa basata sul concetto di guerra santa)

Concetto di società ottomana:

- guerra come espansione dell'Islam
- supporto ad essa da parte dei contadini, piccoli contadini liberi ed artigiani (gregge protetto Raya o Reyatt)
- tutto ciò che non è adibito al primo punto ???

Sultano: vertice dello stato investito da dio: esercita la sua autorità secondo principi guida di prosperità finalizzati all'espansione dell'Islam

Kanun: leggi fatte dal sultano in aggiunta alla Sharia (legge religiosa del Corano, altri atti del profeta, interpretazioni giurisprudenziali)

Il sultano è controllato dagli Ulema (plurale di Al'im) ovvero l'insieme del potere religioso tra i quali vi è, nominato dal sultano stesso, il guardiano degli Ulema (Sey-ul islam) colui che può lanciare una Fetva (sentenza di annullamento di un kanun o eventualmente rimozione del sultano)

In Europa ... sviluppo politico sulla giustezza del regime e dell'idea di tirannia ... nell'I.O. ciò è legato alla legge islamica

- Maggio 1453 Presa di Costantinopoli

Logica di colonizzazione / conversione

Poca influenza nei territori ungheresi a seguito della presenza di poca popolazione

Colonizzazione della macedonia come terra fertile

Campagne militari ottomane fino al '600 da primavera ad autunno

Edirne (Adrianopoli) da capitale tra il 1380 e il 1453 a piazza d'armi, punto di partenza per le campagne militari verso nord

Conversione:

- dei prigionieri di guerra - Giannizzeri (nuovi soldati) Maggiore zelo da dimostrare in quanto non islamici fin dalla nascita
- per le classi dominanti che con la conversione mantengono il proprio prestigio

Dervisci: "setta" interna all'Islam con impostazione panteistica - proselitismo verso i non islamici con trasformazione dei santi cristiani al pantheon islamico.

Non è prevista la conversione dall'Islam ad altra fede

Conversione di ebrei all'Islam - anomalia - Salonico all'inizio del 1900 con 110.000 abitanti per metà ebraica tra i quali circa 10.000 ebrei convertiti

Conversioni di massa in Bosnia ed Albania

Le chiese precedenti non avevano solide radici a seguito della lotta tra l'ortodossia ed i latini - mancanza di una città metropolita come centro culturale religioso

Bogumilismo in Bosnia in aggiunta alle logiche di cui sopra (prevede la lotta tra il bene ed il male con conseguente accettazione del male come condizione intrinseca alla vita comune: si convertono all'Islam

Creta: conflitto tra cattolici ed ortodossi ... al momento dell'arrivo dei turchi molti si convertono

- Città: conversione su base individuale
- Campagna: conversione di gruppo

Sarajevo nasce fondata dagli ottomani (1530) con 20.000 abitanti tutti islamici .. Bosna Saraj ... dalla seconda metà del '600 immigrano anche gli ortodossi.

Gruppi religiosi nella zona di influenza ottomana

Cristiani ortodossi chiamati Rum Millet / Millet-i rum ... ogni Millet identifica una nazione come ex sudditi dell'Impero romano d'oriente

Rispetto generale per i popoli del libro ed organizzati in Millet fin dai primi passi dell'Islam

Corano - Sure - versetti (organizzazione non strutturale del libro)

L'impostazione del rapporto Islam - altre comunità religiose si appoggia ai versetti coranici imperniati sul concetto di scandalo o persecution nei confronti della vera fede per cui l'accettazione dell'Islam come fede dominante seppur mantenendo la propria diventa accettabile per gli ottomani da cui ne deriva la sopravvivenza delle altre fedi religiose.

Tentativo di Bisanzio per una riunificazione delle due chiese in funzione anti ottomana ... forte peso della lobby antiunionista con preferenza dell'inevitabilità dell'unione politica con gli ottomani. Anche in virtù della disponibilità di Maometto 2 si struttura la cristianità d'oriente in Patriarcato - Primus inter pares come gli altri di Antiochia, Gerusalemme, Alessandria d'Egitto.

Il patriarca di Costantinopoli era anche funzionario dell'Impero O. Pascià a tre code con piccola autonomia di imposizione fiscale, esenzione fiscale, funzioni di assistenza e giudiziarie.

Libertà dei popoli di seguire la propria legge ed i propri capi naturali (diritto di famiglia, Status personale,

Nel penale domina la Sharia - miscellanea tra le fedi non prevista: convivere senza matrimoni misti: nel caso uno dei coniugi cambia religione, che solitamente è quella islamica data l'impossibilità della via contraria.

Esempi di donne islamiche che si convertono al cattolicesimo durante il periodo austroungarico ma con grande riprovazione sociale.

Limitazioni pratiche tipo modestia della abitazioni, non uso del colore verde (simboleggia l'Islam), non si potevano costruire nuove chiese in quanto era considerato come un atto di proselitismo.

Tassa di capitazione o Testatico: Haraç o Ciziye - tassa sulla testa dei maschi adulti (non si sostituisce al servizio militare al quale sono esonerati) - salvo alcuni casi particolari, i non islamici non erano abilitati all'uso delle armi. La tassa simboleggiava la subalternità allo stato islamico del quale godevano la protezione.

Giannizzeri: ex prigionieri convertiti - reparto d'eccellenza di fanteria d'assalto

Corpo di cavalleria: i cui capi sono anche titolari del cosiddetto feudo ottomano

La struttura ecclesiastica cristiana è parte integrante della struttura statale ottomana: il Rum Millet non ha confini territoriali ma individua un gruppo di persone sulla base dell'identità religiosa

Millet ebraico: Millet-i Yahud il cui capo è il gran rabbino di Istanbul è formato dalla maggioranza di ebrei spagnoli (sefarditi) il cui centro è Salonico.

Millet Armeno (non in senso etnico) - adesione alla dottrina monofisita (componente soltanto divina di Cristo) - diffusa prevalentemente nei centri urbani ... definiti il leale Millet dagli ottomani

Millet cattolico: primo approccio con i genovesi a Istanbul che si rifugiarono nella Torre di Galata (una dozzina di chiese) - essendo il capo cattolico a Roma e avversario dei Turchi ed in considerazione del loro scarso numero, sparisce l'influenza cattolica nella Rumili, fatto salvo, più avanti la Bosnia, dove esiste una rete di monasteri francescani: il Millet avrà base a Foca (1463: carta di privilegi ai francescani)

Esiste un Millet musulmano??? L'insieme del regno dell'Islam confina al suo esterno con il regno della guerra.

Nessun Millet è omogeneo dal punto di vista etnico compreso quello islamico

Dall'analisi della provenienza dei Gran Visir vi si trovano arabi, turchi, bosniaci, bulgari ed anche 2 italiani.

Lingua come fattore identificante dell'etnia ??? in dubbio fino all'800 Nelle società pre moderne le persone parlano in dialetto ed è lo stato ad imporre una omogeneità linguistica

Attività delle "Matice" associazioni che appoggiano gli studi letterari e che via via costruiscono uno status linguistico

ES: standardizzazione della lingua bulgara prima della formazione dello stato bulgaro: il centro è Varna, non in virtù della sua centralità geografica ma in considerazione dell'importanza dei commercianti bulgari ivi residenti.

Stato:

- Corrente illuministica ... per l'elevazione del popolo
- Corrente Romantica ... come condensato delle virtù di un popolo

Bilinguismo delle elite - dialetto parlato e lingua colta anche scritta

- Lingua ottomana e dialetto turco
- Lingua colta greca e Dematico
- Liturgia in Slavone ecclesiastico (dal 1100 di ceppo bulgaro) e dialetto slavo

Poliglossia dei centri urbani - prevalente ruralità dell'area con lingue specializzate come le lingue franche. ES: lingua latina usata nelle relazioni diplomatiche.

Uniatismo: chiese orientali che accettano la supremazia papale.

Franchistan (aneddoto sui bulgari cristiani) racconto di uno slavista francese nel 1840: i bulgari consideravano bulgari tutti cristiani cattolici e vedevano quindi il Franchistan abitato da bulgari ... i musulmani erano tutti turchi.

Piana degli albanesi (aneddoto analogo)

22/10/2003

Gruppo slavofono musulmano ... pomak - Pomaci, stanziati sulle montagne dei Rodopi (Bulgaria meridionale), non molto numerosi 100.000 persone al tempo del congresso di Berlino (1876): musulmani che parlano un perfetto bulgaro - difficile identificazione in una chiave nazionale.

Primi anni di espansione ottomana con insediamenti nelle prime colonie europee; caso di graduale conversione islamica in virtù del contatto costante con i turchi !!!

Etimo slavo da "aiuto" - aiutati dai turchi

Con la nascita della Bulgaria come stato autonomo emerge la non accettazione dei Pomaci nel nuovo stato in quanto vengono identificati come turchi.

Bulgaro Mahamedon - nuovo termine che separa la cittadinanza dalla religione.

I turchi fino all'800 non chiamavano se stessi turchi intendendo con tale termine i contadini e la gente rozza - chiamavano se stessi ottomani da Othman o osmalidi, ovvero discendenti di Osman (1200 - 1300) colui che amplia il regno in Anatolia fino all'instaurazione della nuova capitale a Bursa (sarà seguita da Adrianopoli - Edirné e poi da Istanbul).

La lingua ottomana ha base turca con influenze persiane ed arabe: è una lingua colta

NB: si sospetta che Othman sia realmente esistito e che il termine derivi invece da Athaman (capo guerriero)

Dalla seconda metà del '400 la Bosnia, per prevalente conversione, si islamizza ... nel '600 la metà della popolazione è islamizzata.

Gli ottomani venivano però chiamati turchi dai locali ma non in maniera negativa.

Ad Istanbul un bosniaco veniva chiamato e si autodefiniva Bosniak in virtù dell'individuazione geografica. I termini serbo e croato non erano in uso per definire la differenza religiosa per la quale venivano usati i termini greco e latino o Kršćani (cattolici) e Hrišćani (ortodossi)

Per definire il gruppo ortodosso veniva usato il termine Vlah (da Valacchi) (diventò il gruppo più numeroso nell'800 - possibile radice indoeuropea che indica tenebre ... morte - radice utilizzata da altri popoli per le genti incontrate nel loro cammino.

1896 - entità distinta nell'Austria Ungheria - celebrazione del millennio dell'arrivo degli ungheresi in Pannonica (S. Stefano) nel 895: si slitta la data al 896 per preparare i festeggiamenti del millennio.

Ad Es. termine "last" che deriva da Vlah, usato per definire a tutt'oggi popoli sconosciuti come gli italiani per gli ungheresi ed anche per gli sloveni. - il termine Valacchi nasce quindi non da un'origine latina ma da una matrice indoeuropea. I Vlah, dopo l'arrivo in Pannonia degli ungheresi e il loro trincerarsi nelle alpi Transilvaniche si spingono a sud verso l'attuale Valacchia, fino al monte Olimpo ed alcuni raggiungono l'Istria (Ciceria) - il termine valacco tende ad identificare non un popolo ma una categoria professionale, quella dei pastori allevatori, ormai slavizzati ed ortodossi; con il termine Vlah si identificano gli slavi ortodossi - gli stessi utilizzati nelle Krajne per la difesa dell'Impero asburgico (1630) di cui al Privilegia Valacorum.

Imperi medioevali antecedenti gli Ottomani

Non c'è continuità tra gli stati medioevali e quelli moderni nonostante i presunti legami di origine romantica.

Cfr: www.balcanica.org/history/main.html

A partire dai due Imperi romani greco e latino con lo scisma delle due chiese ..

- Chiesa ortodossa è subordinata al potere temporale dal quale a sua volta è appoggiato e ne segue il destino ... si frammenta in diverse chiese statali
- Chiesa cattolica, non subordinata ma semmai antagonista all'Impero con conseguenti ambizioni di universalità

Bisanzio rappresenta un traguardo per gli stati medioevali da imitare e conquistare (600) arrivo di tribù slave nell'Impero di Bisanzio con pagamento di tributi all'Impero

Bulgaria

800) tribù di ceppo ugro finnico che nel 9 secolo si cristianizzano grazie all'impegno di Cirillo ... che inventa un alfabeto (glagolitico) per proporre il credo cattolico alle nuove tribù; con un re bulgaro (Boris) diventa religione di Stato e via via tende ad essere sempre più autonoma dal rispettivo Patriarca di Istanbul.

Tentativo di Simone di Bulgaria di diventare Imperatore con un Patriarca bulgaro

4 Crociata) nel 13 secolo con saccheggio di Costantinopoli a seguito del quale viene costituito un Impero Latino con conseguente nuova espansione bulgara.

Serbia

Rasha appare come principato vassallo di Bulgaria e di Bisanzio con organizzazione ecclesiastica autonoma ... base della future Serbia - raggiunge con Dusan il suo apice alla metà del 1300 progettando la conquista della stessa Bisanzio nel 1350.

Con la morte di Dusan il suo regno si disintegra.

Bisanzio non riesce però a riappropriarsi delle terre perdite in virtù dell'arrivo degli ottomani.

Perdita graduale di Bisanzio del controllo marittimo e commerciale a vantaggio di Genova e Venezia e delle terre asiatiche da parte araba prima e turca poi.

Il sacco di Costantinopoli dà forza all'antilatinità di Bisanzio che tende sempre più a preferire i Turchi a Roma.

Gli imperi dell'epoca non sono strutturati come nazioni.

Carattere democratico del Nazionalismo ottocentesco non presente negli stati medioevali ... tutte le aree sono caratterizzate da popolazione mista (costante bilinguismo con lingua colta liturgica e dialetto del volgo)

Nessuna distinzione tra Imperium e Dominium ovvero tra potere pubblico e potere privato del monarca. Canti epici in Serbia - esempio di tradizioni che permangono fin dal medioevo ed attualizza la nazione serba: cinque cicli

- I cavalieri della corte di Dusan
- Il periodo di Dusan
- La battaglia di Kossovo Polje
- Vassalli serbi del Sultano
- Hajduk .. briganti da strada rappresentati come ribelli per la libertà contro gli ottomani

Nella prima metà del '700 circa un quinto della popolazione maschile è dedito al brigantaggio.

Invenzione della tradizione: esempio dei Fanarioti (popolazione del quartiere di Istanbul nel quale si stabilisce il patriarca dei Greci) ... gli ottomani non erano predisposti alle lingue e alle attività marinare e, conseguentemente, utilizzarono alte personalità del mondo greco --- Dragomanno (interprete) - i greci con alto livello commerciale ed amministrativo risiedevano nel quartiere di Fanar.

Nel '700 le famiglie più prestigiose del Fanar si impegnano nella ricerca di una genealogia legandola alla Bisanzio ante ottomana da cui ... progetti neobizantini di conquista dell'Impero dall'interno

Autoctonismo e continuità

Tradizioni epiche e/o tentativi di nuove elite nell'inventarsi un passato oppure ribadire l'autoctonismo da parte di una stirpe (vedi Cesare Musatti)

⇒ etnicamente non sostenibile salvo che in zone isolate - utilizzo dell'autoctonismo come strumento del nazionalismo

ES: Illiri (tra il Danubio e l'Egeo) che nella metà del 2 secolo vengono inseriti nell'Impero Romano: nel loro ambito vi sono le tribù "Albani" - tutto il territorio balcanico era denominato dai Romani Illiricum prima di essere invaso da diverse tribù slave nel 6 secolo.

Anni '30 dell'800 ⇒ formazione del Regno di Grecia ... sull'ipotesi che i greci moderni non fossero assolutamente i diretti discendenti della Grecia classica si scatenano le critiche greche.

Nel 11 12 secolo, citazione dopo un millennio di vuoto di popolazioni albane - le popolazioni che fuggono all'arrivo dei turchi utilizzano due termini per definire se stesse: Arberesh e greci - dopo la conquista ottomana rimane la base linguistica arberesh.

Schipetari Shqipetar ⇒ nuovo nome utilizzato dalle tribù albanesi probabilmente derivante dal latino excipere (capire, comprendere) da cui deriva ... coloro che si capiscono tra loro. (attorno al 1500).

Tutto il territorio non ha mai avuto un'entità statale definita ma ha subito conquiste ed invasioni via via fino all'amministrazione diretta ottomana ⇒ i locali vengono fortemente influenzati dall'Islam (conversione del 65 - 70 % della popolazione); le elites locali hanno come obiettivo quello di trasferirsi ad Istanbul evitando di far carriera nell'ambito albanese.

Nel periodo delle Nazioni assume grande importanza il mito della continuità da cui il legame con gli antichi Illiri e con il riaggancio alla breve memoria statale storica al tempo di Alessandro Iscariota (ex funzionario ottomano) che si ribella per realizzare un suo regno con l'appoggio cristiano.

Ambiente e generi di vita

Da ambiente a connotato culturale

Ippocrate (5, 6 secolo a.c.) scienza biomedica ... tutti coloro che abitano in una paese montuoso sono alti, fisicamente atletici e tendenzialmente feroci.

Vedi: struttura tribale degli albanesi di montagna molto chiuse (400 - 500 famiglie) (fis) dedite all'allevamento prevalentemente di ovini; politicamente sono rette da un consiglio di anziani elettivi con un capo politico militare (bajraktar, termine turco che deriva da bajrak, stendardo) - rapina come fisiologia delle tribù di montagna con vendette sulla base di un codice orale che risale a Skandar: Bessa = onore - Dyasur = vendetta da cui scaturiscono delle lunghe catene di vendette.

Ruolo del clero cattolico nel ridimensionamento della logica delle vendette.

Queste dinamiche tribali non sono presenti nelle pianure albanesi ma in altre zone montuose delle aree slave.

Clan = federazioni di tribù - nel caso di tribù grandi diventa più facile la nascita di una seppur primitiva aristocrazia ⇒ scarse risorse e lealtà prevalentemente verso i vertici della tribù.

Pastorizia nomade ⇒ carovaniere - la pianura non è sempre utilizzabile come terra fertile sia per la presenza di zone paludose che dell'instabilità politica; la montagna è più sicura.

Frontiera del Regno dei Selgiuchidi con Bisanzio

Gazi= titolo per i combattenti islamici meritevoli ⇒ razzia verso Bisanzio

Osman ⇒ titolo di Gazi (combattente per la fede) è uno dei maggiori titoli onorifici - l'ultimo gazi fu Mustafa Kemal

Società di frontiera - cavalleresca (a seguito dei tanti soldati)

Zona asburgica ⇒ palanke (postazioni avanzate di frontiera)

Incursioni mirate più al danneggiamento economico che militare (un contadino valeva all'epoca più di un soldato)

Nel 1570 circa la frontiera militare austriaca invita le popolazioni ottomane a trasferirsi in terra asburgica con promesse di vantaggi fiscali, di libertà di culto e appezzamenti di terreno data a gruppi di famiglie che coltivano e forniscono soldati.

Generalati di Karlovac e Varazdin ⇒ terre direttamente dipendenti dall'Impero

Al tempo della guerra di successione austriaca Maria Teresa mette in servizio i Valacchi sulla frontiera bavarese.

Zadruga: nel modo slavo meridionale è un'unione di famiglie basate sul legame di sangue o di intesa con proprietà collettive di beni gestite dagli anziani "saggi"

Funzione in una logica di economia di sussistenza (consuma quanto produce) ed è a volte sostenuta dagli Stati in funzione fiscale e/o di corvee in particolare nelle zone di frontiera.

L'aumento demografico interno alla Zadruga, data la produzione costante, può generare ulteriori Zadrughe (vedi Mir russo) ⇒ base di riflessione per i primi pensatori socialisti.

Regime agrario ottomano

Massa di contadini liberi produttori nell'Europa del sud est, a seguito dell'annientamento della precedente aristocrazia fondiaria, salvo i principati di Moldavia e Valacchia che rimangono vassalli e parzialmente autonomi.

L'imperatore riceve da dio la terra come territorio e risorsa produttiva; egli ha il compito di amministrarla per il benessere dei sudditi e la ricchezza del regno inteso come la realtà in espansione dell'Islam.

Gli ottomani non si considerano come uno dei tanti stati esistenti sul pianeta con i quali poter trattare ed intrecciare relazioni ⇒ la prima pace è del '600; le precedenti sono considerate tregue momentanee. L'espansione ha inoltre l'obiettivo di mantenere l'equilibrio dinamico economico tra produttori e guerrieri compresa l'amministrazione dello Stato ed i grandi mercanti.

Ma l'aumento delle risorse non è proporzionale all'aumento del costo strutturale ...

Principato di Transilvania ⇒ vassallo al pari della Moldavia e della Valacchia e quindi senza presenza amministrativa diretta ottomana.

ORGANIZZAZIONE MILITARE - SISTEMA FISCALE

Guerrieri (soltanto musulmani) ⇒ sistema militare

⇒ Timar (*feudo militare*)

Produttori (musulmani e cristiani) ⇒ sistema fiscale

Osman nel 1326 crea la sua capitale a Bursa, in Asia minore: all'epoca esisteva la sola armata a cavallo derivante dalle nobili famiglie anatoliche. Via via fino alla conquista di Costantinopoli viene a crearsi una fanteria basata sulla trasformazione dei prigionieri di guerra (*jeni geri* = giannizzeri) corpo di elite nel quale si deve dar prova delle proprie qualità - celibato e schiavitù nei confronti del sultano) da 5 - 6000 unità raggiungono i 60.000 al tempo di Solimano il magnifico; la fonte primaria è il *devscirme* (tributo dei sudditi in uomini, una sorta di leva obbligatoria per giovani dai 12 ai 16 anni che entrano così nell'amministrazione ottomana).

Paradossalmente al tempo di Solimano la maggior parte dell'elite amministrativa dell'impero è formata da ex convertiti non senza contrasti con le antiche famiglie nobili.

Solimano sposa una greca (struttura la monogamia) ⇒ spesso i sultani avevano mogli e concubine cristiane con conseguenti intrecci politici con ex convertiti.

Nel '700 i giannizzeri arrivano ad essere 200.000 ⇒ via via il copro diventa ereditario ed i compiti si trasformano con l'aggiunta di altre attività - diventano forza interna armata in grado di influenzare sempre più il potere politico interno.

1648) si creano nuove provincie in aggiunta alle due originarie (Rumeli e Anadolu) con a capo un governatore militare ed amministrativo affiancato da due figure: il *Defterdar* (tesoriere) ed il *Kadi* (giudice) lasciando agli altri capi religiosi la gestione dei propri *millet*.

Ogni provincia è divisa in *Sangjak* (termine che deriva da stendardo militare) - riunione primaverile dei *Sangjak*, ovvero dei cavalieri che ottengono il loro reddito dalla rendita dei *Timar*.

Timar: superficie di terra coltivabile (50 -100 ettari) con un villaggio di circa 7 - 10 famiglie che coltivano le loro terre spesso in una chiave collettiva producendo la propria autosussistenza ed in aggiunta il tributo per il *Sipahy* o *Timarli* (il termine ne evidenzia il ruolo militare o fiscale).

Inoltre un pezzo di terra è di proprietà diretta del *Sipahy* nel quale spesso anche ci vive: esso viene coltivato dalla forza lavoro del villaggio ed è normalmente indirizzato a colture con poco investimento lavoro tipo olivi, viti, alberi da frutto. La "corvee" poteva essere di 4 - 5 giornate di lavoro all'anno per il *Ciftlik* del *Sipari*. In aggiunta, sulla comunità del villaggio gravava la decima destinata allo Stato ed alcuni tributi minori come la tassa sulla distillazione, sugli alveari, etc. In aggiunta a questo, sui non musulmani gravava il testatico (*harac cizye*) versato direttamente al *Defertar*. Il ruolo del *Sipahi* è

saltuario e non regolare ed è dipendente dalla sue capacità militari ⇒ non è ereditario ⇒ non è proprietario della terra che invece viene intesa come propria dai contadini.

Il Sipari ha diritto alla rendita solo in virtù della carica che porta e non ha potere giurisdizionale nei confronti delle famiglie del villaggio - non ha potere fiscale autonomo: cfr realtà feudale occidentale.

Nel '500 la pressione fiscale in Ungheria era molto più alta che non nell'Impero ottomano a tal punto che i contadini pannonici vissero come una prospettiva positiva l'arrivo degli ottomani.

Il sistema ottomano si basava su un sistema catastale efficiente per far funzionare il Timar, unica fonte di sostentamento del Sipari.

In caso di ripiegamento territoriale il sistema tende a squilibrarsi come infatti succede al momento della riconquista asburgica dell'Ungheria e la conseguente concentrazione di Sipahi nelle terre rimaste ottomane: ciò accade in particolare in Bosnia.

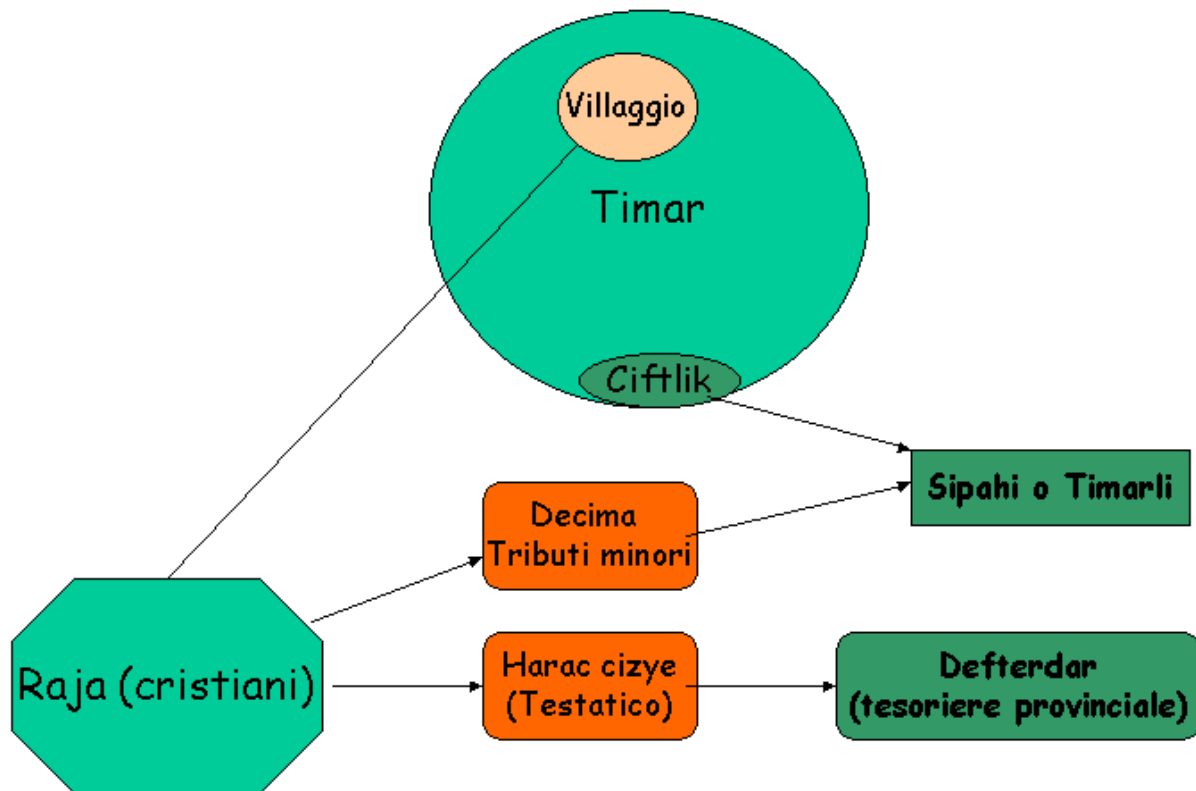
I Sipari tendono via via ad appropriarsi del Timar slegandosi dal Sultano e verso la fine del '700 - '800 rivendicano il diritto alla decima; lo Stato a sua volta tenta di riprendere il controllo finanziario ed in contemporanea i contadini rivendicano il diritto di proprietà della terra. ⇒ la struttura militare fa le veci del fisco.

L'apice della decadenza del potere del Sultano si raggiunge alla fine del '700, inizi dell'800.

In generale lo Stato ha rapporti con i locali attraverso i Sipahi e a sua volta per mezzo dei poteri locali (capo villaggio) : vi è quasi una specie di autogoverno fiscale senza troppi contatti tra villici ed ottomani, tanto più che i Sipahi sono spesso cristiani convertiti.

⇒ tendenza stanziale del Sipahi che nel tempo da forza al diritto di proprietà.

Capi villaggio: ruolo molto importante a tal punto che viene anche retribuito in percentuale dal potere centrale - diventano quasi dei funzionari statali pur essendo considerati dai contadini dei loro capi elettivi: sono quindi responsabili anche in caso di rivolte e brigantaggio in funzione del buon funzionamento del Timar.



Timar abbandonati (a seguito di morte o fuga del legittimo timariota): a volte sono oggetto di ambizioni da parte di altri Timaristi ma una volta posseduto emerge il problema del come farlo fruttare:

- Personale salariato, ma fino al '700 poco disponibile
- Richiamo di nuova gente dall'esterno con accordi di mezzadria ⇒ rendita personale al di là della decima statale
- Ampliamento del Ciftlik dell'originale Timar con i terreni del nuovo Timar obbligando al lavoro coatto i contadini del Timar legittimo.

La dimensione del Ciftlik era legata alla quantità di terra arabile in un giorno da una coppia di buoi (Cift = paio, coppia di ..)

All'epoca il lavoro non era costante tutto l'anno e prevedeva circa 180 giornate di festività all'anno

Cerchio esterno: possedimenti ottomani non amministrati direttamente

- Corresponsabilizzazione delle strutture fiscali preesistenti all'Impero
- Zone difficili da controllare e poco ricche (zone interne e di montagna) ⇒ accordi con gruppi locali (Peloponneso, Rodope)

Arcipelago dell'Egeo: tributi minori e forfettari con conseguente supporto alla flotta ottomana.

La forfetizzazione dei tributi determina uno scarso stimolo allo sviluppo del territorio ed una scarsa sensibilità alle potenzialità produttive locali con pressione eccessiva in caso di cattivi raccolti.

La Transilvania ex parte del Regno di Ungheria diventa Principato autonomo al contrario del resto delle terre ungheresi (dura circa per 150 anni) ⇒ a volte il tributo veniva pagato contemporaneamente anche agli Asburgo. La Transilvania aveva però una certa autonomia gestionale politica.

Ragusa

Prima dell'arrivo degli Ottomani era una dipendenza veneziana con Patrizi di origine veneta e crescente popolazione slava proveniente dall'interno con lingua dominante veneta. La componente slava cattolica già dal '600 - '700 produce letteratura; vi è anche una componente consistente ortodossa.

Con gli Ottomani diventa Repubblica marinara autonoma; dal 1468 il sovrano di Dubrovnik è il Sultano: non è quindi legalmente indipendente.

Viene versato un tributo di 12.500 ducati all'anno con privilegi che ampiamente lo compensavano:

- monopolio dei traffici merci con la Bosnia (nel contempo Spalato e Cattaro sono veneziane)
- possibilità per i mercanti ragusei di creare colonie commerciali in tutto l'impero con conseguente riconoscimento dell'extraterritorialità, esenzioni fiscali ed applicazione delle tariffe minime sulle merci.

Rapporti Borghesia e Nobiltà ragusea in equilibrio con la presenza di attività commerciali, manifatturiere (pellami) e cantieristiche.

A Ragusa non vi sono soldati ottomani - 80 - 85 % di religione cattolica ed i restanti ortodossi: vi risiedeva un arcivescovo quale rappresentante di Roma

La repubblica si identifica come una zona intermedia tra Islam ed extra Islam (zona di guerra) - formalmente è Islam in virtù del pagamento del tributo.

Moldavia - Valacchia

Formazioni statali del 14° secolo nate tra il Regno di Ungheria ed i Khanati di Crimea (principati tatarici risalenti alle invasioni mongole del 13° secolo).

Popolazioni neolatine con lingua romanza abbandonate nel 3° secolo dai Romani con una struttura sociale molto differenziata: la nobiltà indigena (Boiari) elegge un Principe che tenta spesso di trasformare il regno in ereditario.

Religione greca ortodossa dipendente dal Patriarcato di Istanbul che nella liturgia utilizza lo Slavone liturgico anziché il greco o lingua volgare ⇒ lingua arcaica specializzata, molto distante dal popolo, con l'uso dei caratteri cirillici.

Slavone:

1. da Cirillo e Metodio derivante dalla parlata slavo bulgara dei dintorni di Salonicco
2. evoluzione russa da Kiev
3. recensione serba

Glagolitico: agg. e sm. (pl. -ci) [dall'ant. slavo glagolu, suono, parola]. Nome del più antico alfabeto delle lingue slave creato nel sec. IX da San Cirillo per tradurre i testi sacri in una lingua slava. Consta di 40 lettere (che hanno anche valore numerico) ed è probabilmente derivato dalla scrittura corsiva greca con qualche elemento tratto da alfabeti orientali. Oggi è usato soltanto dal clero cattolico croato di rito slavo, altrove è stato sostituito dall'alfabeto cirillico o dall'alfabeto latino. I più antichi testi in alfabeto g. sono della fine del sec. X e dell'XI.

Scrittura Cirillica (o cirilliana), una delle due derivazioni slave (l'altra è la scrittura glagolitica*) dell'alfabeto greco; prende nome da San Cirillo di Salonicco (ca. 827-869) che, missionario in Moravia con il fratello San Metodio, creò prima dell'863 una scrittura per tradurre in una lingua slava i testi sacri. L'opinione oggi più accreditata è che in realtà la scrittura "creata" da Cirillo fosse la glagolitica e che solo più tardi sia nato l'alfabeto c.: questo ebbe come base le forme della scrittura greca onciale maiuscola dei sec. IX-X. Dei 43 segni dell'alfabeto c. originale alcuni mantennero almeno nei primi tempi la forma e il valore dei segni greci; altri segni, per suoni mancanti al greco, vennero creati in modi e tempi diversi. Per la sua minor complessità nei confronti della scrittura glagolitica, l'alfabeto c. fu presto assunto come scrittura ufficiale della Chiesa slava ortodossa e adottato generalmente dai popoli di quella religione (Russi, Belorussi, Ucraini, Bulgari, Serbi, Macedoni), in una forma molto simile per tutti i popoli, con qualche maggior differenza nei tempi più antichi per la scrittura dei Romeni (scrittura paleoromena); ebbe poi, fino a tempi recenti, varie modifiche, con aggiunte e soppressioni di segni. Il più antico documento esistente della scrittura c. è un'epigrafe del 993; vari manoscritti in c. risalgono al sec. XI, come l'Evangelario di Sava, il Vangelo di Ostromir, il Suprasliensis.

Il Voivoda (principe elettivo) fa da intermediario con il Sultano; ha l'obbligo di accettare guarnigioni ottomane vicino al delta del Danubio; sono guerrieri di controllo per una zona ad alto valore strategico e non mirati al controllo delle terre valacche o moldave.

Tributo pari ai 4 quinti delle entrate pubbliche dei due principati erogato in:

1. moneta
2. prodotti agricoli ed animali
3. diritto di acquisto da parte ottomana a prezzi amministrati di bei prodotti nei due principati (variabile)

Con la fine del '600 gli Asburgo recuperano l'Ungheria e si realizza l'Impero Russo che preme da Nord (Pietro il Grande) e emerge la possibilità di negoziazione autonoma da parte del Voivoda con i due Imperi confinanti ⇒ 1711, spedizione di Pietro il grande verso Sud appellandosi alle popolazioni cristiane contro i musulmani che fallisce con l'imprigionamento di Pietro e sua fuga rocambolesca a seguito della corruzione di un generale ottomano, in seguito giustiziato. Con il fallimento dell'operazione russa il Voivoda di Moldavia fugge in Russia mentre quello di Valacchia, sbilanciato meno, viene giustiziato qualche anno più tardi (1714) dato che aveva accordi, seppur meno spinti, anche con gli Asburgo.

Da quel momento in poi il principe verrà nominato direttamente dal Sultano scegliendolo dalle ricche famiglie greche del quartiere di Fanar di Istanbul: fino al 1821 (momento dell'insurrezione greca) al posto del Voivoda vi sarà un *Gospodar* (principe amministratore) fanariota.

I *Gospodari* dureranno mediamente in carica periodi molto brevi: 74 regni gestiti dalle 11 famiglie più influenti per circa 110 anni: durata media di 2 anni e mezzo. ⇒ la carica era molto costosa e vi era una forte concorrenza delle altre famiglie fanariote dato che, una volta al potere, essa assicurava prestigio e potere.

Il *Bakscisc* (mancia) era per gli ottomani un atto legale ed eticamente corretto.

Impronta ottomana

.... Mentalità, valori, strutture sociali

Durata dai 3 ai 5 secoli a seconda delle zone, con la convinzione da parte dei viaggiatori occidentali che l'impero fosse solo una presenza militare (visione romantica), un esercito accampato in Europa senza alcuna influenza sul territorio

Tendenza degli storici dei nuovi Stati nazionali post ottomani a vedere legami con l'altra Europa dando al colpa agli ottomani del mancato sviluppo della rea balcanica.

> Poche colonizzazioni turche ed islamizzazioni (spesso spontanee) nell'Europa ottomana

Fino al 1560 circa (morte di Solimano il magnifico) le truppe ottomane erano molto più disciplinate nei rapporti con la popolazione locale, fatte salve le zone di frontiera al confronto con le soldataglie cristiane dell'epoca. Anche dopo la conquista di una città con conseguente saccheggio e razzia, la normalità veniva ristabilita con celerità

All'inizio gli ottomani hanno esercitato una minore pressione fiscale ed un ordine legalitario fino all'inizio della loro decadenza ⇒ leggerezza feudale ottomana in quanto più primitiva rende difficile l'affermarsi futuro del capitalismo (critica degli storici economici)

Socialmente si assiste al congelamento della situazione esistente (clan, tribù, *zadrughe*) con la sopravvivenza di strutture sociali arretrate.

L'effetto congelamento della presenza ottomana fa sopravvivere cellule sociali arcaiche (inteso come spazio vitale chiuso per il singolo individuo) ⇒ ES: Giovanni di Capodistria, governatore della prima Grecia indipendente viene eliminato dagli stessi greci conservatori.

Giudizio sull'età ottomana

- > Mito romantico del giogo
- > Effetto congelamento sulle strutture sociali ed economiche arcaiche

- Radicamento ed insofferenza e sfiducia per la parte pubblica ⇒ attitudine sottomessa delle popolazioni locali ⇒ stimolo all'imbroglione delle Istituzioni ⇒ rassegnazione alla decadenza da parte della struttura amministrativa: il rapporto con i cittadini era legato alla sola logica fiscale e di polizia con conseguente sviluppo di un anti statalismo e di un anti urbanesimo (dato che la città rappresenta il centro amministrativo).

La città è a prevalenza musulmana e la campagna a prevalenza cristiana ⇒ l'anti statalismo sopravvive all'esistenza dello stato ottomano, anche nei confronti dei nuovi stati nazionali.

Cultura del lavoro: mirata più al consumo immediato che non all'accumulo dato che il prelievo proporzionale al prodotto non incentivava la produzione e che, nel caso di non musulmani, era vietato ostentare la ricchezza accumulata.

Destino: Kismet ⇒ logica del destino inevitabile dato che è fissato da dio ⇒ predestinazione individuale
Cfr: Max Weber, L'etica protestante = associazione al successo come prova del sostegno divino.

Costumi sociali:

Il Caffè, luogo pubblico di consumo e di riunione - si eliminano le taverne con bevande alcoliche dall'inizio del '500 ⇒ Hahve Hane (casa del caffè) luogo di formazione dell'opinione pubblica musulmana che supera il ruolo della moschea e, a volte, diventa punto di incontro tra diverse confessioni.

I convertiti mantengono spesso usanze precedenti la conversione, tanto più che anche la cristianità porta con sé le basi pagane preesistenti: ES - Monastero di Deçani, dopo l'arrivo degli ottomani, viene protetto da guardi albanesi musulmani: è oggetto di venerazione di cristiani e musulmani.

Visita ai luoghi santi dell'Islam: chi lo fa riceve il titolo di Hajj - il medesimo titolo viene usato dai cristiani dopo la visita a Gerusalemme ⇒ hadji o hadzi

Lingua: presenza di basi lessicali turche, persiane e arabe nelle lingue balcaniche con conseguenti tentativi di epurazione di impostazione nazionale, anche se in alcuni casi viene dato ad esse rilievo come base della creatività letteraria -Ivo Andric, utilizza termini turcofoni al pari di quelli locali.

Urbanistica ed Architettura: civilizzazione urbana ottomana

Prodromi del cambiamento ⇒ seconda metà del '700

Autosufficienza ottomana = mercato interno in equilibrio senza scambi commerciali significativi con l'esterno.

Orientamento al consumo da parte dello Stato ottomano con la convinzione che la ricchezza di uno stato fosse direttamente proporzionale al suo consumo interno ⇒ veniva favorita l'importazione e tassata l'esportazione tutto sulla base di un Economia di comando

Strategicità di alcune merci:

- Cotone (fino alla metà del '600)
- Grano (fino alla metà dell'800)
- Bando temporaneo sull'olio di oliva

Esportazione di uva passa, pellami, miele prevalentemente verso il mediterraneo del nord. Porti principali: Istanbul, Salonicco, Smirne. - Via terra: Salonicco ⇒ Belgrado ⇒ Vienna e Buda

Il cotone ed il grano diventano strumenti di penetrazione economica da parte di altri stati.

ES: grande differenza di prezzo tra il grano interno ottomano e quello europeo che stimola un contrabbando (pirati dell'ege).

Dall'inizio del '700 le parti più produttive dell'Impero tendevano ad agire al di fuori dell'economia di comando ottomana, legandosi alle esportazioni verso il resto d'Europa.

Mercanti all'ingrosso: quasi esclusivamente musulmani e parte dell'amministrazione ottomana = si dedicano al mercato interno

Mercanti non musulmani (greci, armeni, ebrei) si dedicano ai traffici interni ma rappresentano l'interfaccia per i mercanti franchi (europei occidentali).

Capitolazione = atto con elenco di privilegi destinati ai mercanti - è un atto di benevolenza del Sultano, unilaterale, senza alcuna automatica reciprocità tra stati (ES: verso i francesi attorno al 1560)

Le capitolazioni si ritorcono nel tempo contro lo stesso impero ottomano, dalla fine del '700 in poi (60.000 persone al servizio di colonie mercantili straniere sono presenti sul territorio imperiale) sia per lo squilibrio economico, sia per la diffusione di idee illuministe, conseguenza del contatto tra sudditi ottomani e non.

Il Patriarcato greco difende lo status quo imperiale = le novità occidentali (francesi) tendono a mettere in dubbio la struttura gerarchica del Patriarcato ⇒ 1798 (vedi esempio del Patriarca di Gerusalemme che difende il Sultano dalle nuove idee di libertà) - dottrina della sottomissione.

Tale logica viene contrastata da un greco residente in Olanda nel 1773 che si rivolge ai Romani = rappresenta il punto di vista di una persona che vive nell'Europa occidentale.

Padre Paisi, monaco bulgaro ritiratosi sul Monte Athos, nel 1762 scrive una storia slavo bulgara che verrà poi trasformata in una storia mitico nazionale ⇒ Centralità del popolo prediletto.

Storia slavo bulgara, scritta con obiettivo di orgoglio da diffondere tra i bulgari, scritto in lingua semplice (lingua parlata) anche se spesso utilizza termini bulgaro ecclesiastici arcaici.

Primogenitura linguistico evangelica del bulgaro ⇒ la storia dei principi passati riflette la provvidenza divina attenta ai bulgari ⇒ legame con la religiosità bulgara nei confronti con quella turca, latina e greco etnica, intendendo quest'ultima come la più pericolosa.

Popolo bulgaro: strumento della provvidenza divina fin dal 700, dall'arrivo delle prime tribù bulgare pagane nell'area e scontro con i greci di allora:

- greci: urbani, speculazione, intellettualmente sofisticati
- bulgari: campagna, lavoro reale, semplicità

⇒ attesa che la provvidenza agisca per mobilitare il popolo bulgaro.

- 1840: pubblicazione del testo di Padre Paisi
- inizi proto industriali nel territorio dell'attuale Bulgaria
- iniziativa di impostazione commerciale che parte dalle città

Periodo (1760) caratterizzato da profezie ricorrenti di liberazione del mondo greco dai Turchi con identificazione dei Russi con i liberatori.

- Bulgaris, monaco greco, studioso di politica internazionale dell'epoca, sul Monte Athos, nel periodo della guerra turco russa tenta di appoggiare propagandisticamente i russi in funzione pro greca (1768 - 1774)

Il fronte di guerra più rilevante è in Dobrugia; nel 1769 parte una spedizione navale che rientra in Mediterraneo da Nord al fine di sollevare i greci contro i turchi dal mare: la flotta condotta dai fratelli Orlov, uno dei quali è il principe amante di Caterina, che conquista Chios e fa iniziare la rivolta.

Aleksej Grigorevic Orlov: ammiraglio russo (Novgorod 1737-Mosca 1807). Col fratello Ivan Grigorij Grigorevic promosse (1762) il colpo di Stato che portò al trono Caterina II. Comandante della flotta russa del Mediterraneo, vinse (1770) i Turchi nella battaglia navale di Cesme e partecipò alla fase finale del Trattato di Küciük-Qainargè (1774). Da lui fu chiamata "Orlov" una pregiata razza di cavalli trottatori.

Ivan Grigorij Grigorevic Orlov: ufficiale russo (? 1734-Mosca 1783). Fratello di Aleksej Grigorevic, favorito di Caterina II, organizzò (giugno 1762) il colpo di Stato che le diede il trono. Fu ricompensato con titoli, ricchezze e alti gradi militari. Cadde in disgrazia con l'avvento di Potëmkin nelle grazie della sovrana. Nel 1773 regalò a Caterina il celebre diamante Orlov* (famoso diamante indiano. Secondo alcuni, nel 1700, un ignoto soldato francese lo rubò da un tempio indù di Mysore, svellendolo da una statua di Brahma, di cui costituiva un occhio; secondo altri sarebbe invece il risultato di una trasformazione del Gran Mogol. Sicuramente nel 1773 il principe russo I. G. G. Orlov lo acquistò per 90.000 sterline e lo regalò alla zarina Caterina II. Pesa 199,6 carati ed è tagliato a rosetta leggermente allungata (è alto 2,22 cm, lungo 3,49 e largo 3,18). Attualmente è incastonato nello scettro dei Romanov conservato a Mosca nel Tesoro dei diamanti del Cremlino.)

Nel 1774 la Russia chiude la guerra abbandonando i rivoltosi greci acquisendo il diritto russo di transitare per gli stretti. ⇒ Pace di Kucuk Karnaca

Fino alla metà del '800 la Russia ha tentato di tenere unito il mondo ortodosso, poi punta maggiormente alle chiese slave: dalla panortodossia al panslavismo.

Storia di Kolokotronis : fino al nuovo regno di Grecia

Theodoros Kolokotronis: patriota greco (in Messenia 1770-Atene 1843). Discendente da una famiglia di armatori e clefti del Peloponneso, divenne capitano a solo 17 anni. Allo scoppio della rivoluzione contro i Turchi, comandante stimatissimo, conquistò Kalamata, vinse i Turchi a Valtetsi ed espugnò Tripolis (23 settembre 1821). Nominato generale dal primo governo greco, fermò l'avanzata turca in Peloponneso con la vittoria dei Dervenakia (luglio 1822). Imprigionato allo scoppio della prima guerra civile, K. fu liberato dopo l'intervento dell'Egitto a fianco dei Turchi (1825) e non disponendo di forze sufficienti per combattere in campo aperto si limitò ad azioni di guerriglia. Dopo l'assassinio del conte Giovanni Antonio di Capodistria, i suoi contrasti con Koléttis diedero origine a una nuova guerra civile (1832-33), che ebbe termine solo all'avvento del re.

I greci del Peloponneso subiscono la reazione turca, mentre per gli altri greci il risultato è vantaggioso in quanto trovano occupazione quali servitori della flotta navale russa che trasporta prevalentemente grano ucraino verso il Mediterraneo.

Salvezza dal cielo - dal Nord (Russia) da se stessi

Rhigas Velestino o Fere, nato in Tessaglia (origini mercantili della famiglia).

Si trasferisce nel 1770 in Valacchia dove diventa segretario del Voivoda ⇒ 1780 Wien: ha contatti con la comunità greca asburgica.

Fa attività editoriale di stampo illuminista traducendo in greco le idee rivoluzionarie dell'epoca stimolando alla rivolta i popoli balcanici contro il tiranno (sultano) ⇒ ipotizza una federazione dei popoli balcanici.

Il progetto prevedeva di raggiungere il Peloponneso via Trieste portando con se i libri ideologici ma viene denunciato da un mercante greco triestino (1797) - dopo qualche mese di prigionia il governo di Vienna lo consegna agli Ottomani, che lo sistemano, assieme ad altri rivoluzionari nella fortezza di Belgrado per poi eliminarli.

Kostandinos Rigas, detto Fereos: poeta e patriota greco (Valestino ca. 1757-Belgrado 1798). Di famiglia agiata, nel 1786 si stabilì nei Principati Danubiani, dove fu al servizio del gospodaro di Valacchia e segretario di A. Ypsilantis e N. Mavroghenis. L'esperienza politica acquisita in queste funzioni fu da R. messa a profitto dopo il trasferimento a Vienna (1793), allora sede della più potente comunità greca, per preparare il piano di una Confederazione Balcanica, secondo i principi affermati dalla Rivoluzione francese. Pubblicò opere di carattere militare, politico e letterario (fra cui il popolare *Thurios*, inno rivoluzionario), che venivano diffuse dagli affiliati alla società segreta da lui fondata. Confidando nell'aiuto di Napoleone e deciso a incontrarsi con lui per perorare la causa greca, nel 1797 si recò a Trieste. Qui fu arrestato dagli Austriaci e consegnato ai Turchi che lo giustiziarono.

Esposizione delle popolazioni balcaniche alle guerre del '600 e '700

5 guerre russo austro turche tutte svoltesi in territorio ottomano:

- contatti ripetuti con gli eserciti russo ed asburgico con conseguenti requisizioni, devastazioni e saccheggi
- imposizioni fiscali straordinarie
- strascico delle epidemie (fino alla seconda metà dell' '800) con tendenza all'isolamento delle popolazioni locali
- dalla guerra di fine '600 (15 anni) che parte dall'ultimo assalto di Wien fino alla pace di Karlowitz ⇒ appello di Eugenio di Savoia alle popolazioni ottomane cristiane con appoggio di diverse famiglie serbe che alla fine della guerra si trasferiscono in territorio asburgico ... non c'è contraddizione tra la cattolicità dell'appello asburgico e l'ortodossia della cristianità balcanica.

1789 - 1791) Guerra austro turca che termina anche in conseguenza delle novità francesi - in questo caso non vi è rappresaglia ottomana in funzione di una strategia economica ⇒ viene offerta un'agevolazione fiscale ed una serie di privilegi con protezioni contro i briganti (il fenomeno del brigantaggio, molto in uso, è anche conseguenza della costituzione e dissoluzione di eserciti mercenari) Alì Pascià (Tessaglia) musulmano, si costruisce una fortuna come *ayan* (privato che riceve un appalto per la raccolta dei tributi da parte dello Stato ottomano dotato di risorse finanziarie ed armate).

Le aste per gli ayan venivano all'inizio bandite annualmente ma poi venivano fatte durate per un decennio via via che il deficit dello stato ottomano aumentava e che l'Ayan aumenta il suo potere politico (diventerà Pascià)

Alla fine del '700 la gran parte della periferia dell'impero è in mano agli Ayan ... ⇒ prime rivolte nazionali.

La nascita di nuovi stati non parte dalle zone più evolute e più aperte alle nuove idee occidentali ma da quelle più arretrate ed in virtù della graduale scomposizione dell'Impero e dell'indebolimento dell'autorità centrale. I nuovi centri di potere alla periferia dell'Impero sono rappresentati dagli Ayan, figure prima sociali, poi politiche che nascono a seguito della difficoltà di recepimento dei tributi da parte del potere centrale (l'appalto prima annuale, diviene poi decennale e poi a vita)

Il termine Ayan è turco per "notabile": doveva avere una gran disponibilità di persone armate.

Il Sultano Selim 3° si trova a fronteggiare nel 1789 gli eserciti austro russi: la guerra termina a seguito della rivoluzione francese. Tenta di riformare lo stato in maniera più efficientista ma si trova di fronte il Corpo dei Giannizzeri (200.000 unità con scarso valore militare, con aggregazione che tende ad ereditarizzarsi, con la scomparsa del tributo di sangue), gli Ayan e gli Ulema (corporazione dei dotti islamici con la possibilità di deposizione del Sultano e di individuazione della Jihad in caso di guerra). Tutte queste realtà conservatrici potevano allearsi tra loro per bloccare le possibili riforme promosse dal sultano: tali riforme avevano per obiettivo il controllo militare e politico dell'impero.

Selim tenta di formare un nuovo esercito (Nizami Ceid = nuovo ordine) che diventerà Nizam, un esercito regolare basato sulla leva rurale e dotato di artiglieria.

Colpi di Stato tra il 1807 ed il 1808 fino alla nomina di Mahmud 2° (nello stesso periodo l'europa è dominata dalle guerre napoleoniche: sale al trono in quanto unico discendente di Osman e viene appoggiato dai Giannizzeri che ritengono di poterlo influenzare facilmente. Infatti rimane paziente fino al 1826, momento in cui provvederà all'eliminazione fisica dei Giannizzeri.

Pascialuk di Belgrado (futura Serbia): provincia di frontiera con centro a Belgrado; a fine '700 ha circa 500.000 abitanti dediti all'allevamento da esportazione verso il territorio asburgico.

➤ Appoggio dei locali agli asburgo nel corso dell'ultima guerra ma dopo la riconquista ottomana non vi è alcuna rappresaglia. Selim 3° la considera una provincia come un'area da rimettere in sesto per poter produrre nuovamente ricchezza ⇒ collaborazione serbo ottomana per la rinascita del Pascialuk

I Giannizzeri, durante questa guerra si erano comportati più da briganti che da truppe scelte ⇒ Bando contro di essi da parte del governatore della provincia ma i giannizzeri, una volta allontanatisi dal Pascialuk continuano ad agire sulle zone di confine.

CFR: memorie dell'arciprete Nenadovic (i giannizzeri sostituiscono i Sipahi e creano Citluk grandi come tutto il Timar esigendo una seconda decima in aggiunta a quella del Sipahi che continua a mantenere in vita la logica fiscale imperiale.

Con l'eliminazione dei giannizzeri nel Pascialuk di Belgrado vengono eliminati i Citluk ristabilendo la sola fiscalità imperiale.

Ai confini della provincia di Belgrado vive e domina l'Ayan Osma Pasvanoglu (900 citluk controllati sul Danubio) che seppur condannato a morte per ben 4 volte alla fine, data l'impossibilità di eliminarlo lo si nomina governatore. Molti giannizzeri, abbandonato il territorio serbo entrano nelle file di Pasvan Oglu. E' di questi stessi anni la cattura di Rhigas che vede in Pasvan Oglu una specie di paladino per la libertà nazionale.

L'impero ottomano appariva allora come una realtà molto instabile e fragile.

L'aumento delle tasse nella provincia di Belgrado per far fronte al conflitto contro Pasvan Oglu provoca la reazione di una parte dei villaggi serbi che propongono al governatore la creazione di una leva contadina diretta al posto di soldi per il pagamento di soldati.

Nel 1801 - 1802 a Belgrado tronfano i giannizzeri che eliminano fisicamente il Governatore imperiale.

La provincia viene divisa in quattro settori e viene gestita in toto dai giannizzeri.

A fine 1803 sembra che Selim 3° invii un ultimatum ai giannizzeri di Belgrado: questi ultimi nel gennaio 1804 requisiscono le armi ancora in mano ai contadini ed eliminano i 5 capi villaggio più importanti. Ciò provoca l'insurrezione degli altri capi villaggio e viene intesa come la prima rivolta nazionale serba: in realtà essa è una reazione alla tirannia fiscale dei giannizzeri .

La base della rivolta è la fine del patto di sottomissione - protezione.

II modulo: appunti

Il caso serbo

Logica di guerra civile interna all'Impero tra gli stessi musulmani con i coinvolgimenti anche degli altri gruppi religiosi, etnici. ES: dittatura dei giannizzeri nelle province di frontiera - Pascialuk di Belgrado.

1806 - 1812 = stato di guerra della Russia contro gli Ottomani

1804 - 1806 = insurrezione serba contro i giannizzeri

1807 - 1808 = avvicendamento di tre sultani ad Istanbul

1812 = la Russia si sgancia dalla guerra per far fronte al conflitto napoleonico

fino al 1814 = dominio delle forze napoleoniche ⇒ 1815 Congresso di Vienna con la restaurazione.

Dal 1815 si tende a compattare l'ordine legale all'interno degli stati legittimi ⇒ nuova insurrezione serba nel 1815 con accordo tra i ribelli e il governatore ottomano ⇒ fino allo statuto di autonomia ottenuto nel 1829 con il quale diventa un Principato vassallo con obbligo di tributo verso Istanbul. Le rivolte sono determinate dall'autodifesa locale contro le violenze dei giannizzeri mirate al ristabilimento dell'ordine legalitario precedente. Lo scontro poi con l'esercito imperiale è conseguenza della presenza tra le sue file di molti giannizzeri (1805). E' probabile fin dall'inizio l'obiettivo di ottenere una qualche autonomia ma all'inizio viene pubblicizzata l'idea di essere dalla parte del Sultano.

La leadership serba nasce dalle campagne ed è composta dai capi villaggio (Knez) o da ex ufficiali dell'esercito asburgico e da mercanti o da Hajduk (briganti locali)

Dicembre 1806) durante i negoziati tra ottomani ed insorti serbi una delegazione ottomana in arrivo da Sud viene eliminata e ciò porta alla considerazione dei serbi come ribelli da combattere ⇒ sembra che tale episodio sia da imputarsi ai Russi in funzione di indebolimento ottomano (Cfr guerra russo ottomana)

Selim 3° emana nel 1807 al governatore di Rumelia un atto volto a reprimere i ribelli serbi ⇒ guerra santa (fetwa - Jihad): l'obiettivo fondamentale ottomano è il recupero del gettito fiscale che raggiunge nel 1813 evitando la distruzione dei territori.

1829: il Principe Milos di Serbia viene riconosciuto dal Sultano: Testatico e Decima, rappresentano il tributo pubblico che il nuovo principato deve erogare al Sultano - richiesta di garanzie internazionali da parte serba:

Austria, con la quale c'erano molti rapporti commerciali e nel cui territorio vive da tempo una comunità serbo ortodossa - nonostante i problemi austriaci durante il periodo napoleonico gli asburgo mostrano un atteggiamento benevolente nei confronti dei serbi

Russia: (vicinanza del fronte russo ottomano)

Trattato di Bucarest del 1812 (i servizi segreti russi sono a conoscenza del futuro attacco napoleonico; gli ottomani non hanno servizi segreti efficienti e non ne sanno nulla) ⇒ il trattato non dà troppi vantaggi agli ottomani che una volta compresa la situazione mettono a morte i funzionari imperiali che avevano firmato il trattato. Con questo trattato la Bessarabia e zone caucasiche passano alla Russia; l'art.8 tutela gli insorti serbi e ne favorisce una possibile autonomia ⇒ di ciò gli insorti serbi non erano a conoscenza e una volta conosciuto interpretano il trattato in un'ottica anti serba.

In quel periodo abitano nella provincia circa 400- 500 mila persone dei quali circa il 7 - 8 % sono musulmani (funzionari, armati ed un migliaio di Sipahi) prima dell'insurrezione - dopo le rivolte vi è una tendenza alla compattazione religiosa. ES: protezione dei giannizzeri da parte della popolazione musulmana.

Con la nascita del Principato le persone musulmane vengono considerate straniere, suddite del Sultano; la popolazione, dopo l'autonomia raddoppia di numero a seguito dell'arrivo della pace e dell'immigrazione dalle zone confinanti.

Scompare il Ciftlik ed il Timar le cui terre tendono a rimanere in proprietà ai contadini con l'appoggio del monarca in funzione anti oligarchica per timore della nascita di un'aristocrazia concorrente. La struttura economica è basata sulla piccola proprietà che versa la decima ed una tassa pro gruppo familiare allo Stato serbo.

Lo scenario greco

La società è molto più articolate di quella serba; i greci sono distribuiti su una vasta area di territorio: il Patriarca di Istanbul, le famiglie dei fanarioti, grandi mercanti, titolari di cariche ecclesiastiche, armatori navali, borghesia commerciale delle grandi città della costa, notabili di provincia (piccoli Ayan cristiani) uomini armati al servizio degli ottomani (amatoli) che ad esempio fronteggiano i Klefti (briganti), proletariato dei marinai, contadini in condizione semiservile (maggioranza della popolazione), elite intellettuale radicale.

Nel Peloponneso vi era un'amministrazione provinciale locale con due primati locali, uno cristiano ed un musulmano, entrambi collaboratori delle autorità ottomane.

Percezione dell'impraticabilità di un'insurrezione greca data la predisposizione delle elites locali a favore della Porta secondo le Potenze occidentali.

Rivolta del 1821

Nel 1814 nasce una società segreta ad Odessa (Filiki Etiria) fondata da tre modesti mercanti ⇒ visione giacobina delle elites capo popolo. La sua segretezza celava, all'inizio l'assenza di un prestigioso capo supremo individuato poi in Giovanni di Capodistria, Conte che viveva all'estero (Corfù) e al servizio dello Zar di Russia come consigliere per la politica estera ; ma esso rifiuta la proposta.

1820, Alessandro Ipsilantis (famiglia fanariota, ex Voivoda di Valacchia, collaboratore dello Zar) ipotizza un esercito che, basandosi sull'insurrezione interna locale, dovrebbe partire dalla Moldavia e dalla Valacchia, facendo arrivare le armi via Trieste.

Marzo 1821: al momento dell'entrata in territorio ottomano dell'esercito neo greco la Russia sostiene invece il Sultano, il Patriarca di Istanbul scomunica gli insorti ed inoltre incappa in una rivolta locale che ne travolge le fila.

Ipsilantis, dopo il fallimento dell'operazione, fugge in territorio asburgico nel quale subisce un esilio coatto e di fatto esce di scena.

Di tutto l'operazione rimane l'idea leggendaria di forze greche che, in arrivo, sono pronte ad appoggiare la futura rivolta ⇒ ciò aiuterà il consolidamento della rivolta successiva.

Il Peloponneso è la parte più arretrata del mondo greco ed è da qui che parte la rivolta del marzo aprile 1821:

- Formazione in Odessa di una società segreta (Odessa è un porto sviluppato per l'esportazione del grano ucraino nel quale vive una comunità mercantile greca): il progetto insurrezionale si basa sull'intervento esterno che inizia partendo dai due principati autonomi di Moldavia e Valacchia.
 - Ianina, in Epiro (Ali di Tepeleni, grande Ayan che impone una forte tassazione, quasi fosse un principato autonomo) (Ali Pascià = 1742 - 1822) - l'immagine collettiva descrive la città come un luogo ricco ed ordinato
 - Dopo la pace di Bucarest il sultano Mahmud 2° si dedica a rimettere in ordine la struttura imperiale tentando di sopprimere i grandi Ayan: nel 1819 - 1820 rimanevano tre grandi Ayan: Epiro, Scutari ed Egitto (quest'ultimo si era rafforzato dopo l'occupazione francese grazie alla presenza di tecnici occidentali - si arricchisce economicamente con la messa a coltura del cotone
- Il sultano manda l'esercito contro Yanina nel 1820 la cui capitale non viene espugnata se non dopo due anni di assedio ⇒ ciò spinge la popolazione greca alla rivolta.
- Il Peloponneso ha circa 650.000 abitanti dei quali il 10% circa sono musulmani.

Marzo 1821: a Tripoli gli ottomani convocano i capi villaggio greci per poi arrestarli in funzione anti insurrezionale: ciò provoca l'insurrezione di altri capi villaggio alimentato dall'idea dell'arrivo dell'esercito greco e di quello russo da Nord.

In virtù delle attenzioni ottomane su Yanina e sulla Valacchia l'insurrezione riesce a consolidarsi nel Peloponneso e la zona continentale di Rumely.

I fase) espansione della rivolta (a gennaio 1822 si conclude l'assedio di Yanina) che viene affrontata nella primavera del 1822 ma con difficoltà dovute alla capacità del condottiero Kolokotronis: la seconda spedizione ottomana fallisce invece a seguito di un'epidemia di peste e fino al 1824 la situazione rimane in stallo

II fase) l'appoggio egiziano (Ayan) in virtù dell'ottenimento di Creta e dello stesso Peloponneso all'inizio del 1825 crea un blocco navale: la flotta fa base a Creta organizzando spedizioni contro la parte greca sotto controllo degli insorti via via distruggendo tutte le risorse greche. Nel 1826 gli insorti controllano ancora Atene ed una piccola parte del Peloponneso.

III fase) Intervento delle grandi potenze

Russia: basato sulla maggior importanza della Grecia nei confronti della Russia - la struttura conservatrice delle potenze dell'epoca tende a mantenere lo status quo: lo zar Alessandro primo, salito al trono nel 1801, che aveva dovuto far fronte all'esercito napoleonico. Il peso etico e morale della fratellanza ortodossa riequilibra la volontà russa di mantenere l'equilibrio post napoleonico ⇒ rottura delle relazioni diplomatiche a seguito della rappresaglia ottomana contro la popolazione, patriarcha e vescovi compresi: - Inoltre le tensioni insurrezionali ostacolano i traffici marittimi da Odessa verso il Mediterraneo.

Gran Bretagna: Antirivoluzionaria pragmatica, non viscerale, con compresenza di un filo ellenismo di stampo romantico da parte delle classi colte inglesi basato su una visione leggendaria del mondo greco. - Preoccupazione di un intervento russo nell'area - riduzione delle libertà commerciali

1826: protocollo di Pietroburgo volto a trovare una soluzione politica alla crisi voluto dalla Russia (nuovo zar) e dall'Inghilterra: si riconoscono i greci come parte belligerante e si punta alla libertà legale di avere rapporti commerciali con gli insorti da parte delle potenze non belligeranti

Francia: si aggiunge a Russia ed Inghilterra ⇒ Trattato di Londra del 1827 : disponibilità greca a trattare con rifiuto ottomano

La flotta anglo franco russa, con l'obiettivo di bloccare le azioni della flotta egiziana e per pressare gli ottomani a ristabilire la fluidità dei commerci, arriva in Egeo ma ⇒ incidente, un colpo di fucile inglese causa una serie di colpi e contraccolpi che portano all'affondamento di 80 navi ottomane nella baia di Navarino con 8000 morti.

La reazione ottomana si rivolge contro i Russi che a sua volta penetrano in territorio ottomano fino ad Edirne; il conflitto dalla primavera del 1828 si protrae fino a settembre 1829 per portare al Trattato di Adrianopoli

Capolavoro politico diplomatico russo che con l'art. 10 rimanda a Francia e Gran Bretagna la gestione dell'autonomia greca.

Trattato di Londra del 1830 con il quale si riconosce il Regno di Grecia, indipendente e sotto la protezione delle tre potenze con re il figlio del monarca bavarese.

Nasce inoltre il Principato di Serbia, sulla base del trattato di Adrianopoli, seppur come atto interno ottomano.

I principati di Moldavia e Valacchia pur rimanendo ottomani, passano sotto influenza russa.

Estate 1826: soluzione dei giannizzeri da parte di Mahmud che distoglie le sue attenzioni dall'insurrezione greca.

Rappresaglia degli insorti greci contro i musulmani e contro rappresaglia ottomana contro i greci rimasti nell'impero ⇒ guerra di sterminio reciproca con difficoltà di negoziazione a seguito dell'alto livello di violenza.

I poteri dei notabili locali contrastano la possibile appropriazione delle terre ex musulmane da parte dei contadini: viene dichiarata terra nazionale provocando una guerra civile interna greca tra contadini e notabili (Kolokotronis è dalla parte contadina e verrà incarcerato)

Insurrezione: portare la violenza a risultati politici

1821 -22 gli insorti si riuniscono e stendono la prima Costituzione insurrezionale:

1. Sensibilità agli ordinamenti europei
2. Non hanno nulla a che vedere con la società segreta fondata ad Odessa
3. E' cittadino greco chiunque sia di religione cristiana

Le isole greche e parte del Peloponneso sono considerate Regioni facenti parte dell'Assemblea

1823) seconda Costituzione

1825) catastrofe per l'intervento egiziano di Hibraim

1827) incidente di Navarino con la distruzione della flotta ottomana

1827) terza Costituzione con potere di supremo Governatore all'unico greco noto in Europa, Giovanni conte di Capodistria, originario di Corfù, vissuto a Venezia fino al 1815, poi in Inghilterra; diventa Governatore prima del riconoscimento ufficiale della Grecia.

Giovanni è un conservatore, punta ad un potere per il popolo (ha lavorato anche per lo zar di Russia) - si cerca un giovane rampollo aristocratico europeo che fosse in grado di insediarsi sul nuovo trono di Grecia ⇒ Capodistria è contrario, spera di ottenere lui stesso la corona.

1831) guerra civile in Grecia con intervento delle potenze = diviene re Otto di Baviera, ancora minorenne ed assume la corona nel 1833.

Le potenze decidono tutto: lo status, regno indipendente, le frontiere, che espandono, il tipo di stato, monarchia ed il monarca, Ottone ⇒ lo Stato sovrano è protetto da Francia, Inghilterra e Russia.

Giovanni di Capodistria viene ucciso da alcuni sicari del Mani (penisola greca) che già durante la sovranità ottomana erano poco controllati e non desiderosi di limitare la loro libertà.

Grande peso della Russia (evoluzione delle posizioni):

Dal basso:

1. posizione iniziale, dominante, è quella che va sottomessa al Sultano, potere divino
2. Posizione evolutiva: situazione penosa ma data dalla Provvidenza che prevede anche la salvezza
3. Salvezza che viene dal Nord, dalla Russia, con forte aspettativa di un suo intervento - nel 1770 i Russi portano armi in Grecia, spingendo i greci all'insurrezione che più avanti si rendono conto di essere uno strumento in mano alla politica russa con conseguente delusione.
4. Fereos: predilige la lotta contro il tiranno senza intervento esterno
5. Silique Eteria: la Russia può esser strumentalizzata in modo che i greci se ne servano.

1843) prima vera Costituzione greca; si formano tre partiti che si richiamano alle tre potenze protettrici: russo, guidato da Kolokotronis, il più prestigioso, inglese, guidato da un ex fanariota, francese.

Dall'alto:

1774) diritto di protezione religiosa e politica alla fine della guerra

1812) trattato di Adrianopoli, un successo politico della Russia che peserà per tutto il secolo con una speciale relazione con tutti i balcani per la real politik e senso di responsabilità.

1854 - 55 - Guerra di Crimea

Ha origine da una questione sulla custodia dei luoghi santi (Israele). I monaci del luogo sono protetti dalla Russia ed il Governo ottomano domina i luoghi santi. I vescovi ortodossi, sudditi ottomani, in caso di screzi potevano rivolgersi allo Zar. Gli Inglesi consigliano gli Ottomani di non cedere.

1854) Corpo di spedizione alleato con gli inglesi che perdono metà esercito per un'epidemia di colera: panico nelle file inglesi ... si fa avanti la proposta di Cavour con un corpo di spedizione.

La guerra si spegne per logoramento con la pace di Parigi:

nessuno potrà ingerirsi nelle questioni interne ottomane con la scusa del diritto di protezione

cade il legame religioso che la Russia trasforma in Panslavismo (borse di studio offerte da società russe ai giovani slavi per farli studiare a Mosca o Pietroburgo) con l'obiettivo di creare future élite slave filo russe ⇒ il risultato sarà opposto. Specialmente coloro che studiano a Pietroburgo vengono a contatto con dottrine rivoluzionarie.

Popolo Bulgaro

Sviluppo religioso e nazionale

Esistevano province ottomane con popolazione bulgara aggregate al Millet greco. Nell'800 è dominata tecnicamente dai greci. In tutte le città convivono greci, ebrei, bulgari. Le scuole sono gestite dal Millet greco (1825) o da mercanti greci ⇒ coloro che entravano in queste scuole miravano ad un'assimilazione positiva con una possibilità di scesa sociale.

NB: nel 1826 vengono messi al bando i giannizzeri e nel 1830 il Sultano lavora per la formazione di un nuovo esercito.

In seguito all'insurrezione greca e alla repressione ottomana i bulgari sostituiscono i greci nelle scuole. In questa provincia bulgara viene a formarsi una proto industria tessile incentivata dalla produzione di uniformi. I bulgari, nel giro di una generazione mutano punto di vista sull'educazione e tentano di strutturare una loro scuola.

Si ribellano anche sulle questioni ecclesiastiche non seguendo la messa in greco con conseguente scomunica da parte del patriarca greco ortodosso. La Russia fa pressioni sul governo ottomano per far riconoscere una chiesa bulgara. Nasce il Millet bulgaro.

Matura la crisi d'oriente

1. Debolezza ottomana
2. Competizione Austria - Russia per l'eredità ottomana
3. Intervento delle grandi potenze nell'800
4. Movimenti separatisti locali nell'800

1856) pace di Parigi nella quale si utilizza un nuovo termine: "concerto d'Europa" - si pensa solo alle grandi potenze: l'obiettivo è di gestire assieme lo sfaldamento dell'impero ottomano rimandandolo il più possibile per paura che ciò potesse sconvolgere gli equilibri europei.

1875 - 78) Crisi d'oriente = congiuntura in cui gli elementi della questione d'oriente interagiscono assieme

1878) Trattato di Berlino

- varie insurrezioni nei Balcani = crisi locale
- Congresso di Berlino = crisi europea
- Intervento russo = crisi internazionale

Bulgarian Horrors ⇒ Crisi d'oriente 1875 - 78 ⇒ Congresso di Berlino

Da crisi locale a regionale ⇒ internazionalizzazione della crisi

L'Herzegovina (hersek, termine turco) è il punto di partenza della crisi, nella provincia ottomana di Bosnia:

Grandi progressi dell'islamizzazione per quasi metà della popolazione fino al '700: si arresta e poi cala a seguito dello sforzo bellico ottomano che coinvolge prevalentemente i musulmani; inoltre aumenta l'urbanizzazione a seguito dello sviluppo dei commerci con aumento della componente cristiana nelle città.

Al momento della crisi in Bosnia vivono il 38% di musulmani, 18% di cattolici, 1% di ebrei ed altri gruppi, 40% di ortodossi.

Squilibrio tra musulmani e gli altri: nell'economia agraria i musulmani sono contadini liberi o proprietari fondiari, i cristiani sono contadini servili ⇒ conflitto di tipo socioeconomico

Nel 1875 i contadini herzegovesi scacciano gli esattori delle imposte fomentando una rivolta che si estende in tutta la regione. Nonostante la povertà delle campagne il fisco ottomano deve far fronte al

deficit statale, conseguente, tra l'altro, dal tentativo di riformare la struttura statale. I crediti dall'estero sono possibili solo dal 1856.

La popolazione fugge verso l'Austria Ungheria e ciò porta all'incontro tra i tre imperatori di Austria, Prussia e Russia: la diagnosi della crisi (conservatrice) individua nel funzionamento statale e nella riforma agraria le colpe e quindi si ritiene di dover stimolare riforme agrarie e fiscali nell'Impero ottomano.

NB: non c'è alcuna attenzione alla possibilità di rivolta nazionale e gli stimoli dei tre imperi non vengono considerati.

Primavera 1876: giovani bulgari studenti in Russia (che secondo i propositi russi dovevano formarsi in un'ottica ortodossa e si evolvono invece in chiave nazionalistica e romantica o anarchico socialista.

Esarcato di Bulgaria (l'esarca risiedeva ad Istanbul)

- contro il tiranno rappresentato dal Sultano e pro il popolo dei contadini (virtualmente proprietari delle terre dopo la riforma del Timar) ⇒ il fuoco insurrezionale parte dalle pendici meridionali del Balkan istigato dai giovani bulgari. Dato l'impegno ottomano in Bosnia il sultano utilizza i Basi Bozuk (teste rotte), ovvero reparti irregolari mobilitati con la sola prospettiva del bottino; tra di essi i Circassi

Circassi: popolazione un tempo residente sulle montagne al confine tra l'impero russo e quello ottomano, nel Caucaso (Cfr Racconti di Tolstoy) : circa 800.000 persone furono costrette ad abbandonare le loro terre dopo l'arrivo dei Russi che li spinsero a sedentarizzarsi in pianura; coloro che non lo accettarono fuggirono in territorio ottomano, in Anatolia e nella piana del Danubio.

Sterminio di civili bulgari ad opera delle truppe irregolari ottomane = Bulgarian Horrors (titolo di un libretto scritto dal capo dell'opposizione britannica Gladstone). Appena finite le stragi, i giornalisti inglesi ed americani presenti in zona riportarono la notizia in Europa dove destò gran scalpore: ufficialmente i morti erano 3.000 ma le cifre proposte dalla stampa si aggiravano sull'ordine delle 100.000 vittime (in realtà i morti dovevano aggirarsi sui 12.000).

Il Parlamento britannico reagì contro la politica dell'allora governo di sostegno all'Impero ottomano.

Al fallimento della rivolta promossa dai giovani bulgari sul campo fa da contraltare l'effetto politico sui governi europei, in particolare su quello britannico. Infatti l'intento degli istigatori della rivolta doveva proprio quello di mettere in evidenza la brutalità del Sultano stimolandone una reazione violenta.

La strage porta i Russi ad un intervento umanitario, grazie anche alla paralisi del governo britannico.

Alla primavera 1876 parte la campagna russa entrando in Valacchia con l'obiettivo di passare il Balkan e raggiungere Istanbul passando per la Tracia. Dato che la fortezza di Plevna era ancora in mano ottomana i russi la assediano per sei mesi prima di muovere verso sud e fermarsi alle porte della capitale, in località San Stefano (zona dell'attuale aeroporto di Istanbul) il cui nome si ricollega ad un ex scalo genovese.

= pace bilaterale Russo Ottomana nel marzo 1878 : i russi non entrano nella capitale anche a seguito delle pressioni britanniche. IL trattato di San Stefano prevede la creazione di una grande Bulgaria come principato vassallo del Sultano ma sotto protezione russa.

⇒ sull'iniziativa dell'"onesto sensale" prussiano Bismark a metà di giugno del 1878 si arriva al Congresso di Berlino con la presenza delle sette grandi potenze e la partecipazione dei rappresentanti locali solo ad udienze separate:

- nuovo status giuridico del Principato di Serbia, di Montenegro e di Valacchia e Moldavia che diventano Regno di Romania
- modifiche territoriali dei nuovi stati con ampliamento verso sud della Serbia e del Montenegro e qualche piccolo ampliamento greco
- creazione di un nuovo principato vassallo di Bulgaria soggetto all'autorità ottomana (i danni di guerra che gravano sugli ottomani compensano il tributo bulgaro)
- provincia autonoma della Rumelia orientale destinata ad un'unione futura con la Bulgaria

- Bosnia Erzegovina sotto protettorato austroungarico con l'obiettivo di civilizzazione dell'area: a tempo indeterminato pur ufficialmente ancora ottomano (la componente ungherese dell'A.U. era tendenzialmente contraria)

Assume rilievo la questione etnica con importanza di documento su base etnografica; Bismark dichiara che "non esiste una nazionalità albanese" intendendo come nazionalità che ha al suo interno un'élite in grado di strutturare un autogoverno.

Compito al governo russo di strutturare il neonato stato bulgaro ⇒ Statuto organico. - in nove mesi il compito viene assolto in modo esemplare da parte dei russi concludendolo a metà del 1879.

Elaborazione della Carta costituzionale da parte russa sulla base delle proposte locali, rielaborata dai giuristi di Pietroburgo e rimessa al potere locale bulgaro a Trnovo (si propone un'ipotesi costituzionale conservatrice con un Parlamento con pochi poteri ed eletto da poche persone: Ministri responsabili di fronte al principe) ⇒ L'assemblea costituente stravolge la proposta russa dando al Parlamento, eletto a suffragio universale, il potere legislativo e realizza una carta costituzionale molto avanzata per l'epoca inserendovi l'obbligo scolastico, il suffragio maschile totale e la leva collettiva.

Benefici della libertà nazionale

Nuove monarchie costituzionali = suffragio universale

Nonostante la logica nazionale dei nuovi stati, la corona in Grecia e Bulgaria è in mano straniera. (Alessandro di Battenberg in Bulgaria, parente dello zar e della famiglia reale inglese)

In Serbia regnano dinastie locali, Karagiorgievich e Obrenovic (che sale al trono dopo il congresso di Berlino)

Struttura sociale della nazione = base contadina per tutte

La Grecia ha una base sociale più variegata con la presenza del ceto mercantile sia marittimo che continentale

Lo Stato si assume i compiti dello sviluppo del paese in tutti e tre i casi pur con la specificità della Grecia.

Questione agraria da considerare sotto il profilo nazionale confessionale e sociale

Principio dell'estensione automatica della cittadinanza al nuovo stato reso valido al congresso di Berlino dal quale trae forza la tutela delle minoranze (tutela della libertà religiosa) e la salvaguardia del diritto di proprietà: la popolazione di religione musulmana avrà garantito il diritto alla proprietà che verrà poi via via ridimensionata con atti amministrativi e legislativi mirati o indiretti da parte dei nuovi stati (in Bulgaria con una nuova tassa fondiaria, espropri e bonifiche di paludi precedentemente usate per la produzione del riso, alimento principale della comunità islamica)

Nel 1900 i grandi poderi non superano il 10 % della superficie coltivata con una grande concentrazione di piccoli e medi appezzamenti:

Bulgaria:	da 1 a 10 ettari:	49%
	da 2 a 40 ettari:	90%
	da 40 ettari in su:	9,3%
Serbia:	da 1 a 10 ettari:	92,6% (agricoltura prevalentemente di sussistenza)

Aumento del tasso di crescita demografica per minore mortalità infantile, maggiore aspettativa di vita dovuta al miglioramento dell'igiene ed aumento dell'immigrazione dalle aree confinanti ai nuovi stati.

Problemi di sostentamento alimentare data la crescita della produttività non proporzionale alla crescita demografica.

⇒ Emigrazione dai balcani oltre oceano e nel resto dell'Europa (L'emigrazione greca, oltre che verso gli USA si rivolge anche alle grandi città portuali dell'Impero Ottomano).

Un terzo del prodotto della provincia del Danubio usciva dal controllo del produttore ⇒ Stato nazionale bulgaro ⇒ idea popolare dell'assenza dello Stato dovuta all'identificazione della libertà con l'assenza di tasse e, nei primi anni di esistenza del nuovo stato, assenza di capacità impositiva:

ciò determina una minor produzione ed un aumento dei consumi.

Pressione dello stato nazionale per avere più introiti fiscali ed incentivare la produzione al fine di ricavare dal mercato dei beni prodotti, maggior liquidità e un miglioramento della bilancia dei pagamenti con l'estero.

Nel resto dell'Impero Ottomano la logica delle imposte mantiene la logica del versamento in natura.

I nuovi paesi sono tendenzialmente esportatori di materie prime e semi lavorati ed importatori di prodotti finiti con conseguente logica protezionistica delle nascenti produzioni industriali nazionali (Cfr Italia di fine secolo) ⇒ politica attuabile solo nel caso di Stati forti economicamente e politicamente.

- ❑ Sviluppo di reti di comunicazione da parte dei nuovi stati come previsto dai trattati di pace :
ferrovia
- ❑ Modernizzazione degli eserciti (armi, caserme, miglioramento educativo dei militari)
- ❑ Sviluppo della scolarità
- ❑ Forte indebitamento estero (con 30 - 40 % del bilancio pro interessi passivi) a seguito dello sforzo modernizzatore

1837: nasce la prima università dei Balcani ad Atene con grande attenzione agli studi umanistici:

ES: Immatricolazioni in Bulgaria 1896 - 1897 :
180 studenti a Storia
354 studenti a Giurisprudenza
81 studenti a Scienze

Modernizzazione diversa tra città e campagna ⇒ l'eccedenza produttiva rurale finanzia lo sviluppo urbano

Le capitali dei nuovi stati diventano simboli delle nuove nazioni mutuando ciò che viene dalle capitali europee più evolute: biblioteche, università, palazzi del Parlamento, Teatri, nuove chiese cristiane al fine di distinguersi dal passato ottomano - consolati europei nelle nuove capitali.

Le nuove capitali diventano il centro culturale delle nazioni con conseguente miglioramento dei servizi urbani (fogne, acqua potabile, servizi antincendio) e dei servizi sanitari (vaccinazioni)

Lo sviluppo urbano ha anche motivi politici ... antagonismo città - campagna a seguito del breve periodo di sviluppo con l'emergere di partiti contadini alla fine del secolo:

ES: Dittatura contadina in Bulgaria dopo la Prima Guerra Mondiale.

Processo di costruzione della nazione da parte dei nuovi stati autonomi ⇒ dalla frammentazione dei gruppi sociali precedenti si va verso un'identità di gruppo nazionale

Scuola = alfabetizzazione di base (visione illuminista) e consolidamenti di valori culturali comuni (visione romantica)

Esercito = difesa dello stato - logica educativa riservata

I nuovi Stati ricalcano il modello francese principalmente riguardo i diritti dei cittadini ed il modello tedesco sull'idea patriottica.

Metaforicamente ...

- ❑ Hardware: rete di comunicazione tra i soggetti, cittadini dei nuovi stati, come strade, ferrovie, fiumi navigabili, dal punto di vista fisico e lingua comune.
- ❑ Software: concetto di identità comune basato oltre che sull'omogeneità oggettiva di lingua e religione, su miti e leggende, spesso create ad hoc, con le quali si evidenziano legami con antiche popolazioni ⇒ base romantica dell'elaborazione mitica dell'identità collettiva con costruzione di una lealtà nei confronti delle nuove istituzioni statali

Nella parte restante dell'Impero non vi è invece nessuna spinta su valori nazionali.

Bosnia Herzegovina: logiche di differenziazione nazionale - ottomana dalla metà del 1400 con una forte islamizzazione locale determinata prevalentemente da conversioni. Esiste un forte autonomismo locale basato sui proprietari fondiari locali (potere detenuto da un'intera classe sociale)

L'insurrezione tocca principalmente i contadini cristiani dell'Herzegovina che dal 1878 passa sotto amministrazione austroungarica: all'entrata delle truppe di Francesco Giuseppe vi sono forti resistenze non solo da parte delle forze musulmane.

Composizione religiosa:

Anno / %	1878	1910
Musulmani	39	32,5
Ortodossi	42	43,5
Cattolici	18	23

Regime agrario:

Persone	Contadini liberi	Kmetovi (semi servi che coltivano la terra dei Beg)	Beg o Agà (proprietari)
Musulmani	77000	2000	6 - 7000
Ortodossi	/	60000	/
Cattolici	/	70000	/

Con l'Austria Ungheria c'è un tentativo di superare la logica degli Kmetovi rendendo possibile il riscatto della terra: si prevede un riscatto volontario con agevolazioni fiscali ai contadini concesse dallo Stato, ma lo sforzo finanziario austroungarico è minimo al punto che dopo 30 anni la situazione cambia di poco: ciò è conseguenza dell'importanza dell'élite fondiaria musulmana per l'impero danubiano. Comunque durante i medesimi 30 anni la componente musulmana si riduce con conseguente aumento degli ortodossi e specialmente dei cattolici (immigrazioni dal trentino); i musulmani emigrano costantemente con picchi attorno al 1880 ed il 1908 - 1909, momento dell'annessione ufficiale della provincia.

Posizione dei musulmani sotto uno stato non islamico

ES: Bosnia, Bulgaria, India britannica - Comportamento del buon musulmano

1. combatte contro l'occupante di ciò che era musulmano o se ne va (vedi l'abbandono della Mecca di Maometto per la Medina: anno dell'Egira, ovvero della fuga dalla propria patria perché non vi è la vera fede) ⇒ Muhadjir = colui che emigra per fede = Hidjra
2. si può rimanere buoni musulmani se la comunità islamica riesce a mantenere la propria libertà di culto pur se soggetti al potere degli infedeli

Ruolo pubblico delle istituzioni musulmane dell'Austria Ungheria:

- essendo il capo religioso dei musulmani di Bosnia il capo degli Ulema a Istanbul il governo asburgico tenta di superare il problema adottando una nuova figura, un vice Ulema che avrà potere nel campo religioso e del diritto di famiglia.
- Arcivescovo cattolico a Sarajevo che alimenta le tensioni con i musulmani, in particolare nei pochi casi di conversione al cattolicesimo (l'apostasia per l'islam è un atto molto grave): il governo tenta di intervenire indagando sulla effettiva libertà religiosa del singolo ...

- Costruzione di un sistema scolastico a carico dello Stato a fianco delle già esistenti scuole religiose.
- Le tensioni portano all'inizio del '900 al ricorso dell'autorità musulmane di Bosnia all'Ulema di Istanbul perdendo però la cittadinanza austro ungarica, impedendone il ritorno in Bosnia.

Sandjak: zona ottomana con guarnigioni austroungariche

Macedonia

nome storico antico non recepito dagli ottomani che ne costituiscono le provincie utilizzando i nomi delle città principali (Salonicco, Sud Kossovo, Monastir o Vitola)

dal '900 era oggetto di ambizioni espansive da parte dei nuovi stati confinanti: logica giornalistica che associa la frammentazione dei gruppi etnici e religiosi con la macedonia di frutta.

Competizione delle propagande nazionali greche, bulgare, serbe nell'ambito della allora provincia ottomana sulle tante componenti etniche macedoni. Una buona metà della popolazione con parlata slava e religione ortodossa non si identificano automaticamente con le tre nazionalità adiacenti:

- propaganda mirata attraverso l'offerta scolastica "tendenzialmente" obbligatoria
- atteggiamento relativistico dell'appartenenza nazionale a seconda dell'utilità

Oltre alle rivendicazioni nazionali greche, bulgare e serbe vi era la logica identitaria macedone che porta a rivolte locali mirate al contro intervento ottomano al fine di internazionalizzare il conflitto. ⇒ intervento umanitario congiunto delle potenze europee in Macedonia ⇒ frustrazione delle truppe ottomane ⇒ Rivoluzione dei giovani turchi

Albania

Musulmani	78 - 80 %
Ortodossi (prevalentemente al sud) con influenza greca	20 %
Cattolici (prevalentemente al nord)	10 - 15 %

Al Nord vive la logica dei Clan, al Sud il potere è in mano ai notabili (proprietà fondiaria)

Nel 1878 si evidenzia la questione albanese in quanto popolazioni albanesi possono diventare cittadini di altri stati ⇒ inizia l'ipotesi di tutelare l'etnia albanese ma solo a livello di elite: alleanza di capi clan e notabili che viene poi riassorbita nella logica ottomana.

Fattori di diversità rispetto alle altre future nazioni:

- ruolo dei Bei locali che non si identificano con i contadini locali come appartenenti alla medesima comunità nazionale
- clan del Nord non disposti ad accettare alcuna sovranità nazionale (Cfr Grecia del Nord)

opportunità per gli albanesi musulmani di far parte dell'amministrazione ottomana

Dal colpo di stato del 1908 dei Giovani turchi che costituzionalizza l'impero ottomano l'idea modernizzante raggiunge velocemente la periferia dell'Impero.

La Costituzione viene proposta agli albanesi come un patto da parte del sovrano ai sudditi con garanzie delle libertà acquisite; ma via via viene disatteso portando alla costituzione di un esercito albanese a Skoplje che minaccia lo stato turco.

1912 - 1922: guerre continue nella penisola balcanica

Triplice Alleanza tra Austria Ungheria - Germania - Italia dal 1880

Francia e Russia e, all'inizio del secolo la Gran Bretagna (dopo la soluzione di alcuni conflitti coloniali) creano la Triplice Intesa nel 1908.

Crisi dell'annessione del 1908 che parte dal colpo di stato ottomano che struttura lo stato con istituzioni rappresentative con elezioni che avrebbero incluso tra gli elettori anche i cittadini bosniaci

ufficialmente ancora ottomani ⇒ annessione da parte austro ungarica al fine di evitare l'inasprirsi delle tensioni.

- L'impero Russo percepisce l'atto come una rottura del rapporto di equilibrio con l'A.U. (La Russia è uscita da poco dalla sconfitta con il Giappone e non è in grado di reagire all'azione asburgica)
- Il ministero degli Esteri austroungarico annuncia la costruzione della ferrovia Sarajevo - Mitrovica per unirsi alla rete ferroviaria ottomana collegando Istanbul a Vienna ⇒ in questo viene vista la lunga mano di Berlino con ambizioni espansive verso la Turchia e l'Iraq (ferrovia Berlino Bagdad)
- La Russia sollecita gli stati slavo ortodossi a strutturare un'alleanza difensiva anti asburgica che porta ad una serie di trattati bilaterali nel 1912 tra gli stati dell'area con la mediazione russa.
- L'alleanza si trasforma in una logica offensiva contro gli ottomani
- Attacco dell'Italia in Pirenaica con guerra italo turca e a dieci giorni dalla fine
- Ottobre 1912 = Proclama di guerra contro gli Ottomani da parte di Bulgaria, Grecia, Serbia, Montenegro (logica della guerra santa) - paradossalmente l'unico proclama laico viene emesso dal sultano con la logica della sacralità del suolo patrio. L'obiettivo militare principale sono le fortezze militari in territorio europeo.

Gli osservatori dell'epoca ipotizzano un successo rapido da parte ottomana data la superiorità tecnologica e nonostante l'inferiorità numerica. Mancano però da parte ottomana le truppe anatoliche - perché ???

Trattative intermedie a Londra dopo la caduta della principali fortezze (Scutari, Bitola, Edirne) che porta alla pace di Londra del Maggio 1912 con perdita totale da parte ottomana dei territori europei con libertà di gestione del territori da parte dei 4 stati vincitori, escluso il territorio albanese ⇒ Principato di Albania con confini analoghi a quelli odierni

Nuovo stato organizzato dalle grandi potenze con l'insediamento di un giovane principe tedesco che rimane sul trono meno di un anno, fino allo scoppio della Grande guerra.

Tensioni tra Bulgaria e Serbia e Grecia sull'occupazione della Macedonia ⇒ attacco bulgaro a Serbia e Grecia

Lo sforzo militare bulgaro fu maggiore rispetto a quello degli altri stati con grande coinvolgimento dei costritti : luglio agosto : seconda guerra balcanica tra la Bulgaria e gli ex alleati

Importanza del richiamo dei coscritti bulgari alle campagne per la raccolta del grano = La Bulgaria viene sconfitta permettendo una riconquista ottomana della Tracia

E' una guerra che si svolge con mezzi moderni, aerei, mezzi mobili e logiche propagandistiche - in un periodo effettivo ci circa 10 settimane essa causa circa 200.000 morti con violenze sulla popolazione civile, specialmente nelle zone di confine: Tali violenze saranno analizzate da un'apposita commissione tra il 1913 ed il 1914. (cfr modulo 3)

Stato albanese

- posizione anti serba da parte dell'Austria Ungheria
- sostegno italiano in virtù della concorrenza in Adriatico e degli accordi della Triplice Alleanza
- Russia e Francia difendono invece le posizioni serbe mirate ad uno sbocco al mare

28 giugno 1914 ⇒ assassinio di Francesco Ferdinando da parte di Gavrilo Princip della Vlada Bosna

Serbia: satellite economico e politico dell'Austria Ungheria fino al cambio dinastico nel regno con i Karagiorgeovich (cultura e simpatie verso la Francia di Re Pietro)

NB: il bilancio militare degli stati balcanici si aggira sul 30 - 40 % del bilancio complessivo

= guerra doganale tra l'Austria Ungheria e la Serbia con conseguente blocco dei suini serbi (1.000.000 di capi) poi dirottati verso il mercato francese ⇒ ciò produce uno sviluppo delle tecniche di conservazione della carne con coinvolgimento di tecnici delle mortadelle provenienti dall'Italia (Modena)

L'ipotesi federalista di Francesco Ferdinando prevedeva un Austria Ungheria con unità federali di stampo nazionale con un'entità slavo meridionale uniti dalla fedeltà all'Impero: tale possibilità avrebbe bloccato la realizzazione di uno stato nazionale serbo.

Grande Guerra - situazione iniziale:

TriplICE Intesa	TriplICE Alleanza	NegoZiano con entrambi i fronti
Impero Russo	Austria Ungheria	Italia
Francia	Impero germanico	Bulgaria
Gran Bretagna	Impero ottomano	

Tutti i reparti austroungarici sono caratterizzati da una forte fedeltà nei confronti dell'idea imperiale: l'esercito serbo viene sconfitto rapidamente ed i suoi resti vengono evacuati via Corfù verso Salonicco.

Grecia:

➤ la corona (Costantino) è legata alla Germania

➤ il governo (Venizelos) è legato alla Francia

⇒ lo sbarco anglo francese a Salonicco senza il permesso ufficiale greco porta all'abdicazione di re Costantino agli inizi del 1917 ⇒ Battaglia di Gallipoli con assedio britannico alla fortezza ottomana (con la presenza al fronte di Churchill e Mustafà Kemal)

cambia la percezione britannica nei confronti del Sultano con l'ipotesi di eliminazione dell'impero ottomano e l'offerta di Costantinopoli alla Russia.

Autodissoluzione dell'Austria Ungheria ⇒ conferenza di pace a Parigi in una serie di castelli tra i quali Versailles dove viene firmato il trattato di pace tra i vincitori e la Germania

Entrata in guerra nel 1917 degli USA ⇒ elaborazione dei 14 punti di Wilson con indicazioni sul futuro assetto del continente basato sul principio di autodeterminazione dei popoli ed un'ottica di conciliazione per il futuro con la realizzazione di una Società delle Nazioni.

➤ Perdenti: Austria, Ungheria, Impero Ottomano, Germania, Bulgaria

➤ Vincitori: Francia, Gran Bretagna, U.S.A., Italia, Giappone

➤ Alleati minori: Serbia ⇒ Jugoslavia, Grecia, Romania, Polonia, Cecoslovacchia

Vengono stipulati cinque trattati di pace, uno per ogni stato predente ed ognuno in un castello diverso:

L'Ungheria prede molti territori e circa un milione di connazionali con conseguente percezioni di ingiustizia.

Yugoslavia

alle trattative di pace vi sono anche i rappresentanti del futuro Regno dei Serbi, Croati, Sloveni che diventerà nel 1929 Regno di Jugoslavia

Nel 1867 l'Impero austroungarico si ristruttura a seguito dell'espansione della Prussia e dell'Italia con un regno di Ungheria autonomo, sempre nell'ambito della corona asburgica; nella Cisletania, parte austriaca dell'Impero, viene allargato il suffragio elettorale con l'entrata in Parlamento di nuovi interessi di classe e nazionali (ES: gli sloveni sono rappresentati a Vienna da due partiti, uno liberale ed uno cattolico conservatore)

In Dalmazia vi è la compresenza di forze politiche di orientamento croato, serbo ed italiano

Il regno di Ungheria è autonomo anche doganalmente nell'ambito dell'A.U.

La dinamica politica è molto più sviluppata nella parte austriaca dell'Impero che non in Ungheria dove è maggiormente presente la logica feudale precedente (elettorato limitato al 2 % della popolazione maschile, elevato all'8% nel 1907)

Il Partito contadino croato rappresenta la classe contadina e la nazione croata è presente in Croazia e Slavonia ma non riesce ad avere una rappresentanza politica reale, dati i limiti del suffragio in Ungheria

Logiche croate:

1. diritto storico basato sulle origini antiche dello stato croato dal 1102 con la corona offerta all'allora re di Ungheria ⇒ lo stato croato virtualmente continua ad esistere
2. trialismo: aggiungere al polo tedesco e ungherese un polo slavo cattolico assieme a sloveni e cechi (per la Boemi cfr movimento degli Hussiti)
3. Jugoslavismo (movimento minoritario) ⇒ logica politica slavo meridionale all'interno dell'Austria Ungheria.

Estate 1914: inizio delle ostilità con messa in servizio congiunta di militari serbi, croati e sloveni: la guerra viene "popolarmente" accettata in virtù della fedeltà all'Imperatore Francesco Giuseppe.

- disaccordo degli intellettuali croati dalmati che emigrano ed iniziano a sostenere lo smembramento dell'A.U. ⇒ ipotesi con poco peso in Italia tra il 14 ed il 15 ⇒ a Londra si trasferisce il Comitato Jugoslavo.

Estate 1917: contatto tra il capo del governo serbo in esilio ed il Comitato jugoslavo ⇒ accordo di Corfù sulla futura monarchia con i Karadjordjevich sostenuta da una consultazione popolare: Patto di unità di azione "Jugoslava" all'interno della logica imperiale fino alla disgregazione dell'A.U.

- > A Zagabria il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi fa le veci di una amministrazione provvisoria in seno all'Impero in disgregazione.
- > Zeleni kadar: (quadro verde) brigantaggio rurale degli ex soldati assurgici
- > Avanzata italiana in Istria e verso Lubiana

Il Consiglio di Zagabria considera la possibilità di unione con il Regno di Serbia che quasi all'unanimità opta per la trattativa. A Belgrado si trova il reggente con un Parlamento ed un governo scarsamente rappresentato ⇒ il reggente Alessandro proclama la nascita di un nuovo stato (autunno - inverno 1918)

Il nuovo regno nasce sulla spinta di una situazione di emergenza senza una grande considerazione delle differenti culture politiche presenti nella nuova entità; Re Alessandro sostiene la sostanziale omogeneità delle popolazioni jugoslave al pari dei socialisti e dei comunisti: emergono partiti di rappresentanza nazionale ⇒ la Costituente non vota all'unanimità la nuova Costituzione che, ispirata al modello amministrativo francese, è fortemente centralista.

- > Scontri nel parlamento tra i partiti nazionali croati e serbi negli anni '20 - fa spesso da bilanciare il Partito musulmano di Bosnia e quello di rappresentanza slovena retto da un sacerdote
- > La Macedonia è considerata come Nuova Serbia o Serbia meridionale
- > In Montenegro l'Assemblea decide per l'unione con il nuovo regno
- > Nel 1928 un deputato montenegrino spara al deputato del Partito Contadino Croato uccidendo tre persone tra cui Staphan Radic) ⇒ ciò porta ad un colpo di stato monarchico di Alessandro con una ristrutturazione amministrativa mirata a cancellare le vecchie unità territoriali
- > I nuovi partiti assumeranno nomi informali data l'impossibilità di evidenziare lo spirito nazionale e religioso.
- > Futura autonomia delle due banovine croate analoghe alla logica ungherese della vecchia A.U. ⇒ appena nell'agosto 1939 - compromesso tradivo dato l'inizio del secondo conflitto mondiale

Il modello di stato francese tende a declinare al pari dell'influenza francese nel continente europeo; dalla crisi del 1929 la solvibilità francese si ridimensiona e la Jugoslavia si avvicina all'Italia - similarità con la propaganda fascista.

A metà degli anni '30 in tutta l'Europa orientale vi sono stati autoritari basati sul potere della corona e della burocrazia (esclusa la Cecoslovacchia)

Grecia

1834 - Costituzione imposta a re Ottone con dibattito sulla cittadinanza limitata ai residenti o estendibile ai greci all'estero ⇒ ipotesi della Megali Idea in parlamento (1844) - missione greca per

espansione territoriale anticipata al consolidamento culturale (povertà del regno di Grecia con forte emigrazione all'estero)

Visione marittima di Venizelos con ambizioni al territorio di Smirne che verrà affidato infatti alla Grecia dal trattato di pace.

Nel 1920 Venizelos perde le elezioni ed il potere passa al partito monarchico populista - nel contempo iniziano ad aggregarsi le forze turche nazionaliste contro la logica del Trattato di Sevres.

Primavera 1921: una spedizione greca tenta di debellare l'ipotetico futuro nemico turco

1922: ritirata greca con incendio a Smirne (25.000 morti)

⇒ trattato di pace di Losanna tra Grecia e Turchia con scambio incrociato di popolazioni .

La Grecia sarà Repubblica dal 1924 al 1934, fino al referendum del 1935.

Omologazione europea ... da Versailles il nuovo problema : assetto liberal democratico dello Stato, logica economica, prospettiva socialista e nuovi stati di impostazione fascista ⇒ tutte logiche complessivamente europee e non legate alle singole aree come avveniva precedentemente.

Logica della protezione delle minoranze sotto il profilo culturale:

- protezione passiva ovvero diritto alla non persecuzione
- protezione attiva con diritto ai servizi erogati dallo stato come il diritto all'istruzione con l'uso della lingua minoritaria.

La Società della Nazioni con il Segretariato per le minoranze provvede al controllo di questa tutela.

L'obbligo è destinato alle sole potenze perdenti o vincitrici se poco importanti: non tocca l'Italia (potenza vincitrice) e la Germania (data l'ineccepibilità del curriculum storico ... mai state persecuzioni !!!!).

Regimi autoritari in tutta l'Europa orientale esclusa la Cecoslovacchia dagli anni '20 in poi con problematiche diverse caso per caso ma con soluzioni istituzionali di origine europea (alleanza di un capo con l'esercito e la burocrazia) anche se con difficoltà di elaborazione del mito ideologico (cfr Roma antica e fascismo)

Crisi economica internazionale nel 1929 il cui impatto maggiore arriverà in Europa orientale nel 1932 con il crollo dei prezzi agricoli ⇒ la produzione si limiterà all'autoconsumo e non più alla vendita al mercato con conseguenti problemi di approvvigionamento delle città ed acquisti a prezzo politico o requisizioni forzate da parte dello Stato.

Crolla il mercato internazionale con la mancanza di liquidità

Soluzione europea proposta dalla Germania: scambio in natura per l'area orientale con valori politici delle merci da barattare.

Dal 1934 in poi aumenta il controllo tedesco sui mercati orientali ⇒ Piano Schacht (ex presidente della Banca Nazionale tedesca fino al 1929 che fa da tramite tra il governo hitleriano e gli industriali tedeschi) dal 1934 torna ad essere Presidente della Banca tedesca ed anche Ministro dell'economia.

Trattori, fertilizzanti ed armi dalla Germania contro materie prime e prodotti alimentari dall'Europa orientale (ES: Jugoslavia per i minerali e Romania per grano e petrolio)

⇒ La Germania diventa il partner commerciale dominante dell'Europa dell'est.

Schacht sarà tra i cospiratori dell'attentato a Hitler nel 1944 dopo il suo distacco dal regime nel 1939; dopo l'internamento a Dachau sarà processato a Norimberga ed assolto.

- 1938, primavera: Anschluss tedesco dell'Austria ... la Germania confina direttamente con i paesi balcanici.
- 1938, settembre : conferenza di Monaco nella quale si accetta la rivendicazione dei Sudeti spingendo l'aggressività della Germania verso Est
- Primavera 1939: l'Italia invade l'Albania

- 1939, estate: accordo Molotov - Ribbentrop sulla spartizione della Polonia. La logica stalinista è volta ad evitare il coinvolgimento nella futura guerra imperialista, oppure, maggior terra di separazione con la Germania per fronteggiare il futuro attacco tedesco (reazioni di Stalin all'attacco nazista, l'operazione barbarossa, sono di impreparazione ... ⇒ probabile non funzionamento dei servizi segreti che in uno stato autoritario tendono a fornire informazioni in linea con le idee del dittatore, evitando di proporre scenari troppo negativi)
- Attacco dell'Italia alla Grecia senza il favore di Hitler (all'incontro italo tedesco al Brennero concomitante all'attacco italiano è evidente il disaccordo tedesco); le truppe italiane vengono bloccate e respinte in territorio albanese portando al situazione allo stallo ⇒ l'unica possibilità di soluzione, quella militare, andava contro la logica del piano Schacht, tanto più che il potere in Grecia era gestito da un governo fascisteggiante.
- Fine marzo 1941: la Jugoslavia firma l'adesione all'Asse ⇒ colpo di stato a Belgrado da parte di ufficiali filo britannici con conseguente attacco italo tedesco al paese. Smembramento della Jugoslavia con una Croazia "indipendente" affidata agli Ustascia di Ante Pavelic (l'offerta iniziale degli italo tedeschi è verso Macek, un nazionalista moderato che però rifiuta)
- Attacco ad est da parte di Slovacchia, Ungheria e Romania (la Bulgaria, pur alleata all'asse, non attacca l'U.R.S.S.)
- Percezione ad est del mutamento politico dall'estate del 1944: l'armata rossa entra in Romania (paese senza una resistenza organizzata)
- In Bulgaria colpo di stato con l'inclusione dei comunisti prima dell'arrivo dell'armata rossa.

Nella Jugoslavia occupata, dall'estate del 1941 nasce il movimento di resistenza:

- forze monarchiche (prevalentemente serbe) fedeli al governo in esilio a Londra
- bande autonome di cetnici (anti croati)
- comunisti che reclutano serbi e croati (guerriglia fortemente accentrata)

le rappresaglie tedesche aumentano il livello di reclutamento nella resistenza - la resistenza comunista viene sostenuta finanziariamente anche dai britannici. (Ipotesi storica falsata dei combattenti comunisti da parte degli ufficiali britannici in loco)

- Ottobre 1944: accordo Stalin Churchill sulla spartizione dell'Europa sud orientale:

	U.R.S.S.	Gran Bretagna
Romania	90 %	10 %
Bulgaria	75 %	25 %
Yugoslavia	50 %	50 %
Grecia	10 %	90 %

... su un qualsiasi pezzo di carta ...

- Dicembre 1944: partigiani comunisti tentano l'assalto al Parlamento greco - battaglia di Atene tra i comunisti greci ed i filo britannici.

La guerra fredda inizia nei balcani, poco dopo la fine della Guerra mondiale, in Grecia.

Sono poche, nella regione balcanica, le variazioni di confine. Il tentativo comunista in Grecia evidenzia con l'intervento inglese la validità degli accordi russo britannici.

⇒ logica restaurativa con il ritorno del re : futura guerra civile tra il governo di centro destra ed il movimento comunista, forte del sostegno popolare.

Primavera 1947: controllo comunista di una buona metà del territorio greco, prevalentemente montagnoso.

Marzo 1947: dichiarazione di bancarotta militare britannica con delega agli USA per l'appoggio al "legittimo" governo greco: giustificazione USA (Truman) con una nuova linea contro gli atti terroristici da parte di minoranze eversive con sostegno esterno. ⇒ inizia il confronto est - ovest

Guerra civile più intensa con auto deportazione di popolazioni da parte di entrambe le fazioni nelle zone più a rischio (autodeportazione di bambini da parte comunista verso i paesi comunisti in difesa contro i governi monarchici fascisti)

1948: Stalin mantiene i patti di 4 anni prima ma tende a risolvere la situazione bloccando gli aiuti ai comunisti da parte dei paesi vicini.

Nello stesso periodo (estate 1948) si arriva allo strappo jugoslavo con l'espulsione di Tito dal Cominform: ciò porta alla chiusura delle frontiere greco jugoslave ⇒ Il movimento comunista mantiene l'ultima roccaforte al confine con l'Albania fino all'inizio del 1949.

650.000 persone morte durante la guerra in Grecia con altri 100.000 circa dovuti alla guerra civile seguente.

Dalla solidarietà religiosa fin dagli inizi del '700 all'affinità slava dopo la guerra di Crimea, la Russia tende all'espansione verso i Balcani con grandi investimenti ma pochi frutti. ⇒ Nuova logica dell'autorevolezza russa con la nascita dell'URSS nel 1917: nel 1934 l'URSS entra nella Società delle Nazioni.

Jugoslavia e Albania evidenziano movimenti comunisti forti al pari di quello greco: negli ex satelliti dell'Asse tali Movimenti sono più deboli ma hanno il diretto appoggio dell'Armata Rossa.

I regimi sovietizzanti dell'Europa Orientale si richiamano al modello stalinista: stalinismo modernizzatore accelerato e semplificato della società basata sull'industria pesante. Si assiste ad un enorme sforzo che subordina in particolare le campagne: è inevitabile l'unità di azione: unitarietà del potere statale con nazionalizzazione degli strumenti di produzione e la realizzazione dei piani quinquennali (tutto viene gestito dal centro)

- Bisogno di sicurezza iniziale dell'URSS che punta ad avere attorno a se paesi amici
- Vuoto di potere nei paesi occupati dall'armata rossa colmata dalla logica comunista
- Accettazione / tolleranza dell'URSS da parte dei paesi occidentali

⇒ Nascono Democrazie popolari e non Stati socialisti in quanto non derivano da una rivoluzione comunista intestina.

Il Blocco dell'Est non è omogeneo (cfr contrasto tra Tito e Stalin) con un'alleanza militare difensiva (Patto di Varsavia) ed economica. = strappo cinese ed albanese basati su logiche dogmatiche e/o eretiche.

Socialismo reale (dalla metà degli anni '60) come presa di coscienza del regime sovietico sull'idea di comunismo come obiettivo di lungo periodo e non necessariamente raggiungibile = accettazione del livello raggiunto.

1975: accordi di Helsinki - scambio tra est ed ovest tra legittimità dei paesi socialisti da parte dell'occidente. - i regimi socialisti accettano alcuni diritti naturali dell'uomo.

Patto di Varsavia (1955) per fronteggiare la novità dell'entrata della Germania nell'ONU in funzione anti tedesca.

1952: Grecia e Turchia nella NATO

Bulgaria = fedele imitatore delle politiche URSS

Romania = tendenze diverse alle linee guida

Jugoslavia = apertura del mercato che parte da una forte emigrazione verso ovest (Germania) al pari della Grecia e della Turchia

NB: urbanizzazione attraverso l'emigrazione ... dalle campagne balcaniche alle metropoli tedesche.

Nazionalizzazione dei regimi (Bulgaria e Romania mantengono un forte legame con l'armata rossa) ⇒ satellitarietà anche economica dei paesi ai piani quinquennali sovietici.

Tentativo di sgancio della Romania e della Bulgaria dopo il consolidamento dei regimi locali ⇒ importanza della nazionalità in antitesi all'acquiescenza all'URSS.

p.e. : anniversari nazionali per dar peso alla logica nazionale - culto del capo in Romania di impronta più nazionale che socialista (esaltazione del conte Vlad - Dracula come colui che resistette agli ottomani)

scarico del nazionalismo fomentato dal capo contro le minoranze interne (ungheresi in Romania e Turchi in Bulgaria)

1979-78 L'Albania raggiunge l'autosufficienza alimentare e nello stesso anno si sgancia definitivamente dai protettorati esteri, quello cinese dopo Russia, Jugoslavia e Italia

Sviluppo dell'area nel periodo socialista

- Urbanizzazione e minor importanza della produzione agricola nell'economia dei paesi balcanici
- Istruzione e sanità
- Diritti delle donne
- Comunismo come vettore di occidentalizzazione

Storia dell'Europa balcanica

(testi tratti da Gedeon De Agostini)

Storia: prime migrazioni ed espansionismo europeo

La Penisola B. appare, per la sua posizione, un luogo favorevole agli incontri tra le genti migranti dal Nord Europa e quelle provenienti dalle coste europee e asiatiche del Mediterraneo orient.: in realtà la scarsa accessibilità di parecchie sue zone la rese poco permeabile alle grandi civiltà dei Paesi vicini. Così la civiltà greca s'insediò solo sulle sue coste merid., e i Romani non ebbero insediamenti rilevanti a sud del bacino del Danubio. A partire dal sec. III d. C. altre genti vennero dal nord: Celti, Visigoti, Unni, Avari e più tardi gli Slavi (sec. VI), seguiti dai Bulgari. Questi si organizzarono rapidamente in un regno indipendente e si espansero a spese di Bisanzio (sec. VIII-X) raggiungendo sotto lo zar Simeone, che pretese la corona imperiale (917), il periodo di massimo splendore. Benché dopo il Mille lo Stato bulgaro, incalzato dalla riscossa bizantina, si fosse disgregato, la Grande Bulgaria aveva ormai creato le premesse di un regno balcanico unitario, senza o contro l'Impero bizantino. Nel frattempo genti croate e serbe avevano creato regni via via più ambiziosi. Verso la fine del sec. XIII, fallito un altro tentativo egemonico dei Bulgari, la Serbia assunse la funzione di Stato-guida e un suo re, Stefano IX Dusan (1331-55), parve in grado di unificare la Balcania. Avanzavano però dall'Asia Minore i Turchi Ottomani che, sbarcati nel 1354 a Gallipoli, conquistarono successivamente la Tracia, la Macedonia, la Valacchia infrangendo la resistenza delle popolazioni indigene (a Kosovo nel 1389, a Nicopoli nel 1396). Presa nel 1453 Costantinopoli, gli Ottomani occuparono quasi senza lotta il sesto della Penisola B.: Grecia, Albania, Bosnia, Erzegovina, Serbia; si spinsero sino alla Moldavia e all'Ungheria, attaccando direttamente i possedimenti asburgici e giungendo ad assediare Vienna (1529). Sotto il dominio ottomano, che durò circa quattro secoli, la popolazione della penisola conservò la maggior parte delle sue credenze e consuetudini. Due civiltà convissero, senza fondersi, in regime di tolleranza; solo alcune stirpi montanare (Albanesi, Macedoni, Montenegrini) mostrarono di voler difendere con le armi la loro indipendenza. La regione, conquista essenziale per l'accesso al cuore dell'Europa, era anche un punto di debolezza per l'Impero ottomano, essendo destinato ogni futuro tentativo espansionistico della civiltà europea a passare di lì. Così alla fine del sec. XVII e nel XVIII Austria e Russia, respinti gli ultimi assalti dell'imperialismo ottomano, incominciarono a prospettare un'espansione verso sud: la prima nei territori balcanici, la seconda verso il Mar Nero; nel 1781 le due potenze si spartirono idealmente la Penisola B.: Moldavia, parte della Valacchia, Bulgaria e Tracia alla Russia; Bosnia, Erzegovina, Serbia, l'altra parte della Valacchia, Albania, Macedonia e Grecia all'Austria, mentre le altre potenze europee, cui questa spartizione non poteva essere gradita, cominciarono a inserirsi nel gioco politico.

Storia: la crisi del governo Ottomano

All'inizio del sec. XIX i Serbi, i quali, per il fatto di vivere in Austria e in Ungheria, costituivano il mezzo attraverso cui si diffondevano i messaggi di libertà provenienti dall'Occidente, misero in crisi il governo ottomano con una serie di insurrezioni (1804-16). Mentre più evidente appariva la debolezza politico-militare dell'Impero ottomano, sempre più numerose si fecero le insurrezioni nazionaliste (1820 in Grecia, 1821 in Valacchia, 1836 la prima sollevazione bulgara). Montenegrini e Albanesi alimentavano tra le loro montagne una tenace resistenza. In realtà però i popoli balcanici apparirono per lunghi anni come pedine nel gioco di Stati più potenti, che a volte contrastavano le loro aspirazioni e a volte se ne facevano paladini; essi erano inseriti in un sottile gioco politico-diplomatico che si svolgeva a Londra, a Pietroburgo, a Parigi, a Vienna piuttosto che nella Penisola B. (v. Oriente, Questione d'-). Se in questa situazione Serbia, Moldavia e Valacchia ottennero l'autonomia (1829) e la Grecia giunse

all'indipendenza (1829), la guerra di Crimea* (1854-55) deluse le aspettative dei popoli balcanici; la Turchia infatti, soccorsa dalla Francia, dall'Inghilterra e dal Piemonte, sedette alla fine al tavolo dei vincitori. Successivamente l'intervento della Russia a favore dei Bulgari insorti e la sconfitta della Turchia sollevarono nuovamente l'interesse delle potenze europee. Il Congresso di Berlino (1878) delineava nettamente la carta politica della Penisola B. : due Stati in via d'espansione, Serbia e Bulgaria (quest'ultima autonoma in base alle decisioni del congresso), dominavano la parte continentale della penisola (per non parlare della Romania, divenuta un regno nel 1881, che pur non appartenendo alla regione balcanica propriamente detta aveva un suo ruolo preciso nella Questione d'Oriente), mentre nella regione peninsulare la Grecia sognava una specie d'egemonia nel Mediterraneo orientale. Tutti e tre gli Stati tendevano a occupare la Macedonia, etnicamente composita. L'Austria, le cui residue speranze di un destino imperiale erano ormai rivolte ai Balcani, appoggiava la Serbia in cambio di una rinuncia alla Bosnia-Erzegovina; d'altra parte nettamente austrofila era la dinastia degli Obrenovic (1815-1903), che con il principe Michele (1860-68) e con suo figlio Milan (re dal 1882), mirava ad assicurarsi l'egemonia nella regione balcanica. La politica russa faceva perno sulla Bulgaria e sul Montenegro, anche se il nuovo sovrano di Bulgaria, il principe tedesco Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha, salito al trono nel 1887, tendeva piuttosto a orientarsi verso Vienna.

Storia: dalle guerre balcaniche alla Resistenza

Dopo la relativa calma degli ultimi anni del sec. XIX, dovuta anche al diminuito interesse della Russia rivolta ormai all'espansione in Estremo Oriente, all'inizio del sec. XX la situazione si fece nuovamente tesa. L'assassinio di Alessandro di Serbia (1903) portò al trono un nemico tradizionale degli Obrenovic, Pietro Karadordevic, che inaugurò col ministro Pasic una politica filorussa; l'Austria reagì annettendo definitivamente la Bosnia-Erzegovina e atteggiandosi a protettrice della Bulgaria (divenuta nel 1908 regno indipendente); in Macedonia, patrioti bulgari, serbi e greci si organizzarono in bande armate (cete), insanguinando la regione coi loro conflitti. Intanto la crisi del regime ottomano, resa palese anche dalla rivoluzione dei Giovani Turchi (1908), faceva comprendere ai popoli balcanici la necessità di coalizzarsi per eliminare dalla regione la presenza turca. Tra il 1912 e il 1913 le due guerre balcaniche diedero risultati ambigui che non allentarono le tensioni; unica vera novità fu la creazione di un Regno d'Albania, che sbarrava alla Serbia la via dell'Adriatico. Nel 1914, in seguito all'assassinio di Sarajevo, l'intera Penisola B. veniva coinvolta nella I guerra mondiale. La Bulgaria, come la Turchia, si schierava con le Potenze Centrali; la Serbia, la Grecia, il Montenegro, la Romania (sia pure in tempi diversi), con l'Intesa. Spalleggiata dalla Bulgaria, la Turchia difendeva energicamente gli Stretti, impedendo la comunicazione mediterranea tra la Russia e le potenze occidentali. La vittoria dell'Intesa segnava la condanna dell'Impero ottomano e della Bulgaria, mentre il crollo dell'Austria consentiva ai Serbi di costituire uno Stato che comprendesse anche i Croati e gli Sloveni sotto il nome di "regno serbo-croato-sloveno" o Jugoslavia; il Montenegro scompariva dalla carta geografica. Negli anni successivi la Jugoslavia cercò di ottenere una posizione d'egemonia, sostenuta dalla Francia che aveva favorito la formazione di una Piccola Intesa (Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia) contro le velleità di rivincita della nazione ungherese. Durante la II guerra mondiale la regione fu occupata dalle potenze dell'Asse contro le quali si sviluppò il fenomeno della Resistenza*. Nel dopoguerra l'U.R.S.S. ricompariva vittoriosa nell'area balcanica riunendo sotto il segno dell'ideologia comunista Jugoslavia, Bulgaria e Albania, mentre la Grecia rimaneva legata all'Occidente. Più tardi (1948), la Jugoslavia, sempre tormentata dai contrasti fra i popoli che la compongono, rompeva le relazioni con l'U.R.S.S. scegliendo una via propria alla realizzazione del socialismo; qualcosa di simile avveniva nel 1961 anche in Albania, la quale si staccò dalle direttive del socialismo sovietico per orientarsi verso le posizioni del comunismo cinese. Per la storia più recente e per il drammatico risveglio dei nazionalismi che, innescato dalla crisi ideologica e politica che ha investito alla fine degli anni Ottanta l'Est europeo, ha sconvolto i Paesi balcanici, si vedano le voci relative ai singoli Stati.

Impero bizantino

Storia: l'impero bizantino, l'età di Giustiniano e di Eraclio

Denominazione con cui si intende l'Impero romano nell'epoca in cui ebbe come capit. Costantinopoli, l'antica Bisanzio, a datare quindi dal 330; più restrittivamente, la parte orient. dell'impero stesso, definitivamente separata da quella occid. dopo la morte di Teodosio I (395). Comprende allora la Grecia con le sue isole, la Macedonia, la Tracia, l'Illiria, la Mesia, l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto e si estese poi (sec. VI) all'Italia, a quasi tutta l'Africa mediterranea e a parte della Spagna. Come unità politica, se non territoriale, l'Impero b., col nome tradizionale d'Impero romano, sopravvisse fino all'occupazione turca di Costantinopoli (1453). Da Costantino a Teodosio I la storia dell'Oriente e quella dell'Occidente sono ancora strettamente intrecciate e dominate da un ideale politico unitario, che tuttavia trova un sempre minore riscontro nei fatti. In Oriente ebbero luogo i primi due concili ecumenici (Nicea 325, Costantinopoli 381), intesi ad attuare, tra gravi contrasti, l'unità religiosa; ma in Mesia si insediarono i Visigoti (376-379) e i Persiani fecero arretrare in alcuni punti i confini orientali. Con Arcadio (395-408), l'erede di Teodosio in Oriente, il distacco dall'Occidente divenne definitivo e, mentre questo si dissolveva per le invasioni barbariche e dopo il 476 non aveva più imperatori, l'altro resisteva: assumeva una configurazione propria di monarchia assoluta di tipo romano-cristiano-orientale con ordinamenti politici, amministrativi e militari rigidamente centralizzati e affrontava e risolveva, sia pure attraverso gravissime difficoltà, i problemi essenziali della propria sopravvivenza. Teodosio II (408-450), Leone I (457-474), Zenone (474-491), Anastasio I (491-518), mentre trasformavano Costantinopoli in una grande e munitissima capitale, riuscivano a stornare (verso l'Occidente) le invasioni barbariche (Visigoti, Unni, Ostrogoti) e a utilizzare parte dei barbari stessi immettendoli nell'esercito e anche nell'amministrazione. Al tempo stesso, l'impero era impegnato in complesse questioni religiose, che ne ostacolavano l'unità politica (particolarmente delicati i rapporti con Alessandria e con Roma); ma ancora in Oriente ebbero luogo i concili ecumenici di Efeso (431) e di Calcedonia (451), che segnano momenti di estrema importanza nella storia del cristianesimo. Agli inizi del sec. VI, comunque, maturarono nell'impero le condizioni per passare dalla mera difesa all'offensiva. L'iniziativa venne presa da Giustiniano (527-565), nipote, collaboratore e successore di Giustino I (518-527), che realizzò in parte l'ambizione di reintegrare l'unità dell'Impero romano con la riconquista dell'Africa vandalica, dell'Italia ostrogotica e di parte della Spagna visigotica e col tentativo (nel complesso tuttavia fallito) di instaurare l'unità religiosa ispirandosi al principio cesaropapista. Sommo legislatore (*Corpus iuris civilis*), costruttore di insigni opere monumentali, patrono dell'alta cultura, per sostenere la sua politica di magnificenza impose ai sudditi un peso fiscale tanto grave da inaridire le risorse economiche, che egli stesso si adoperava a potenziare, e da riuscire impopolare. Alla sua morte, le finanze erano esauste e le condizioni generali della popolazione erano misere; la grande costruzione imperiale vacillava, minata all'interno da violente reazioni alla formula assolutistica del regime giustiniano e scossa da nuovi attacchi ai confini. Giustino II (565-578), Tiberio II (578-582), Maurizio (582-602) cercarono di impedire il franamento con prudenti misure finanziarie e difensive, ma non poterono evitare la perdita dell'Italia, invasa in gran parte dai Longobardi (568), la controffensiva dei Visigoti in Spagna, le incursioni degli Avari e degli Slavi. Questi ultimi si erano insediati in varie zone dei Balcani, soprattutto in Tracia e in Grecia, mentre i Persiani non davano tregua in Armenia, in Siria e in Cappadocia, e solo dopo un ventennio di guerra vennero a patti (591). La durezza di Maurizio, pure imposta da necessità di sopravvivenza, provocò una rivolta militare, che condusse alla sua eliminazione e sostituzione con Foca (602-10), affatto impari ai suoi compiti. Questi fu a sua volta abbattuto da Eraclio (610-641), che dall'Africa sbarcò a Costantinopoli dove fu accolto come un liberatore. Deposte le ambizioni universalistiche romane, Eraclio si dedicò, con vivo senso realistico, alla

creazione di un regno meramente greco, "bizantino", meno disperso e più forte. Il suo maggior successo fu una difficile ma trionfale campagna contro i Persiani, che ne uscirono disfatti (628); Eraclio assunse il titolo dei loro re, in greco *basileus*; anche gli Avari e gli Slavi furono tenuti a freno. Ma intanto l'impero perdeva definitivamente la Spagna (616), retrocedeva in Italia e, a partire dal 634, veniva mutilato dalla Siria, della Mesopotamia, dell'Egitto dalla travolgente avanzata degli Arabi; l'egemonia mediterranea di Bisanzio crollava, declinava l'economia, fermenti politico-religiosi si riaccendevano. Il sec. VII fu uno dei periodi più cupi della storia b.; la dinastia di Eraclio (610-711) diede sovrani di notevole valore, quali Costante II (641-668), Costantino IV (668-685) e Giustiniano II (685-695 e 705-711), che dedicarono la loro attività alla difesa di un'area sempre più ristretta rinnovandone e rafforzandone le strutture militari (organizzazione dei temi, cioè di circoscrizioni militari) e ravvivandone lo spirito nazionale, greco, e la coscienza religiosa, cattolica. Ma l'impero subì attacchi e perdite territoriali irrimediabili: gli Arabi, dopo l'Egitto, occuparono tutta l'Africa sett. fino allo stretto di Gibilterra, assalirono la stessa Costantinopoli (673-677), s'insediarono a Cipro e a Rodi e non cessarono di premere sull'Anatolia. Contemporaneamente gli Slavi penetravano sempre più a fondo in Grecia e i Bulgari, destinati a divenire un grande e aggressivo impero, stabilivano i loro primi stanziamenti a sud del Danubio in Tracia (679).

Storia: l'iconoclastia

Alla dinastia d'Eraclio, finita nel caos di violente ed effimere usurpazioni, succedette, con Leone III (717-741), la dinastia detta degli Isaurici (in realtà, siriana; 717-802), che consolidò la resistenza. Leone III salvò di nuovo la capitale dagli Arabi (717-718) e li respinse fino al Tauro; Costantino V (741-775) li attaccò in Armenia e in Siria e tenne a freno i Bulgari; Leone IV (775-780) seguì le orme dei predecessori. L'iconoclastia, imposta da Leone III nel 726, s'inquadra nel piano generale di restaurazione degli Isaurici (limitazione della potenza dei monaci, soddisfazione ai soldati); ma, oltre che gravi agitazioni interne, provocò la rottura col papato (che cercò allora l'alleanza dei Franchi) e la perdita dei rimanenti domini dell'Italia sett. (passata ai Franchi) e centr. (diventa patrimonio della Chiesa). La restituzione del culto delle immagini (787), per volontà dell'imperatrice Irene (reggente, poi succeduta al figlio Costantino VI), fu tardiva e non durevole. Regnante Irene, papa Leone III incoronò sacro romano imperatore Carlo Magno (800), infliggendo un duro scacco a Bisanzio, che di Roma imperiale si credeva unica erede e continuatrice. Dopo un periodo di brevi e tragici regni, di cui profittarono a danno dell'impero i Bulgari e gli Arabi, e in cui fu resuscitata tra gravi violenze l'iconoclastia, Michele II (820-829) instaurò la dinastia frigia o d'Amorio (820-867), che risolleò alquanto il prestigio imperiale con iniziative economiche, civili e culturali. Teofilo (829-842) diede grande impulso agli studi; Michele III (842-867), reggente sua madre Teodora, pose fine per sempre all'iconoclastia (843), ristabilendo la pace religiosa; Boemi, Moravi, Bulgari furono convertiti al cristianesimo per iniziativa di Bisanzio (i cui rapporti col papato tuttavia si guastarono per lo scisma di Fozio, 867). Ma i progressi degli Arabi continuarono (823, insediamento a Creta; 827, primo sbarco in Sicilia; 837-42, attacchi in Anatolia e minacce alla capitale) e per la prima volta si profilò una minaccia russa (860).

Storia: la rinascenza macedone

Michele III fu eliminato da Basilio I (867-886), fondatore della dinastia macedone (di fatto di origine armena), che regnò dall'867 al 1056 e portò a maturità il lento e faticoso processo di restaurazione dell'impero, conducendolo tra la seconda metà del sec. X e il primo quarto del sec. XI all'apogeo della potenza. Gli inizi della ripresa non furono sempre brillanti: Basilio I non riconquistò la Sicilia, ma rafforzò le posizioni di Puglia e Calabria e d'Asia; Leone VI (886-912) svì le mire espansionistiche del grande Simeone, zar dei Bulgari; l'uno e l'altro furono insigni legislatori, autori dei celebri Basilici; Costantino VII Porfirogenito (912-959), salvatosi a stento dai Bulgari, grazie a valorosi generali

(Giovanni Curcuas, Romano I Lecapeno, che fu coimperatore dal 919 al 944, e Barda Foca), ebbe la ventura di assistere agli inizi della prima vigorosa controffensiva contro gli Arabi in Asia. Avviata verso il 920, essa fu condotta sempre più a fondo non tanto dai legittimi sovrani, Romano II (959-963) e i suoi figli ancora fanciulli Basilio II e Costantino VIII, quanto dai due bellicosi coimperatori, che regnarono con loro: Niceforo II Foca (963-969) e Giovanni I Zimisce (969-976). Questi riconquistarono Creta, la Cilicia, Cipro, Aleppo, Antiochia, Damasco, sfiorando i luoghi santi e tennero in rispetto Bulgari e Russi. Questa serie di travolgenti successi (la cosiddetta "epopea bizantina") si concluse con la distruzione e la sottomissione dei Bulgari, impresa personale di Basilio II compiuta tra il 996 e il 1014. L'impero riacquistò allora l'estensione, il prestigio, la prosperità dei tempi di Eraclio. Il successivo tramonto della dinastia macedone, con Costantino VIII, le figlie Zoe (coi suoi tre mariti Romano III Argiro, Michele IV, Costantino IX) e Teodora, ultima dei Macedoni (m. 1056), coincise con un periodo di crisi, di riprese offensive di Arabi e Bulgari, di secessioni in Italia e, all'interno, di agitazioni signorili e popolari; avvenne allora anche la definitiva separazione religiosa di Bisanzio da Roma, con lo scisma di Michele Cerulario (1054). Tuttavia il livello civile e culturale non solo non ne soffersse, ma continuò a salire.

Storia: l'età dei Comneni

Le aspre lotte per il potere tra l'aristocrazia militare e terriera e quella burocratica della capitale, che ebbe una certa prevalenza, durante i regni di Michele VI, Isacco I Comneno, Costantino X Ducas, Romano IV Diogene, Michele VII Ducas, Niceforo III Botaniate, provocarono col disagio interno scacchi rilevanti: la definitiva perdita dei domini in Italia e l'insediamento, dopo la sconfitta di Romano IV a Manzikert, dei Turchi Selgiuchidi in Anatolia, nel medesimo anno 1071. Di qui la violenta reazione dell'aristocrazia militare, che portò al trono Alessio I Comneno (1081-1118), fondatore di una nuova dinastia (1081-1185), che diede all'impero gli ultimi splendori. Con le armi e la diplomazia Alessio I salvò Bisanzio dai Normanni di Puglia, da nuovi barbari calati dal nord (Peceneghi e Comani), dai Selgiuchidi dell'Anatolia. La I Crociata, se lo sollevò in parte dal peso della lotta antimusulmana e gli restituì qualche territorio, lo pose di fronte a difficili problemi di coesistenza con gli Stati franchi formati in Oriente e a quello, gravissimo, della progressiva avanzata commerciale delle repubbliche marinare italiane nell'impero. Alessio I lasciò a Giovanni II (1118-43) un'eredità gloriosa, che questi conservò dignitosamente, ma una situazione finanziaria precaria e non rimediabile. Manuele I (1143-80), attaccato da Ruggero II di Sicilia, dovette ricorrere all'aiuto dei Veneziani per difendersi e largheggiare con loro in privilegi, estesi poi anche ai Genovesi e ai Pisani. La sua politica italiana lo portò in seguito a un disastroso confronto coi Veneziani stessi, alleati con Guglielmo II di Sicilia. Riportò bensì notevoli successi contro l'Ungheria, arrestandone l'espansione verso l'Adriatico, ma vide crollare nella battaglia di Miriocefalo (1176) la speranza, non infondata, di sottrarre tutta l'Anatolia ai Selgiuchidi. Dopo il breve e tragico regno di Alessio II (1180-83), Andronico I (1183-85), rompendo la tradizione, ritirò tutti i privilegi ai mercanti italiani, che furono oggetto del furore popolare, e, con un'oculata amministrazione, tentò di ridare ordine e sollievo economico ai Greci. Tuttavia la sua durezza e la reazione "latina" sollevarono contro di lui tumulti nella capitale; Andronico I venne depresso e ucciso. Storia: il declino di Bisanzio (le dinastie degli Angeli e dei Paleologi) La dinastia degli Angeli (Isacco II, Alessio III, Alessio IV, 1185-1204) fu infelice; andò in rovina con la IV Crociata, le cui conseguenze furono la conquista latina di Costantinopoli, la creazione dell'Impero latino (1204-61), che fu appannaggio di signori di Francia e d'Italia e di mercanti veneziani, la riduzione dell'Impero b. a tre frammenti separati (Nicea, Tessalonica e Trebisonda), ciascuno con un principe che rivendicava per sé il diritto di rappresentare, in esilio, la legittima continuità della serie degli imperatori.

Impero di Nicea

Quando con la IV Crociata si costituì l'impero latino di Costantinopoli (1204), Teodoro I Lascaris, genero dell'imperatore bizantino Alessio III Angelo, si rifugiò a N. e vi creò una corte, che divenne in breve il quartiere generale della resistenza antilatina e rappresentò la continuità dell'impero bizantino privato della sua capitale e di gran parte del suo territorio. Analoga posizione di imperatori bizantini in esilio, con le relative rivendicazioni, assunsero anche gli Angeli (dapprima a Cipro, poi a Tessalonica e in Epiro) e i Comneni (a Trebisonda); ma fra i tre concorrenti, quelli di N. ebbero più largo riconoscimento. Teodoro I Lascaris (1204-22), che gettò le basi dell'impero, poi suo genero Giovanni III Vatatzes (1222-54), seppero approfittare con grande abilità politica e militare dell'intrinseca debolezza dell'impero latino e valersi dei suoi nemici, in particolare dei Bulgari, per conquistare in Europa la Macedonia, la Tracia e la Tessalonica. L'impero progredì anche sotto Teodoro II (1254-58) figlio di Giovanni III, che, malgrado le lotte continue contro l'aristocrazia locale, le minacce dei Turchi, la controffensiva dei Bulgari, estese la sua sovranità su Durazzo, in contrasto coi Bizantini dell'Epiro. Succedutogli il figlio sedicenne Giovanni IV (1258-61) sotto la reggenza di un amico del padre, Giorgio Muzalon, un uomo di umili origini, una congiura di aristocratici eliminò il reggente e lo sostituì con uno dei suoi membri più influenti, Michele Paleologo, che fu subito incoronato come imperatore collega e reggente di Giovanni. Salito al trono in un momento particolarmente difficile per l'impero di N., contro il quale si erano coalizzati Manfredi, figlio di Federico II di Svevia e re di Sicilia, i principi latini della Grecia e il despota bizantino d'Epiro, Michele Paleologo vinse in un primo tempo questa alleanza, poi, accordatosi coi Genovesi, rivali dei Veneziani economicamente predominanti nell'impero latino, occupò facilmente Costantinopoli (1261), mentre l'ultimo imperatore latino, Baldovino II, fuggiva. Michele VIII Paleologo eliminava poco dopo Giovanni IV, l'ultimo dei Lascaris, e

Prevalse Nicea e mentre l'Impero latino, benché per altro verso non privo di benemerienze, smantellava i resti delle secolari strutture b., gli imperatori di Nicea Teodoro I Lascaris, Giovanni III Ducas, Teodoro II, Giovanni IV Ducas Lascaris e Michele VIII Paleologo, tra il 1204 e il 1261 predisponavano con abilità, coraggio e fortuna la riconquista di Costantinopoli. Essa riuscì, previa alleanza coi Genovesi (Trattato di Ninfèo, 1261), a Michele VIII, che rientrò quasi senza combattere nella desolata capitale (estate 1261) e vi avviò l'ultima e tormentata restaurazione. Michele VIII (1261-82), con l'appoggio dei Genovesi, recuperò parte dei territori (Peloponneso con Mistrà, Acaia, parte dell'Epiro, contesogli da Carlo I d'Angiò, vendicatore dell'Impero latino) e tentò anche l'impossibile riunione della Chiesa greca alla romana. Andronico II (1282-1328), associato col fratello Costantino, assoldò, per la difesa contro Angioini e Turchi, milizie catalane, che finirono col dominare in varie regioni, mentre risorgevano i forti Stati di Serbia e Bulgaria e una nuova formidabile potenza, i Turchi Ottomani subentrati ai Selgiuchidi, avanzava in Anatolia, toccando Brussa (1326). Andronico III (1328-41) poté effettuare ancora qualche recupero in Tessaglia e in Epiro; ma gli Ottomani arrivarono a Nicea e a Nicomedia, mirando alla capitale. Durante il regno di Giovanni V (1341-91), interrotto da ben tre usurpatori (Giovanni VI Cantacuzeno, 1347-55, Andronico IV, 1376-79, Giovanni VII, 1390; questi ultimi rispettivamente figlio e nipote di Giovanni V), maturò la catastrofe. Col favore di Giovanni VI Cantacuzeno, gli Ottomani passarono in Europa, occuparono anzitutto Gallipoli (1354), poi le città della Tracia e Adrianopoli (1362), la Bulgaria e la Serbia (1369-89), riducendo i domini imperiali solo a Costantinopoli, a Tessalonica e al Peloponneso. Gli appelli di Giovanni V alle potenze cristiane d'Occidente furono vani; quelli di suo figlio Manuele II (1391-1425) provocarono una crociata, che fu sbaragliata a Nicopoli (1396). Neppure dell'imponente disfatta inflitta ai Turchi da Tamerlano (Ankara, 1402) Manuele II poté approfittare per mancanza di mezzi propri e di aiuti, così che le posizioni turche in Europa rimasero intatte e si consolidarono. Una seconda crociata, ottenuta da Giovanni VIII (1425-48), dopo aver fatto atto formale di sottomissione al papa Eugenio IV (Firenze, 1439), fu pure battuta (Varna, 1444). Poco dopo, regnante l'ultimo dei Paleologi, Costantino XI (1449-53), il sultano Maometto II predispose accuratamente la conquista di Costantinopoli e la realizzò, dopo un lungo assedio, il 29 maggio 1453; Costantino XI cadde nell'eroica difesa della città. Tessalonica era già caduta nel 1430; nel 1460 cadde il Peloponneso e nel 1461 Trebisonda, dove dal 1204 sopravviveva, sotto i Comneni, un frammento dell'Impero bizantino. Conclusa così la supremazia politica di Bisanzio, dopo undici secoli di storia spesso insigne, l'Impero sopravviveva con la sua civiltà greco-romano-orientale in tutti i Paesi dell'Oriente e dell'Occidente che erano stati un tempo sotto il suo dominio.

Impero ottomano

Stato turco, formatosi nel tardo Medioevo in territorio bizantino e precisamente nell'Asia Minore di NW ed estesosi rapidamente in tutti i sensi sino a comprendere vaste regioni d'Asia (Mesopotamia, Siria e Palestina, Higiuz, ecc.), d'Africa (Egitto, Africa sett.) e d'Europa (Penisola Balcanica, Russia merid., ecc.). Tale Stato durò oltre sei secoli (ca. 1300-1922) e rappresentò nella storia europea e mediterranea un elemento d'importanza capitale, pur essendo considerato quasi sempre (e forse a torto) dagli Europei come qualcosa d'estraneo, soprattutto a causa della forte impronta musulmana. Originari, come tutti i Turchi, dell'Asia centr., gli Ottomani (ossia "discendenti di !Osman od !Othman": prima il nome designava la dinastia, più tardi il popolo) vennero probabilmente nell'Anatolia con l'invasione selgiuchide (sec. XI) e da quei sultani furono investiti della signoria di un territorio corrispondente in parte all'antica Bitinia. Le loro conquiste in paese cristiano furono rapide e durature:

Edirne: È l'antica Adrianopoli, fondata dall'imperatore Adriano nel 125; la città crebbe in importanza con Diocleziano e divenne la seconda città della Penisola Balcanica: nel 378 fu sconfitto sotto le sue mura l'imperatore Valente; contro Avari e Bulgari Teodosio ne fece un baluardo a difesa di Costantinopoli; dopo la IV Crociata fu per breve tempo dominata da Venezia; nel sec. XIV fu conquistata dagli Ottomani e divenne la capitale del loro impero, mantenendo la sua importanza commerciale anche dopo che la capitale fu trasportata a Costantinopoli. Occupata per breve tempo dai Russi nel 1829 e nel 1877, ritornò ai Turchi, passò ai Bulgari nel 1912 e dal 1920 al 1923 fu occupata dai Greci. Ritornò definitivamente ai Turchi nel 1923 con il Trattato di Losanna.

Brussa (1326), Nicomedia (1337), Gallipoli (1354), Adrianopoli (1361-62), Sofia (1386).

Nel 1391 ebbe inizio l'attacco a Costantinopoli, ferma nella resistenza, ma ormai condannata. Il dominio o. si era intanto allargato a quasi tutta l'Anatolia: tutti i principi spodestati si allearono allora con Tamerlano, che stava creando un immenso impero mongolo, e lo spinsero contro il sultano o. Bayazid I, che nel 1402 fu battuto e catturato ad Ankara. Dalla grave crisi, che salvò momentaneamente Costantinopoli, gli O. si risollevarono con Maometto I, che ridiede unità allo Stato (1413) e con suo figlio Murad II, che tornò ad assediare Costantinopoli ed estese i suoi domini verso la Grecia, l'Albania e l'Ungheria, sbaragliando una coalizione cristiana a Varna (1444). Nel 1453 il giovane sultano Maometto II s'impadronì dell'isolata Costantinopoli senza eccessiva difficoltà: da quel momento gli O. poterono figurare come i realizzatori degli sforzi musulmani di tanti secoli. Con Maometto II Fatih ("il Conquistatore") l'Impero o. si annetté la Grecia (Atene, 1456; Morea, 1460), l'Albania (1461), la porzione d'Anatolia non ancora sottomessa (1472), le colonie genovesi del Mar Nero (1475), e cercò di allungare i suoi tentacoli sino alla Penisola Italiana (incursione su Otranto, 1480). Con Bayazid II (1481-1512), l'Impero o. arrotondò i suoi confini merid. a danno dei sultani mamelucchi di Siria e d'Egitto; con Selim I (1512-20) si allargò addirittura sino a comprendere Siria, Egitto e Arabia, superando i risultati dei Selgiuchidi che non avevano saputo creare uno Stato unitario. Penetrando profondamente nella vita dell'Occidente, l'Impero era riuscito a intrecciare qualche utile relazione commerciale, non già a promuovere scambi culturali: il Rinascimento europeo rimaneva lettera morta per uno Stato dall'anima religiosa e guerriera che ricusava quel tipo d'influenza. Le conquiste proseguirono con Solimano I (detto il Magnifico; 1520-66), che s'impossessò di Belgrado (1521), di Rodi (1522), di Buda (1529), di Baghdad (1534), di Tunisi e dell'Algeria (1534), delle Cicladi (1540), dello Yemen (1547), di Tripoli (1551); per mare la potenza turca teneva testa a Venezia e la costringeva a retrocedere, mentre per terra conteneva ogni tentativo di riscossa di Spagna e d'Austria. Al tempo di Selim II (1566-74), lo slancio espansionistico sembrò esaurito; gli O., battuti duramente a Lepanto (1571), ripresero faticosamente il sopravvento. Ma negli anni successivi la decadenza parve accentuarsi. Si alternarono per circa un secolo vittorie e sconfitte: Baghdad fu perduta e ripresa; Creta venne occupata dopo una lunga guerra con Venezia; gli O. approfittarono della debolezza asburgica per attaccare l'Austria e la stessa Vienna, ma furono definitivamente ricacciati nel 1683 dalle forze imperiali e dai polacchi di

Sobieski. La decadenza, fino ad allora ben mascherata, divenne più visibile dalla fine del sec. XVIII in poi. I Turchi rinunciarono successivamente all'Ungheria e alla Transilvania (1699), cedendo ancora di fronte alla pressione austriaca (Pace di Passarowitz, 1718), per riprendere a Belgrado (1739) i territori perduti. Ma fu questo il loro ultimo successo anche perché, se l'Austria tentennava, la Russia incalzava vigorosamente. La preoccupazione per l'avanzata russa spinse in seguito le potenze occidentali a proteggere l'Impero o.: la *Questione d'Oriente** divenne ben presto per l'Europa un problema scottante. L'ascesa della Russia verso una posizione di grande potenza segnò praticamente la fine del predominio o. nei Balcani; i due avversari erano di forza ineguale. I Russi, ancora nel sec. XVIII, avanzarono in Caucasia, entrarono in Bessarabia, in Moldavia, in Valacchia, conquistarono e fortificarono la Crimea (1783): i Turchi perdettero l'egemonia sul Mar Nero che le flotte russe percorrevano ormai liberamente. Nei frequenti conflitti, eserciti e flotte o. subirono dure sconfitte. L'impossibilità di reggere al confronto con le progredite nazioni europee divenne evidente agli occhi degli O. più illuminati; anche qualche sultano come Selim III o Mahmu'd II avvertì l'urgenza di rinnovare gli ordinamenti dello Stato; Mahmu'd riuscì nel 1826 a eliminare il turbolento corpo dei giannizzeri. Si riorganizzò l'esercito secondo modelli europei; si tentarono le prime timide riforme. Il sultano Abd ül-Megid I emanò nel 1839 il hatt-i serif (nobile rescritto) con cui i sudditi erano dichiarati eguali dinanzi alla legge, mentre gli ordinamenti giudiziario e finanziario subirono radicali riforme. Tali riforme (tanzimat) si realizzarono molto lentamente a causa dell'ostruzionismo degli ambienti più retrivi. Solo dopo la guerra di Crimea si notarono un vero progresso nell'istruzione dei sudditi dell'Impero e un ammodernamento reale dell'amministrazione. Nel 1876 si giunse addirittura alla Costituzione, largita dal sultano Abd ül-Hamid II, che però tornò presto al vecchio dispotismo. Solo nel 1908 un nuovo movimento, guidato dal Comitato d'Unione e Progresso, costrinse il vecchio sultano a rimettere in vigore la Costituzione. Frattanto l'Impero o., che aveva resistito in qualche modo alla pressione delle grandi potenze, si sfaldava dinanzi a un nemico "interno", il nazionalismo dei popoli balcanici, eccitato soprattutto dalla Russia. Di fronte a questo nemico, il cedimento fu pressoché totale: i Greci (1821-30), i Serbi (1804-78), i Romeni (1859-78), i Montenegrini (1851-78), i Bulgari (1876-1908), gli Albanesi (1878-1913), i Cretesi (1841-99), in seguito a insurrezioni locali o a guerre generali, ottennero l'indipendenza. Nel 1913 i domini o. in Europa furono ridotti alla porzione orient. della Tracia. Nel frattempo, anche la parte non europea dell'Impero o. aveva subito duri colpi. L'Egitto era diventato autonomo (1841), Libanesi, Armeni e Arabi si erano sollevati ripetutamente contro il regime ottomano, mentre la Francia, occupando Algeri (1830) e Tunisi (1881), e l'Italia, attestandosi in Libia e nel Dodecaneso (1912), avevano mutilato spietatamente il corpo malato dell'Impero. La I guerra mondiale non fu fortunata per gli O. che, alleandosi con gli Imperi centrali, rimasero travolti nel loro crollo. Persino l'Anatolia fu parzialmente occupata e presieduta dalle truppe dell'Intesa. Il Parlamento o. tentò coraggiosamente di salvare lo Stato (1920) proclamando l'unità indivisibile dei territori che lo componevano. Ma intanto Mustafa Kemal iniziava in Anatolia una "guerra di liberazione" e costituiva una nuova repubblica democratica turca (v. Turchia). Il sultanato o., privo ormai d'ogni autorità e d'ogni funzione, scomparve il 1° novembre 1922, e pochi giorni più tardi l'ultimo sultano, Maometto VI, abbandonò il Paese su una nave britannica. § Principale caratteristica dell'Impero o. fu la sua impronta religiosa: gli O. realizzarono in questo Impero la loro vocazione musulmana. Esso fu sentito e sviluppato in funzione dell'espansione dell'Islam nel mondo, ma soprattutto di fronte all'Europa cristiana: per questo il suo prestigio tra i seguaci dell'Islam fu sempre molto alto. La seconda caratteristica dell'Impero sta nella figura del sultano: monarca dispotico non fornito d'autorità spirituale, ma cosciente di un'elevata missione che gli proveniva dall'investitura accordatagli dagli alti funzionari dello Stato e specialmente dagli Iulama. Una terza caratteristica consiste nello spirito guerriero che faceva dell'Impero o. una forza perennemente protesa alla conquista, anche se i giannizzeri, nucleo principale delle sue milizie, non erano che cristiani islamizzati; il declinare di tale aggressività verso il sec. XVII e il prevalere dell'intrigo politico segnarono l'irrimediabile decadenza dell'Impero stesso. Una quarta caratteristica sta nel fatto che l'Impero o. era retto da una élite di politici e militari e da un'altra

élite di giuristi e dottrinari: turca e musulmana quest'ultima, ma ex cristiana e straniera la prima. Nell'insieme, l'Impero o. rappresentò una forza viva e non infeconda nella storia del Mediterraneo e dell'Europa; ma il non essersi saputo rinnovare a tempo gli tolse la possibilità di sopravvivere all'età delle grandi rivoluzioni.

Bulgaria

Storia: dal IV secolo all'indipendenza

Le orde bulgare comparvero fin dal sec. VI nella zona attraversata dal basso corso del Danubio, ma fu solo col khan Asparuch che esse si stabilirono definitivamente nei territori compresi tra il fiume e i Balcani. Dopo averlo sconfitto, Asparuch costrinse l'imperatore Costantino IV Pogonato a riconoscere (679) ai Protobulgari il diritto di rimanere nei territori occupati. Benché di origine tartara, queste tribù si unirono con relativa facilità e rapidità alla popolazione slava indigena dando origine ai Bulgari. Nel sec. IX il nuovo Stato balcanico si era ormai consolidato e i khan bulgari ritennero di essere abbastanza forti da potersi scontrare con l'impero e tentarono di estendere a sud i propri territori. Le sorti della lotta, che si protrasse due secoli, volsero inizialmente a favore dei Bulgari, i quali, sotto la guida del khan Krum (802-814), sconfissero i Bizantini (811), conquistarono parte della Tracia e vaste zone della Macedonia giungendo ad assediare Costantinopoli. I successori di Krum estesero il loro potere a tutta la Macedonia e alla maggior parte dell'Albania, finché Boris I (852-829) consolidò le conquiste fatte e rafforzò le istituzioni dello Stato. Il processo di fusione tra le popolazioni slave e protobulgare ricevette un impulso definitivo: la lingua stemperò nello slavo le originarie caratteristiche tartare, furono adottati i caratteri cirillici e fu decisa la conversione al cristianesimo: elementi che contribuirono notevolmente alla formazione di una vera e propria nazione bulgara. Fu Simeone (893-927) che, nel tentativo di conquistare Costantinopoli, mosse guerra all'impero, riuscendo a impossessarsi di Adrianopoli e ad assediare la capitale bizantina. I Bizantini furono sconfitti e Simeone assunse il titolo di zar dei Bulgari. Il fortissimo Stato che Simeone aveva realizzato governando accortamente si indebolì progressivamente tra guerre con le popolazioni vicine e ribellioni che si svilupparono nei territori assoggettati. I Bizantini riuscirono così a strappare allo zar Boris II (969-972) una gran parte dei suoi territori e nel 1014 l'imperatore Basilio II detto il Bulgaroctono sconfisse definitivamente lo zar Samuele: nel giro di cinque anni la B. veniva completamente conquistata e assorbita nell'impero. Questo stato di soggezione durò fino al 1186, allorché i Bulgari si rivoltarono riuscendo con lo zar Kalojan (1197-1207) a ricostruire il proprio Stato (1197) che conobbe un nuovo periodo di splendore sotto il regno di Ivan Asen II (1218-41), la cui morte fu seguita da una progressiva decadenza caratterizzata da continue lotte interne. In queste condizioni i Bulgari furono varie volte sconfitti dall'impero e dalla Serbia, finché l'ultimo zar Ivan Sisman (1371-91) dovette piegarsi di fronte all'invasione turca. Negli ultimi anni del sec. XIV la B. perdeva nuovamente la propria indipendenza e veniva annessa all'Impero ottomano. La plurisecolare dominazione ottomana (1393-1878) divenne sinonimo di depressione economica e di brutale oppressione sociale per il popolo bulgaro, che non ebbe nessuna forza intermedia nazionale al di fuori del clero ortodosso. Solo verso la fine del Settecento l'indebolimento dell'Impero ottomano e le ripercussioni della Rivoluzione francese aprirono ai Bulgari prospettive di rinascita. Un relativo risveglio nazionale, profilatosi come riflesso sbiadito del liberalismo ottocentesco, maturò in conseguenza dell'istituzione dell'esarcato ortodosso autocefalo, deciso nel 1870 dal governo ottomano per isolare la Chiesa bulgara da quella ellenica e ridurre l'influenza politica di quest'ultima. In concomitanza con l'insurrezione bosniaca, che precedette lo scoppio della guerra russo-turca del 1877, si verificarono così anche in B. rivolte nazionali; il nazionalismo bulgaro parve giungere alla completa realizzazione con l'istituzione della Grande B., prevista dal trattato russo-turco di S. Stefano (3 marzo 1878): il nuovo principato autonomo, nascente in realtà sotto protezione della Russia che si era presentata come galvanizzatrice degli ideali nazionali slavi, avrebbe dovuto comprendere la B. propriamente detta, la Macedonia (Salonicco esclusa) e la Tracia (Adrianopoli esclusa). Il successivo Congresso di Berlino, col trattato del 13 luglio 1878, demolì il gran disegno russo (v. Balcanica, Penisola- e Oriente, Questione di-) istituendo un piccolo principato

bulgaro a nord dei Rodopi, autonomo sotto la Porta, e la provincia ottomana autonoma della Rumelia orient.; Macedonia e Tracia restarono all'Impero ottomano. Alessandro di Battenberg fu eletto nel 1879 principe di B.; nel 1885 l'unione della B. e della Rumelia orient. causò una crisi diplomatica e una brevissima guerra serbo-bulgara, conclusa dalla Pace di Bucarest (1886). Nello stesso anno, Alessandro, che aveva tentato di impostare una politica svincolata dalla Russia, fu costretto ad abdicare. Il successore, Ferdinando di Coburgo, riuscì a orientare gradualmente la B. verso Vienna. Nel 1908, approfittando della crisi per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, fu proclamata l'indipendenza del Regno di Bulgaria. Il sogno della Grande B. impegnò il nuovo regno nelle due guerre balcaniche* (1912-13) dalle quali la B. trasse però una modesta porzione della Macedonia, mentre perdeva la Dobrugia merid. a favore della Romania (Pace di Bucarest, 1913). La partecipazione alla I guerra mondiale accanto agli Imperi centrali si concluse con altre perdite territoriali e particolarmente con la perdita dell'accesso all'Egeo (Pace di Neuilly del 27 novembre 1919). Storia: dal 1919 a oggi La sconfitta costrinse Ferdinando ad abdicare a favore del figlio Boris III. Nel ventennio tra le due guerre, la B. ebbe una vita interna politicamente agitata (nel 1923 tentativo rivoluzionario di Stambolijski) e, mentre nel 1934 Boris instaurava un regime personale, internazionalmente essa restò isolata fino all'adesione alla politica dell'Asse (1937). Oggetto di contesa tra Germania e U.R.S.S. (1940-41), fu occupata nel marzo 1940 dai Tedeschi, partecipò alla guerra contro Grecia e Jugoslavia, ma restò neutrale nella guerra dell'Asse contro l'U.R.S.S. Invasa dall'esercito sovietico il 5 settembre 1944, concluse rapidamente l'armistizio e firmò il trattato di pace il 10 febbraio 1947, perdendo le conquiste fatte durante la guerra ai danni della Jugoslavia e conservando la Dobrugia merid., restituitale già nel settembre 1940 per iniziativa dell'Asse. Governata da un Fronte nazionale, sotto egemonia del Partito Comunista, la B. scelse con referendum di divenire repubblica democratica popolare (settembre 1946). L'ex segretario del Comintern, G. Dimitrov, fu il fondatore del regime comunista bulgaro e, con Tito, l'ideatore (incontro di Bled, 1947) di una federazione comunista balcanica, comprendente Jugoslavia, Bulgaria e Macedonia. All'indomani dell'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, Dimitrov, a causa dell'intesa con Tito, fu costretto ad abbandonare il potere e a ritirarsi nell'U.R.S.S. (1949). Il suo successore Cervenkov, rigidamente fedele alla linea stalinista, eliminò i simpatizzanti titoisti (Kostov fu giustiziato nel 1949). Dopo il 1953 anche in B. si verificò un lento processo di destalinizzazione. Mentre la politica di alleanza con l'U.R.S.S. si concretizzava con l'adesione al COMECON (1959) e al Patto di Varsavia (1955), Cervenkov veniva sostituito da A. Jugov nel 1956. Nel 1962 divenne presidente del consiglio T. Zivkov che, dopo la riforma costituzionale del 1971, fu nominato capo dello Stato. Riconfermato nel 1976, nel 1981 e nel 1986, egli fece della B. il più fedele alleato dell'Unione Sovietica nell'area balcanica. Ciò non gli impedì però di stabilire a partire dal 1980 buoni rapporti con la Grecia, mentre pessimi rimanevano le relazioni con la Jugoslavia a causa della questione macedone e i rapporti con la Turchia. Nel novembre 1989 le ripercussioni interne dei grandi cambiamenti in corso in buona parte degli altri Paesi dell'Est, con la richiesta di maggiore liberalizzazione, hanno portato alla destituzione di Zivkov, quindi all'abbandono del monopolio politico del Partito Comunista (alla cui guida è subentrato, nel novembre 1989, Petar Mladenov e, dal febbraio 1990, Aleksander Lilov), che dall'aprile 1990 ha anche cambiato il proprio nome in Partito Socialista Bulgaro (P.S.B.). Dalle libere elezioni del giugno 1990 il P.S.B. è uscito vincitore, acquisendo la maggioranza dei seggi all'Assemblea Costituente di nuova formazione. La forza raggiunta dall'opposizione dell'Unione delle Forze Democratiche (U.F.D.) a seguito delle dimissioni del presidente della Repubblica Mladenov, è riuscita a esprimersi in Zhelju Zhelev, salito alla massima carica dello Stato nell'agosto 1990, dando così origine a una certa contrapposizione politica con il governo di Andrei Lukanov, del P.S.B. Quando questi, trovatosi a fronteggiare una situazione di grave tensione sociale, si è visto costretto alle dimissioni (dicembre 1990), è stato costituito, con la partecipazione dell'U.F.D., un governo di Unità nazionale, che ha retto il Paese sino all'ottobre 1991, quando le elezioni legislative hanno fatto registrare la netta vittoria dell'U.F.D., il cui leader Filip Dimitrov ha assunto la guida del primo governo non comunista. L'U.F.D. però non è riuscita ad affermare la sua politica e, nelle elezioni del 1994, è stata sconfitta da P.S.B., il

cui segretario, Jan Videnov, è, stato eletto primo ministro. Con le presidenziali del gennaio 1992 Zhelev è stato quindi riconfermato nel suo mandato, risultando il primo presidente bulgaro liberamente eletto dal popolo.

Romania

Valacchia

Nella regione prese dimora il gruppo più importante dei Valacchi che nel sec. XIV conquistò l'indipendenza dalla corona ungherese per opera di Alessandro Basarab (1330-40), che batté Ungheresi, Serbi e Mongoli. Uno dei suoi successori, Mircea il Vecchio (1386-1418), sottomise alla sua giurisdizione parecchi territori circostanti, si liberò dal vassallaggio formale all'Ungheria ma cadde sotto quello ben più pesante della Turchia (1394). Nonostante queste vicissitudini, la V. prosperava grazie a un'operosa classe contadina e a un'attiva borghesia mercantile. I successori di Mircea si logorarono in lunghe lotte, a tutto vantaggio dei Turchi. La vittoria turca di Mohàcs (1526) sulle forze cristiane spostò più a nord il confine dell'Impero ottomano, lasciando la V. in relativa pace. Michele il Valoroso (1593-1601), riunite Transilvania, Moldavia e V., sembrò promettere un'unificazione romena in funzione antiottomana; ma discordie e agitazioni interne fecero fallire il suo piano e i Turchi tornarono padroni del Paese. Intanto le idee nazionaliste e liberali penetravano in V. attraverso la Transilvania che, occupata dall'Austria, già avvertiva l'influsso culturale-politico dell'Occidente europeo. Dopo varie vicissitudini la V., unita alla Moldavia (1859), veniva a costituire il nuovo regno di Romania*, ufficialmente proclamato nel 1862.

Moldavia

La M. sorse come Stato indipendente nel sec. XIV; precedentemente, dopo il ritiro dell'amministrazione romana (274), era stata percorsa da numerose invasioni. Primo principe indipendente fu Bogdan (1359-65) che iniziò l'espansione, poi continuata dai suoi successori, dal bacino della Moldava verso la foce del Danubio e il Mar Nero. Uno dei successori di Bogdan, Pietro I Musati (1375-91), si rese indipendente dall'Ungheria, mentre il periodo di maggior fioritura della M. si ebbe sotto Alessandro il Buono (1400-32). La sempre maggiore pressione esercitata, soprattutto dopo la conquista di Costantinopoli, dai Turchi ai confini della M. ne indusse i governanti ad accettare l'imposizione di un tributo annuo al sultano. Successivi tentativi ottomani di impossessarsi militarmente della M. furono respinti da Stefano III il Grande (1457-1504) che promosse in ogni campo lo sviluppo del Paese. Dalla metà del sec. XVI la pressione turca andò sempre più aumentando. Quando, dopo la disfatta turca sotto le mura di Vienna, Austria e Polonia miravano a conquistare la M., gli ospodari moldavi cominciarono a legare le speranze di indipendenza alla Russia. L'impero ottomano rispose accentrando il potere; fin dal 1711 nominò funzionari fanarioti (1711-1821) ed eliminò ogni residuo di autonomia. Dopo la guerra russo-turca e la Pace di Bucarest (1812), la Bessarabia, una parte della M., fu incorporata all'impero russo; nel 1828 la M. divenne protettorato della Russia che la occupò militarmente. Dopo la guerra di Crimea e in particolare dopo il Trattato di Parigi (1856) che retrocedeva alla M. la parte merid. della Bessarabia, si rafforzò il movimento che favoriva un avvicinamento politico con la Valacchia; nel 1859 fu realizzata, sotto il governo di Alessandro Giovanni Cuza, l'unione dei due principati che nel 1862 presero il nome di Romania.

Storia: dalle origini alla guerra di Crimea

Il termine Romeni, per indicare le popolazioni di lingua neolatina e di religione greco-ortodossa stanziata nelle pianure danubiane, è tardo: le più antiche fonti non risalgono oltre il sec. XIII. Né è facile stabilire le ragioni per cui esse finirono per prevalere e assorbire la componente barbarica (slava, germanica, mongola, turca) che per circa un millennio, tra il sec. III e il XIII, sostò o transitò per quelle regioni. Culturalmente isolati, dediti a un'agricoltura di sussistenza, i Romeni della pianura diedero vita, tra i sec. IX e XI, a piccoli principati feudali, mentre in Transilvania subivano, emigrando in gran parte, l'invasione forzata di tribù magiare e sassoni voluta dai re d'Ungheria. Ma proprio la minaccia ungherese costituì nel sec. XIV l'elemento catalizzatore dei popoli romeni; nel 1330 Basarab batté gli Ungheresi di Carlo Roberto e creò il principato di Valacchia; poco dopo Bogdan (1359) liberava la Moldavia. La nascita dei due Stati (voivodati o gospodati) di lingua romena ma di tradizione slava (pochi grandi boiari, molti piccoli proprietari, tutto il resto gleba) non significò la fine della lotta di indipendenza. Nel sec. XV alle mire ungheresi si aggiunse l'espansionismo polacco, costringendo Moldavia e Valacchia a bruciare tutte le loro migliori energie in una dura lotta di contenimento degli ambiziosi avversari. Il particolarismo dei due Stati impedì d'altra parte l'elaborazione e l'attuazione di una strategia comune per cui nel Cinquecento, nonostante la splendida resistenza valacca e la vittoria di

Stefano III il Grande alla testa delle truppe moldave su Maometto II a Rahova (1475), i due principati caddero tributari di un nuovo formidabile nemico, l'Impero ottomano. Vano si ri velò il generoso tentativo di Michele il Valoroso (1593-1601) di riportare all'indipendenza, riunite in un unico Stato, le genti romene: Valacchia e Moldavia divennero province della Porta mentre la Transilvania entrava nell'orbita asburgica. L' avida e corrotta amministrazione turca non fu però, almeno inizialmente, durissima né totalmente negativa. Si stabilì infatti (i Turchi erano assai tolleranti in materia religiosa) una singolare forma di collaborazione tra il patriarca di Costantinopoli e il sultano per cui il primo apparve non soltanto come il capo spirituale della popolazione ortodossa ma anche come il portavoce del potere politico. Sotto l'egida del patriarcato e con il nullaosta del sultano calarono sulle province romene i fanarioti (da Fanâr, quartiere di Costantinopoli): funzionari, impiegati (ma anche commercianti, banchieri, avvocati) con il compito di amministrarle. Fu un'epoca di abusi, di rapine, di profonda depressione economica. Dalla miseria si salvarono soltanto i ricchi monasteri, i boiari e le influenti autorità ecclesiastiche. Ma fu anche, culturalmente, un'epoca assai interessante perché l'apporto esterno (sostanzialmente greco, ma anche francese e italiano) favorì il sorgere di una cultura nazionale: il cirillico fu sostituito dall'alfabeto latino; il romeno entrò di diritto nella liturgia; la Bibbia fu tradotta (1688) in romeno. Nacque la prima timida letteratura, non a caso di contenuto storico. Ma questo risveglio dello spirito indipendentistico venne bloccato, per tutto il sec. XVII, dalla decadenza della potenza turca (che portò a un'accentuazione delle misure repressive soprattutto a opera delle autorità locali) e dalle pressioni esterne delle potenze viciniori, segnatamente l'Austria e la Russia nella loro lenta ma inesorabile avanzata nei Balcani. Divenute ormai terra di frontiera ("i due occhi della Porta volti verso l'Europa"), per tutto il secolo Moldavia e Valacchia furono prese, perse, riprese, suddivise tra i tre grandi in un intricato gioco di equilibri e di contrappesi. Lo spirito della Rivoluzione francese, diffusa in tutta Europa dalle armate napoleoniche, non risparmiò la R. dove, nel 1821, si ebbero i primi episodi di rivolta (Tudor Vladimirescu e Alessandro Ypsilantis). Fu allora che la Turchia, già impegnata a soffocare la rivolta greca e per impedire di essere presa fra due fuochi, concesse una limitata autonomia ai due ex principati sotto due diversi gospodari (1822). Ma poco dopo la Russia (potenza occupante dal 1828 al 1834) compì un ulteriore e fondamentale passo avanti emanando i "Regolamenti organici" (1831-32) che, di fronte al feudale e caotico sistema amministrativo turco, rappresentavano non solo una riforma di grande valore, ma anche un elemento profondamente unificatore. Si pensi all'istituzione delle "assemblee pubbliche" - embrionali organismi rappresentativi - che furono fondamentali per la diffusione dello spirito indipendentistico. Alla nascita di uno Stato unitario romeno sembrava quindi mancare soltanto il riconoscimento formale da parte delle Potenze; ma gli ostacoli furono ancora molti. Nel 1848 Transilvania, Moldavia e Valacchia insorsero chiedendo la libertà, ma la voce dei patrioti fu soffocata nel sangue e le assemblee sospese. Un nuovo spiraglio parve aprirsi nel 1854 quando, per la guerra di Crimea, ai Russi si sostituirono gli Austriaci. Ma, nuova delusione, il Trattato di Parigi (1856) restituì le due regioni all'Impero ottomano.

Storia: la nascita dello Stato romeno

Tuttavia il cammino verso la libertà non poteva più essere arrestato: i Romeni esigevano ormai l'indipendenza e nel 1857 l'elezione per il divan si tradusse in una trionfale vittoria dei nazionalisti. Si deve a M. Ko galniceanu e alla sua determinazione se la Conferenza di Parigi del 1858 riconobbe, pur con molte riserve (e senza intaccare la sovranità formale della Porta), la costituzione dei Principati uniti di Valacchia e di Moldavia. Un anno dopo, giocando sull'indeterminatezza di un articolo del protocollo parigino, le due assemblee votavano lo stesso nome e il colonnello Cuza venne eletto principe di entrambi gli Stati con il nome di Alessandro Giovanni I. Liberale progressista, Cuza portò avanti alcune riforme fondamentali, incurante dell'opposizione accanita dei conservatori laici e religiosi. La riforma agraria, un codice "europeo", l'estensione del suffragio, l'incameramento dei beni ecclesiastici e l'emancipazione dei contadini, rappresentano gli aspetti più appariscenti di un'opera di modernizzazione

di vasto respiro. Ma nel 1866 i conservatori attuarono un colpo di Stato e Cuza fu sostituito da un principe tedesco, Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen. Ormai dal 1862 il nuovo Stato aveva assunto la denominazione di R. e Bucarest ne era diventata la capitale; rimaneva però la sovranità formale della Turchia. Per abbatterla bisognò attendere lo scoppio della guerra russo-turca del 1877: la R. si schierò con la Russia e Carlo proclamò ufficialmente la piena indipendenza romena (9 maggio 1877). Abile ministro si dimostrò in quell'occasione Ion Bratianu, che facendo intervenire direttamente il piccolo esercito romeno ottenne di sedere al tavolo della Conferenza di Berlino (1878) e quindi avervi il riconoscimento internazionale. La R. divenne un regno e Carlo fu incoronato re (1881) col nome di Carol I. Fu un regno lungo (Carol morì nel 1914), sostanzialmente stabile, contrassegnato dall'adesione alla Triplice (1883) e dall'influenza germanica. Venne molto potenziato l'esercito, istruito alla prussiana, per cui diede ottima prova delle sue qualità durante la II guerra balcanica (1913) che fruttò la conquista della Dobrugia. Ma l'indirizzo grettamente conservatore, all'interno, provocò lo scoppio di sanguinose insurrezioni contadine (1888-1907) complicate da difficoltà economiche negli anni a cavallo del secolo. Come già Carol I, anche il nipote Ferdinando I (1914-27) poté contare su un ministro avveduto, Ioan I. C. Bratianu, che, allo scoppio della I guerra mondiale, riuscì a imporre al re, filotedesco, l'adesione all'Intesa (1916): i lunghi, amari anni del conflitto si conclusero infatti con un trionfo. La pace raddoppiò il territorio romeno e moltiplicò la popolazione del regno che incorporò importanti minoranze russe, ucraine, bulgare, tedesche, ungheresi e serbe: popolazioni "difficili", alcune malate di irredentismo, altre inquinate dal bolscevismo. Per reazione, la R. si sentì "marca di frontiera": la lotta anticomunista investì tutti gli aspetti della vita romena e l'invasione dell'Ungheria di Béla Kun (1919) fu chiaramente emblematica. Ma fu subito evidente che per la rinnovata "Grande R." non si presentavano tempi facili. Al di là dei facili entusiasmi e della retorica ufficiale il Paese era povero, quasi sprovvisto di industria, carente nelle più elementari infrastrutture. L'assalto del capitale straniero (specie francese) alle risorse industriali (in particolare il petrolio) diede esca alla corruzione, agli interventi della corte, agli scandali. Sulle masse indigenti avevano buon gioco la propaganda rivoluzionaria di sinistra e torbidi demagoghi fascisti. Il Paese scivolava lentamente verso il caos. A complicare le cose intervenne, alla morte di Ferdinando, una grave crisi dinastica. Il figlio Carol, reo di avere sposato un'ebrea, fu estromesso dalla successione in favore del nipote Michele (1927-30), a sua volta tolto di mezzo, con un colpo di mano, dal padre. Carol II non trovò di meglio che instaurare la maniera forte: si susseguirono arresti, fucilazioni, scioglimenti di partiti, finché, nel 1938, lo stesso Parlamento venne soppresso e il potere affidato a un Fronte della Rinascita Nazionale di estrema destra coadiuvato da una Camera corporativa. Ma i guai non erano finiti: sulla R. si addensavano le oscure nubi degli irredentismi che trovavano appoggio anche in Italia e in Germania. Nel 1940 il Paese perse la Bessarabia (passata all'U.R.S.S.), la Transilvania (all'Ungheria) e parte della Dobrugia (alla Bulgaria): complessivamente quasi un terzo del suo territorio. Centinaia di migliaia di profughi in condizioni pietose si riversavano verso la capitale, mentre si moltiplicavano in tutto il Paese atti di violenza e terrorismo politico. Di fronte a questa situazione esplosiva il 5 settembre 1940 il re chiamò al governo Ion Antonescu, già capo di Stato Maggiore, estromesso nel 1939 perché troppo autoritario. Antonescu in meno di ventiquattro ore trasformò la R. in uno Stato fascista. Carol II fu costretto ad abdicare in favore di Michele (6 settembre) e le famigerate Guardie di Ferro guidate da Horia Sima divennero il partito unico. Seguirono giorni di sangue in cui le Guardie di Ferro compirono autentiche stragi di oppositori e violenze di ogni genere, specie contro la popolazione ebraica. Nel gennaio 1941 tentarono addirittura di abbattere il governo ma furono, a loro volta, ferocemente soppressi. Intanto la R. fu dichiarata (14 settembre) "Stato legionario" e Antonescu proclamato Conducator (duce). Poi il Paese non ebbe più storia. Satellite dell'Asse (nel novembre 1940 aderì al Tripartito) nel giugno 1941 dichiarò la guerra all'U.R.S.S. prendendo parte alla strepitosa avanzata tedesca: rioccupava la Bessarabia e si anetteva la Transnistria con Odessa, fino al Bug. Ma la vittoria sovietica a Stalingrado e l'armistizio italiano di Cassibile indussero la R. a prendere contatti diplomatici con gli Alleati nell'intento di salvare il regime, ma fu vana speranza. Lo "Stato legionario" crollò prima ancora

dell'arrivo dei Sovietici e fu sostituito da un governo popolare che firmò l'armistizio (23 agosto 1944). Con la firma del trattato di pace a Parigi (10 febbraio 1947) la R. restituì all'U.R.S.S. i territori occupati nel 1941, ma, contemporaneamente, ricevette dall'Ungheria la Transilvania.

Storia: Ceausescu e la "Repubblica socialista"

Il 30 dicembre 1947 il re Michele abdicò e fu proclamata la Repubblica Popolare. Dopo l'approvazione di una nuova Costituzione (settembre 1952) salì al potere G. Gheorghiu-Dej che predispose i piani quinquennali del 1951-60, varò la riforma agraria, aderì al Patto di Varsavia (1955). Nel 1965 a Gheorghiu-Dej succedette Nicolae Ceausescu come segretario generale del Partito Comunista Romeno. Questi, dopo un periodo in cui spartì il potere con Maurer e Stoica, divenne nel 1967 anche presidente della Repubblica. Da quel momento la R. - diventata "Repubblica socialista" prima fra gli Stati dell'Est - rafforzò la propria autonomia da Mosca. In politica interna, durante gli anni Ottanta il regime di Ceausescu, nell'acquisire aspetti di sempre più accentuato dispotismo, dimostrò di rimanere il meno allineato dei Paesi dell'Est ma in senso nettamente opposto a quello del decennio precedente: a una politica di austerità estremamente rigida, che intaccò il livello di vita della popolazione, si accompagnarono infatti la spietata repressione del dissenso, la violazione dei diritti dell'uomo (in particolare della minoranza ungherese, costretta alla deportazione) e il rifiuto netto delle tendenze riformiste avviate dalla perestrojka sovietica, posizioni che comportarono a diverse riprese il congelamento dei rapporti diplomatici con l'Occidente. Questa situazione dapprima produsse l'emergere di alcuni dissensi nello stesso apparato dello Stato, espressi nel marzo 1989 da alcuni ex alti dirigenti e in forma anonima durante il Congresso del partito in novembre, poi fece esplodere a metà dicembre una rivolta nella città di Timisoara, dove una grande folla di nazionalità ungherese e romena si era raccolta a difesa di un noto dissidente, pastore della Chiesa protestante, da tempo perseguitato. La brutale repressione seguitane innescò un moto insurrezionale che si estese immediatamente ad altri centri del Paese, giungendo nella capitale e a dividere il governo. L'esercito si rifiutò di intervenire contro la popolazione prendendone anzi le difese contro la Securitate, polizia segreta fedele al presidente distintasi per efferatezza: la lotta si protrasse per alcuni giorni causando la morte di ca. 10.000 persone. La resistenza della Securitate cessò solo con l'esecuzione di Ceausescu e della moglie, catturati mentre cercavano di riparare all'estero in incognito e fucilati dopo un sommario processo il 25 dicembre. Il giorno seguente il potere fu assunto da un Comitato espresso dal Fronte di Salvezza Nazionale (F.S.N.), sotto la guida di Ion Iliescu, già alto dirigente caduto in disgrazia; in posizione subordinata si collocò un governo capeggiato da Petre Roman, figlio di un esponente comunista di rilievo e leader nazionale dell'F.S.N. Sciolto il partito unico, nei primi mesi del 1990 furono smantellati le strutture e i programmi del precedente regime: attriti sorsero però presto fra i partiti di nuova formazione e l'F.S.N., cui fu addebitato un eccessivo continuismo con il passato (numerosi erano infatti i suoi membri già appartenuti alla nomenclatura comunista). Il 20 maggio 1990 Iliescu fu eletto presidente in funzione transitoria (trenta mesi di mandato), mentre le contestuali elezioni legislative affidarono al Parlamento il ruolo di Costituente. La grave crisi economica, resa più sensibile dalla liberalizzazione dei prezzi, e il persistere di una certa ambiguità della situazione politica interna segnarono il biennio successivo. Varie e di diverso segno furono le manifestazioni di protesta, da quella violenta dei minatori contro l'opposizione studentesca (giugno 1990) a quella del settembre 1991 in cui i minatori chiedevano a gran voce le dimissioni di Roman e a seguito della quale egli indicava come suo successore Teodor Stolojan, che veniva nominato primo ministro nell'ottobre 1991. Successivamente, con referendum popolare veniva approvata la nuova Costituzione (dicembre 1991) che sancisce l'instaurazione in R. dello Stato di diritto. Alle elezioni amministrative del febbraio 1992, le prime libere dopo oltre 50 anni, l'F.S.N. è stato battuto dalla Convenzione Democratica, un raggruppamento di forze di opposizione che si è affermato nelle principali città. Il Congresso dell'F.S.N. del marzo 1992, con l'approvazione della politica di liberalizzazione economica prospettata da Roman (confermato alla

presidenza dell'F.S.N.), ha segnato una netta sconfitta per Ilescu che ha dato vita (aprile 1992) a un nuovo partito, il Fronte Democratico di Salvezza Nazionale (F.D.S.N.). Le elezioni del settembre 1992, seppure di stretta misura sul candidato della Convenzione Democratica (il leader Emil Constantinescu), hanno confermato Ilescu alla presidenza della Repubblica. In novembre è stato quindi costituito un governo di coalizione, alla guida del quale è stato chiamato Nicolae Vacariou, esperto in finanza e macroeconomia, proposto dal F.D.S.N. ma non appartenente ad alcun partito. Nel 1993 la R. è entrata a far parte del Consiglio d'Europa.

Grecia

Storia, dominazione romana e decadenza

Come già nell'ambito dell'Impero Romano, la G. rimase subalterna anche dopo la costituzione dell'Impero Romano d'Oriente (395), come Provincia di Acaia. L'invasione dei Goti di Alarico (396) fu un duro colpo: la decadenza economica e la flessione demografica in atto furono seguite (dopo che Giustiniano fece chiudere le Scuole di Atene nel 529) anche dalla decadenza culturale, mentre nuove invasioni barbariche di Unni e Slavi si susseguirono fra il sec. VI e l'VIII. Con la riforma generale dell'amministrazione (sec. VII), la Provincia di Acaia fu divisa in due "temi": l'Ellade (Attica, Beozia, Focide, Locride, parte della Tessaglia, Eubea ed Egina), con capitale Tebe, e il Peloponneso, con capitale Corinto. La Tessaglia sett. e l'Etolo-Acarmania furono invece assegnate al tema dell'Epiro, e Tessalonica al tema omonimo. All'atto della crisi iconoclastica la G. si schierò con gli iconoduli (727): la rivolta fu soffocata nel sangue e la Chiesa greca (fino ad allora dipendente da Roma) fu posta sotto la giurisdizione di Costantinopoli. Intanto gli Arabi premevano a sud (823: caduta di Creta) e i sec. XI-XII videro i Normanni passare all'offensiva (1147: saccheggio di Atene, Corinto e Tebe). Con la prima caduta di Costantinopoli (1204) la G. fu smembrata fra i vari conquistatori crociati: Bonifacio di Monferrato, re di Tessalonica, conquistò parte dell'Ellade (1204-05), i Veneziani occuparono le isole, i Franchi si spartirono il Peloponneso. Al frazionamento in decine di staterelli si aggiunsero, nei sec. XIII e XIV, le ondate migratorie di Valacchi e Albanesi. Della debolezza delle signorie franche approfittarono i Bizantini per riconquistare il Peloponneso, che fra il sec. XIV e XV (costituito in despotato con capitale Mistrà) conobbe un periodo di grande splendore culturale e artistico. La caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi (1453) aprì la via alla conquista della G. che (a parte le isole) fu completata dagli Ottomani nel 1460. Con il 1453, dunque, comincia il periodo detto della turcocrazia, che per gran parte della G. durò fino al 1821 e oltre (alla turcocrazia sfuggirono solo le is. Ionie). I primi due secoli di tale periodo - nonostante i conquistatori avessero generalmente rispettato i beni di comunità e città che si fossero sottomesse spontaneamente - rappresentarono un periodo di stasi e di involuzione economica per la G., che ricadde nell'economia curtense. Il commercio rifiorì verso la metà del sec. XVII: nelle isole (Idra, Spetse, Psará, Mýkonos, Kásos) si costruirono flotte, mentre Salonico, il Pelio, il Peloponneso divennero centri di scambi internazionali. Il commercio marittimo ebbe impulso ancora maggiore nel sec. XVIII, prima con l'apertura del Mar Nero (1738), poi col blocco della flotta francese durante la Rivoluzione. Con lo sviluppo dei commerci si affermò anche una nuova classe borghese, i cui interessi si differenziavano da quelli dell'aristocrazia tradizionale (fanarioti, kotsambàsides) e la cui cultura - anche per influsso delle idee europee assorbite nelle fiorenti "comunità" insediate all'estero - era più decisamente orientata verso idee progressiste. Con lo sviluppo dei commerci, tuttavia, crebbe anche lo sfruttamento dei ceti subalterni, oppressi - in fase di accumulazione capitalistica - da tasse, decime e corvées da parte di Turchi, kotsambàsides e alto clero: si moltiplicarono così i clefti, tanto che i Turchi rilanciarono l'istituto dell'armatoliki (concessione di un territorio e di amnistie ai clefti più potenti, in cambio del controllo degli altri "banditi"). Si creò così un clima favorevole all'accoglimento delle idee in gestazione allora in Europa, nell'ambito dei vari risorgimenti nazionali: l'insofferenza delle popolazioni si manifestò qua e là con insurrezioni, generalmente soffocate nel sangue (rivolta della Morea nel 1769-70), mentre i nuovi intellettuali elaboravano l'ideologia che doveva dar vita all'esplosione del 1821 (si vedano soprattutto Rígas Feréos, ma anche A. Koraís e poi i fondatori della Filikí Etería). In proposito va ricordata anche l'attività obiettivamente progressista di Ali Tepedelenli, che intuì il mutare dei tempi e, nei territori da lui governati, promosse riforme per favorire lo sviluppo commerciale, entrando così in urto con le aristocrazie tradizionali. Storia: l'insurrezione del 1821 e le guerre balcaniche. Con l'insurrezione del

1821 comincia la storia della G. moderna: il Battaglione Sacro, al comando di A. Ipsilanti, diede il segnale della rivolta a Iassi, in Moldavia, sull'onda dei moti europei. Subito la rivolta dilagò in G.: già nel settembre cadde Tripoli e nel 1822 si riunì a Epidaurò la I Assemblea Nazionale, che emanò la prima Costituzione. Dopo gli iniziali successi cominciarono però le discordie fra i dirigenti politici (per lo più fanarioti) e i capi militari: la riscossa dell'Impero turco, a cui era venuto in aiuto il viceré d'Egitto Ibrahim, favorì la riconciliazione, ma contemporaneamente attirò l'ingerenza della Gran Bretagna, che nel 1824 aveva prestato 8 milioni di sterline agli insorti. Il 1825-26 vide una serie di sconfitte dei Greci (caduta di Missolungi, assedio di Atene); ma dopo la caduta di Atene (1827) la rivoluzione divampò con rinnovato vigore e la battaglia di Navarino decise le sorti della lotta. Fu nominato capo del governo G. A. Capodistria, e col Protocollo di Londra (1828) la Francia fu incaricata di sgombrare il Peloponneso dai Turchi, mentre la capitale fu fissata a Nauplia. L'indipendenza della G. fu sancita dalla Pace di Adrianopoli (1829) fra la Russia e la Turchia: il confine del nuovo Stato venne fissato dal Golfo Ambracico al Golfo Pagasitico (Volo). Con la Conferenza di Londra del 1832 alla G. fu imposta la monarchia, insieme con la "tutela" dell'indipendenza. L'autoritarismo di Capodistria e le ingerenze straniere portarono alla secessione di Idra, alla rivolta di Mani e infine all'assassinio dello stesso governatore, fatti ai quali seguì una guerra civile. Nel gennaio 1833 sbarcò infine a Nauplia il re designato, Ottone di Baviera, con la sua corte e un contingente di truppe. Straniero nel Paese che doveva governare, il giovane re inaugurò una politica autoritaria, che eludeva le reali necessità del popolo, circondandosi di fanarioti e reprimendo gli ex combattenti: anche la scelta della lingua "pura" (katharéyusa) come lingua ufficiale del nuovo Stato fu un sintomo dell'indirizzo antipopolare della sua politica. Risultato di ciò fu, nel 1843, la ribellione della guarnigione di Atene, che costrinse il re a firmare la Costituzione. Con lo scoppio della guerra di Crimea (1854) la politica irresponsabile del re diede i primi frutti: la Tessaglia insorse, Inglesi e Francesi occuparono Il Pireo per impedire l'intervento della G. e il Paese dovette assistere impotente a una sanguinosa repressione. Con una rivolta (1862) Ottone venne deposto e sostituito da un governo provvisorio che convocò un'Assemblea Nazionale. Nel 1863 venne nuovamente introdotta la monarchia, con Giorgio di Gluecksburg, principe danese gradito alla regina Vittoria: si consolidava così lo stato d'interferenza della Gran Bretagna negli affari interni greci, destinato a durare fin dopo la II guerra mondiale. Negli anni seguenti la G. continuò a essere tormentata dai problemi delle zone irredente (1866: rivolta di Creta; 1875: mobilitazione per la Tessaglia in seguito alla guerra russo-turca) e dalla piaga del brigantaggio. Col Congresso di Berlino (1878) la G. ottenne la Tessaglia e l'Epiro che occupò solo in parte (1881) per l'opposizione della Turchia (mentre la Gran Bretagna ebbe Cipro), ma dovette poi subire l'umiliazione del blocco e del disarmo, imposti dalle grandi potenze per impedire una guerra contro la Turchia (1885). In conseguenza di tali ingerenze straniere e del fallimento di un prestito statale, nel 1893 il governo greco dichiarò bancarotta: alla caduta di Ch. Trikupis, rappresentante la borghesia liberale, nel 1895 andò al potere Th. Dilighiannis (espressione degli "irredentisti"), che mandò una flotta a Creta insorta con i Turchi (1897). Seguì una guerra a cui la G. non era in grado di far fronte e che finì disastrosamente, con ritocchi ai confini, risarcimento alla Turchia e obbligo per la G. di accettare il controllo economico delle potenze. La situazione interna ne risentì gravemente e si ebbe anche un attentato (fallito) contro il re. Per Creta le potenze decisero di inviare come governatore il principe greco Giorgio. Tornato al potere il partito di Trikupis, il governo fu di nuovo abbattuto (1901) in seguito ai moti provocati dalla traduzione del Vangelo in lingua popolare. Il primo decennio del sec. XX fu un periodo di instabilità governativa, caratterizzato da fermenti nazionalistici e irredentistici (infiltrazione in Macedonia di corpi di volontari). A Creta, intanto, Eleftherios Venizèlos capeggiava una rivoluzione (1905) che portava al ritiro del principe Giorgio e alla nomina di A. Zàimis a governatore. Le alterne vicende politiche greche videro moti popolari e pronunciamenti militari (rivolta di Gudì, 1909), finché fu chiamato a formare il governo (1910) E. Venizèlos, che fondò il Partito liberale e impostò una serie di riforme, a cominciare dalla Costituzione (1911); realizzò inoltre la riorganizzazione delle strutture statali e della Difesa, introdusse l'istruzione elementare obbligatoria e stabilì l'inaamovibilità dei funzionari. In politica estera

profondi mutamenti nei rapporti con gli Stati balcanici portarono a una nuova guerra contro la Turchia (I guerra balcanica, 1912), conclusasi vittoriosamente con l'annessione di Creta e delle isole dell'Egeo (tranne il Dodecaneso, occupato dall'Italia nel 1912), dell'Epiro e della Macedonia nord-occid. fino a Salonicco. Turchia, G. e Serbia sconfissero poi anche l'ex alleata Bulgaria (II guerra balcanica): con il Trattato di Bucarest (1913) la G. ottenne anche la Macedonia orientale.

Storia: la I guerra mondiale

L'anno seguente scoppiò la I guerra mondiale. A Giorgio I era intanto succeduto (1913) il figlio Costantino: filogermanico (era cognato del Kaiser), questi si scontrò con Venizèlos che propugnava l'entrata in guerra della G. contro gli Imperi Centrali. Il governo Venizèlos si dimise, ma, quando Turchi e Bulgari invasero la Macedonia orient. (1916), a Salonicco scoppiò un'arivolta militare, sostenuta dalle forze dell'Intesa: si costituì un governo provvisorio (la cui presidenza fu assunta dallo stesso Venizèlos), che dichiarò guerra agli Imperi Centrali. Il 18 novembre 1916 ingenti forze dell'Intesa occuparono Il Pireo e, dopo alterne vicende, re Costantino e l'erede al trono Giorgio lasciarono la G. (19 maggio 1917), mentre saliva al trono il secondogenito Alessandro. Poco dopo Venizèlos, lasciata Salonicco, diventava primo ministro del nuovo governo che, nonostante l'impegno bellico, promuoveva immediatamente una riforma scolastica, nel quadro dell'opera intrapresa dai liberali nel 1911. Dopo la sconfitta degli Imperi Centrali, la G. sbarcò un contingente a Smirne: con il Trattato di Sèvres (1920) ottenne la Tracia orient. (fino a 30 km da Istanbul) e il protettorato di Smirne. Dopo la firma del trattato (che la Turchia non ratificò) Venizèlos fu però fatto segno di un attentato e nelle elezioni del novembre fu battuto. Intanto, morto Alessandro, un referendum popolare aveva decretato il ritorno di Costantino che non fu però accettato dagli ex alleati; la Francia ruppe ogni legame con la G., favorendo la Turchia nella campagna di Asia Minore, che si concluse con un rovescio dell'esercito greco (1922). Alla sconfitta seguì una rivolta militare, che fra l'altro ottenne l'abdicazione di Costantino in favore del figlio Giorgio. La Pace di Losanna (1923), che prevedeva l'evacuazione della Tracia a W dell'Ebro da parte dell'esercito turco e lo scambio delle popolazioni, provocò in G. un vero sconvolgimento economico. Il Paese (ca. 6 milioni di ab.) si trovò infatti a dover sistemare 1 milione e mezzo di profughi. Seguì un altro periodo travagliato, caratterizzato da una controrivoluzione militare (ottobre 1923) capeggiata da I. Metaxàs (che fallì e portò all'abdicazione di Giorgio II, accusato di averla favorita), dalla proclamazione della Repubblica (25 marzo 1924) e dal ritorno di Venizèlos, richiamato da imponenti manifestazioni di piazza. Il 25 giugno 1925, però, il generale Pàngalos instaurò con un colpo di Stato una dittatura militare, che fu a sua volta rovesciata da un colpo di Stato del generale Kondilis (22 agosto 1926). Questi indisse nuove elezioni e cedette il potere a un governo di coalizione. Le elezioni del 1928 diedero la maggioranza assoluta al Partito liberale, di nuovo capeggiato da Venizèlos, che governò fino al 1932, in un periodo reso difficile dal crollo di Wall Street e dalla crisi economica che seguì in tutto il mondo occidentale. Le elezioni del 1933 riportarono al potere i monarchici che si diedero a epurare gli elementi venizelisti. Seguì un periodo di instabilità, caratterizzato fra l'altro da un secondo attentato a Venizèlos, a opera di elementi legati al governo. Nel 1935 un tentativo di colpo di Stato organizzato dal generale repubblicano N. Plastiras fu sventato da Kondilis che riportò Giorgio II in Grecia. Dopo le elezioni del 1936 che diedero un risultato incerto (143 seggi ai monarchici, 142 ai repubblicani, 15 ai comunisti), la morte quasi contemporanea di Kondilis, Venizèlos e Tsaldaris offrì il destro al re di affidare il governo a Metaxàs, che il 4 agosto 1936, col pretesto di uno sciopero generale, proclamò la dittatura. La Costituzione fu abolita, il Parlamento venne sciolto, i partiti proibiti, i sindacati ridotti all'impotenza: confini e prigioni si riempirono di oppositori del regime, mentre la stampa veniva imbavagliata e si intraprendeva l'organizzazione della gioventù sul modello nazifascista. Storia: la II guerra mondiale Le contraddizioni del regime esplosero allo scoppio della II guerra mondiale: la G. tentò dapprima di mantenersi neutrale, in equilibrio fra i sentimenti filonazisti di Metaxàs e i legami del re con la Gran Bretagna. Gli indugi di una situazione grottesca, caratterizzata dalle provocazioni

dell'Italia e dalle ingerenze della Germania, vennero rotti il 28 ottobre 1940 dal pesante ultimatum dell'Italia che imponeva l'occupazione di alcune basi. Scoppiò così la guerra sul fronte albanese, sostenuta da un tale slancio popolare e da una tale spontanea mobilitazione che, nonostante l'inadeguatezza degli armamenti, le difficoltà degli approvvigionamenti e il disfattismo dello Stato Maggiore, l'esercito greco non solo contenne l'avanzata italiana, ma la rintuzzò e spostò il fronte ben oltre la frontiera, fino a Corizza. Gli aiuti ottenuti dalla Gran Bretagna dal re, che alla morte di Metaxàs aveva praticamente assunto il governo, furono insufficienti. I rovesci dell'esercito italiano, d'altro canto, avevano spinto Hitler a intervenire e il 9 aprile 1941 le truppe tedesche, nonostante la strenua resistenza dei difensori, entrarono a Salonicco. Oltre che dalla schiacciante superiorità numerica e tecnica, l'avanzata tedesca fu favorita dal clima che regnava fra i quadri superiori dell'esercito: il 17 aprile due generali al fronte intimarono al governo di chiedere la resa, nominando il generale Tsolàkoglù capo di Stato Maggiore in luogo di A. Papàgos. La resa venne firmata e il re con la corte abbandonò la G. trasferendosi prima a Creta e poi in Africa. Il 28 aprile le truppe tedesche entrarono in Atene: la G. fu divisa in tre zone d'occupazione (tedesca, italiana e bulgara) e il 20 maggio incominciò anche l'attacco a Creta, difesa da poche forze inglesi e greche sostenute dalla popolazione. Con la caduta della G. e di Creta cominciò anche la resistenza spontanea: molti prigionieri politici evasero ed entrarono nella clandestinità (gli altri furono consegnati ai nazisti). Gli occupanti favorirono la costituzione di un governo fantoccio, presieduto da Tsolàkoglù, incaricato di "mantenere l'ordine pubblico". Storia: la Resistenza e la guerra civile Il Paese precipitò in una gravissima carestia e subito si formarono le prime organizzazioni di resistenza (E.A.M. - che organizzò un proprio esercito, l'E.L.A.S. - , E.D.E.S., E.K.K.A.). Si fa convenzionalmente cominciare la resistenza armata dal 25 novembre 1942, quando guastatori inglesi, protetti da partigiani greci, sabotarono il viadotto di Gorgopòtamos. La resistenza in G., dalla fine del 1942, si estese a macchia d'olio: intere zone del Paese vennero liberate. Il governo fantoccio organizzò i Battaglioni di Sicurezza, tristemente noti per la loro spietata caccia ai patrioti (coadiuvati in ciò dalle bande "X" di G. Grivas). Nel 1943 (anno di vittorie della resistenza e di terribili rappresaglie) il prestigio dell'E.A.M. divenne tale che alla fine di luglio si costituì il Quartier Generale dei Partigiani (3 seggi all'E.L.A.S., 1 all'E.D.E.S., 1 all'E.K.K.A., 1 alla Missione Militare Britannica). Dopo il ritiro degli Italiani dalla guerra (8 settembre 1943), si crearono le condizioni per un vero governo provvisorio, il Governo della Montagna (o P.E.E.A.), costituitosi il 10 marzo 1944 e presieduto dal socialista A. Svolos. Si intensificarono le trattative col governo in esilio, presieduto da G. Papandrèu, e, nonostante i contrasti sulla questione istituzionale (problema della monarchia), si concordò la formazione di un governo di unità nazionale, con la partecipazione dell'E.A.M. Gli accordi anglo-sovietici del maggio 1944 sulle "zone d'influenza" davano intanto mano libera alla Gran Bretagna in Grecia. Il 18 ottobre il governo di unità nazionale presieduto da Papandrèu sbarcava ad Atene e le tensioni e i contrasti si acuirono: già nel novembre i rappresentanti dell'E.A.M. si dimisero, per protesta contro la politica ispirata dagli Inglesi il cui primo obiettivo sembrava essere il disarmo dell'E.L.A.S. Gli scontri tra polizia e dimostranti si moltiplicarono finché, dopo un mese di scontri tra E.L.A.S e truppe realiste e britanniche ad Atene, si giunse all'Accordo di Vàrkiza (febbraio 1945) che prevedeva tra l'altro la creazione di condizioni minime per convocare le elezioni, l'organizzazione di un referendum che decidesse le sorti della monarchia e il disarmo totale dell'E.L.A.S. Tensioni e scontri cominciarono quasi subito, le elezioni del 31 marzo si svolsero senza la partecipazione dell'E.A.M. che ne aveva chiesto il rinvio (Gran Bretagna e U.S.A. si erano opposte): la vittoria della concentrazione monarchica fu perciò facile e scontata; l'anticipazione del referendum e la sua trasformazione in un plebiscito pro e contro la persona del re riportarono in G. Giorgio II. Moltissimi ex partigiani si diedero alla macchia e si giunse così alla guerra civile. Punto "caldo" in un clima "di guerra fredda", la G., in base alla dottrina di Truman, passò dall'influenza inglese a quella americana. La guerra civile, che costò al Paese più di mezzo milione di morti, si concluse alla fine del 1949. Storia: instabilità politica e crisi economica La G. usciva dal periodo bellico distrutta e dissanguata e più che mai soggetta al controllo esterno. L'instabilità politica continuò fino al 1954, con governi alterni di S. Venizèlos, N. Plastiras (sotto il quale fu emanata,

nel 1952, la nuova Costituzione, e la G. aderì alla N.A.T.O.) e A. Papàgos. Alla morte di quest'ultimo, re Paolo (succeduto al fratello nel 1947) nominò primo ministro K. Karamanlís, gradito agli U.S.A. Questi fondò l'Unione Nazionale Radiale (E.R.E.), un nuovo partito con il quale rimase al governo (con metodi non sempre limpidi) per tre legislature. In quegli anni (1954-63) la G. fu travagliata dal problema di Cipro, in rivolta contro gli Inglesi, e dal problema economico: l'associazione al M.E.C. (1962) non portò tutti i vantaggi sperati. La situazione interna vide la riorganizzazione delle sinistre nell'E.D.A. (in cui erano confluiti i membri del Partito comunista ufficialmente fuori legge) e di una coalizione di centro che riuniva gli appartenenti al Partito liberale guidati da S. Venizèlos e G. Papandréu. L'assassinio del deputato della sinistra G. Lambrákis (1963), per cui si dimostrò la responsabilità di settori dell'esercito e della polizia, e la ferma reazione popolare costarono a Karamanlís il governo e l'esilio a Parigi. Nuove elezioni diedero la maggioranza all'Unione di Centro, gradita anche agli U.S.A., il maggior alleato della G., che dopo un iniziale favore nei confronti dell'E.R.E., temeva ora che l'eccessivo autoritarismo di Karamanlís esasperasse l'alternativa tra destra e sinistra. G. Papandréu formò un primo governo cui seguì il successo travolgente alle elezioni del 1964 (53% dei voti). Ma d'improvviso il 15 luglio 1965 re Costantino (succeduto al padre nel marzo 1964) tolse la fiducia al governo Papandréu, aprendo così la crisi più pericolosa di tutta la storia greca. Durante il periodo di instabilità governativa che ne seguì, i gruppi oltranzisti intensificarono una trama di provocazioni per alimentare la strategia della tensione, approfittando del fermento popolare. Alla vigilia delle elezioni (che promettevano una maggioranza schiacciante all'Unione di Centro), una giunta di colonnelli impose alla G. una dittatura militare (21 aprile 1967). Dopo un iniziale atteggiamento attendista, il giovane re tentò (dicembre 1967) un "controcolpo" che, fallito, portò alla fuga della famiglia reale (che si stabilì a Roma) e a una massiccia epurazione delle Forze Armate. Al generale E. Zoiakís succedeva nella reggenza (1972) il primo ministro, ministro degli Esteri, della Difesa, della Presidenza, nonché capo della giunta, G. Papadópulos, che riceveva dagli U.S.A. aiuti economici e militari. Nel 1973, a un tentativo di colpo di Stato monarchico della marina Papadópulos rispose con la proclamazione della repubblica (1° giugno) di cui egli stesso divenne presidente. Intanto si andava deteriorando la situazione economica del Paese e cresceva il malcontento in tutti gli strati sociali. Quando, scoppiata la guerra del Kippur, Papadópulos vietò agli Americani l'uso delle basi aeree greche per aiutare Israele, anche l'appoggio degli U.S.A. venne meno e un putsch militare spodestò il colonnello-presidente (25 novembre). Salì al potere il generale F. Ghizikis, cui si affiancò il capo della polizia D. Ioannidis. Ma neppure il "regime dei generali" si dimostrò in grado di risolvere la situazione del Paese.

Storia: dalla restaurazione della vita democratica a oggi

Nel luglio 1974 la G., a causa del golpe filoellenico di Cipro, si trovò sull'orlo della guerra con la Turchia: in tale circostanza Ghizikis decise di richiamare in patria l'esule Karamanlís e di affidargli le redini del governo. Fu questo l'avvio di una progressiva restaurazione della vita democratica parlamentare: nel novembre furono indette elezioni che dettero la maggioranza a Karamanlís e al suo partito, Nuova Democrazia, mentre nel dicembre un referendum confermò l'abolizione della monarchia e nel giugno 1975 fu promulgata la nuova Costituzione repubblicana. Dalle elezioni del novembre 1977 emerse vincitore ancora Karamanlís, eletto poi presidente nel maggio 1980. Egli impresse un nuovo indirizzo alla politica estera volto a evitare l'isolamento internazionale della G. e a risolvere diplomaticamente i contenziosi con la Turchia: di qui il reinserimento della G. nella struttura militare della N.A.T.O. (1980), dalla quale era uscita nel 1974 durante la crisi di Cipro, e l'entrata nella C.E.E. (1981). Dopo le elezioni dell'ottobre 1981 divenne primo ministro A. Papandréu, leader del Movimento socialista panellenico (P.A.S.O.K.). Nel marzo 1985 C. Sartzetakis fu eletto alla presidenza della Repubblica, mentre usciva di scena il vecchio Karamanlís. Nel mese di giugno le elezioni politiche furono vinte ancora una volta dal P.A.S.O.K.; tuttavia l'opposizione di destra (Nuova Democrazia) registrò un grosso balzo in avanti che segnalava la perdita di carisma di Papandréu. Sottoposto a tensioni già per il piano economico intrapreso

(blocco di prezzi e salari e tagli di bilancio, congiuntamente alla limitazione del diritto di sciopero), verso la fine del 1988 tale governo entrò in crisi a seguito dello scandalo che vedeva coinvolto il suo presidente, accusato di corruzione nelle vicende riguardanti la Banca di Creta. Introdotta la modifica del sistema elettorale (da maggioritario in proporzionale), nelle consultazioni del giugno 1989 il P.A.S.O.K. subì una netta sconfitta, cedendo la maggioranza relativa a Nuova Democrazia. Data l'impossibilità di costituire una formazione governativa ideologicamente omogenea, quest'ultima e il Partito comunista diedero vita a una coalizione anomala, a termine, guidata da T. Tsannetakis, con il compito di indagare sullo scandalo: deliberatosi il rinvio a giudizio di Papandréu, le elezioni tenutesi (luglio 1989) sotto la presidenza ad interim di Y. Grivas, precedute da una recrudescenza del terrorismo, confermarono i rapporti di forza creatisi in giugno. Ciò consentì la realizzazione di un governo di coalizione e quindi uno "di affari", composti di soli tecnici e presieduti da X. Zolotas, ex governatore della Banca di Grecia, in attesa di un maggiore chiarimento politico. La vittoria di Nuova Democrazia (aprile 1990) ha portato alla guida dell'esecutivo C. Mitsotakis e il mese successivo Karamanlís è stato nuovamente eletto capo dello Stato. La maggioranza conservatrice, però, si è sfaldata ben presto e nel settembre 1993 il Parlamento è stato sciolto. Le successive elezioni hanno sanzionato il ritorno al potere di A. Papandréu.

Serbia

Storia: dall'epoca romana al sec. XVIII

Il territorio dell'attuale S., abitato nell'antichità da Illiri e da Traci, fu occupato da Roma nel 29 a. C. ed entrò a far parte della provincia della Mesia (Mesia Superiore con Diocleziano). Nel sec. VII fu invaso dai Serbi, un popolo slavo dedito alla pastorizia, senza precise strutture politiche. Istituto fondamentale era la tribù retta da un zupan. Queste carenze e il bassissimo livello culturale (i Serbi non conoscevano la scrittura) spiegano come questi popoli subirono senza reazioni il dominio bizantino. Nel sec. IX il cristianesimo fu introdotto dai discepoli di Cirillo e Metodio che riuscirono a convertire lo zupan Mutimir. Nel 925 si costituì un vescovado nazionale con sede in Ras (oggi Novi Pazar) legato alla Bulgaria, per cui ne nacque una guerra tra Bulgari e Bizantini. Dopo un'effimera supremazia bulgara, sembrò per un momento (931) che i Serbi riuscissero a costituire un governo autonomo ma l'intervento dell'imperatore Basilio II restituì la Serbia a Costantinopoli, anche se, di fatto, una certa indipendenza continuò a sussistere in Bosnia durante i sec. X e XI. Ed è proprio dal territorio "libero" di Raska che nel 1167 lo zupan Stefano Nemanja diede inizio alla lotta contro il dominio bizantino. Lotta vittoriosa, conclusa dal figlio Stefano II Nemanjic (1196-1224) che, con l'aiuto del fratello vescovo, San Sava, poté infine farsi incoronare re con il riconoscimento di papa Onorio III. Ma soltanto con Stefano VI (1282-1321) la S. assurse anche formalmente a Stato indipendente quando, dando in sposa al re la propria figlia (1299), l'imperatore Andronico II concesse la sua sanzione al fatto compiuto. La decadenza bizantina favorì l'espansione dei Serbi che sotto la guida di Stefano IX (1331-55) conquistarono Macedonia, Albania, Epiro, Etolia e Tracia cosicché Stefano, al colmo della gloria, giunse a intitolarsi "imperatore dei Serbi e dei Greci". Ma un ben più temibile nemico era alle porte: l'impero ottomano che nel 1389 con la battaglia di Cossovo stroncava in un sol colpo l'indipendenza del giovane Stato. Inizialmente tuttavia (come del resto accadde in altri Paesi dell'area balcanica) il dominio turco non fu affatto rigido e si limitò in pratica all'esazione di tributi e al formale riconoscimento dei re da parte della Porta. Ma dopo la conquista di Costantinopoli (1453) e la morte di re Lazzaro III (1458) i Turchi assunsero il dominio diretto anche della S. con conseguenze sociali profonde perché essendo, per il diritto turco, tutte le terre proprietà del sultano, i Serbi ne furono completamente espropriati in favore di ufficiali e di funzionari turchi cui venivano "affidate" in cambio del loro servizio. Ci fu quindi un generale livellamento delle classi sociali e un notevole abbassamento del livello economico. Tutto ciò non favorì lo spirito nazionalistico e per secoli la vita della S. fu senza storia.

Storia: dalla decadenza dell'impero ottomano alle guerre balcaniche

A partire dal sec. XVIII, la decadenza dell'impero ottomano e l'aumentare dell'influenza austro-russa ridiedero vigore allo spirito indipendentistico serbo. Sorsero bande armate antiturche (appoggiate soprattutto dall'Austria) che diedero vita alla guerriglia. Per eliminarla, Selim III nel 1793 concesse al Paese una certa autonomia affidando il governo civile a knez (principi) locali. Ma la riforma trovò la fredda accoglienza - o l'ostilità aperta - dell'apparato burocratico e militare locale: ne nacque una rivolta alla testa della quale si pose (1804) Giorgio Petrovic, detto Karadorde, e che culminò nel 1806 con la cacciata degli Ottomani da Belgrado e con la nomina del Karadorde a principe della nuova S. (1808). Ma rimasto privo nel 1812 dell'appoggio russo (in seguito a un'intesa tra lo zar e la Porta), il Karadorde non poté far altro che cercare scampo all'estero. La vicenda fu però ricca di insegnamenti per i Serbi, avendo loro dimostrato da un lato l'impossibilità di fare affidamento sull'aiuto straniero e dall'altro la netta spaccatura esistente all'interno di una classe dirigente che, nel momento in cui era chiamata ad assumere le proprie responsabilità in vista dell'indipendenza, preferiva dividersi in fazioni

intente a lottare per la supremazia: il Karadorde venne infatti assassinato nel 1817 mentre tentava di organizzare una nuova insurrezione, da sicari di Milos Obrenovic, che fu proclamato principe ereditario di Serbia. Questi, che cercava l'autonomia attraverso una politica di collaborazione coi Turchi, fu costretto a cedere il potere nel 1839 a causa del malcontento determinato dai suoi metodi dittatoriali. Suo figlio Michele divenne knez lo stesso anno e resse le sorti del Paese fino a che, nel 1842, fu rovesciato da Alessandro Karadordevic, che nel 1858 fu a sua volta costretto a cedere il potere a Milos Obrenovic, da cui nel 1860 passò un'altra volta al figlio Michele. Mentre si svolgevano queste lotte per il dominio del Paese si consolidò sempre più l'indipendenza serba. Mancava ancora il riconoscimento internazionale, e questo venne durante il regno di Milan Obrenovic (1868-89), allorché il Congresso di Berlino del 1878 riconobbe l'esistenza di uno Stato serbo sovrano e indipendente. Milan assunse il titolo di re nel 1882 grazie all'appoggio austriaco. Gli succedette il figlio Alessandro, che morì in un attentato nel 1903. Seguì il ritorno al potere dei Karadordevic, che con Pietro I (1903-21) rafforzarono le strutture parlamentari del Paese. L'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte di Vienna (1908) suggerì alla S. di Pietro I di confidare nel sostegno russo e tale linea trasse conforto dalla felice conclusione delle due guerre balcaniche (1912-13).

Storia: dalla prima guerra mondiale ad oggi

Venutasi a trovare in una situazione particolarmente delicata per l'intero equilibrio europeo, la S. non riuscì a evitare di recitare fino alle ultime conseguenze quella parte di coprotagonista della politica internazionale che essa stessa aveva per tanto tempo desiderato; all'attentato di Sarajevo contro l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria (28 giugno 1914) seguì il 23 luglio l'ultimatum austriaco alla stessa S. e con esso l'inizio della I guerra mondiale, che vide la strenua resistenza delle forze del Paese, strette nella morsa austro-bulgaro-tedesca. Occupata nell'autunno 1915, la S. diede comunque vita, dopo la vittoria dell'Intesa, con Slovenia e Croazia allo Stato iugoslavo (v. Iugoslavia). A quarant'anni circa da tali avvenimenti le autorità della S. sono quindi state fra i principali protagonisti del dissolvimento della Federazione allora creata. Nel clima di scontento suscitato dal continuo deterioramento dell'economia, come altrove in Iugoslavia hanno ripreso vigore radicati sentimenti nazionalistici che qui, trovando sostegno nelle strutture di potere ereditate, si sono opposti a ogni modificazione del quadro istituzionale federale avanzata da altre repubbliche in fase di transizione verso un sistema politico liberale (soprattutto Slovenia e Croazia). Iniziale manifestazione di tali sentimenti è stata la limitazione dell'autonomia del Kosovo (con la Costituzione del 1989), definitivamente abolita quindi, insieme a quella della Vojvodina, nel settembre 1990. L'idea della "rinascita serba" ha trovato il principale sostenitore nel capo del Partito comunista (poi denominato "socialista") Slobodan Milosevic (in carica dal 1987), che nel progetto di una nuova ridefinizione degli equilibri fra le nazionalità favorevoli alla S. ha goduto dell'appoggio delle forze armate e di buona parte dell'opinione pubblica. La situazione è precipitata nel corso del 1991, allorché, dopo aver prelevato fondi ingenti dalla Banca centrale iugoslava senza autorizzazione, la S. ha bloccato il passaggio della presidenza federale al croato Stipe Mesic. In seguito alla dichiarazione di indipendenza di Slovenia e Croazia l'esercito federale egemonizzato dalla S. è intervenuto quindi nelle due vicine repubbliche, mentre le minoranze serbe in esse residenti si sono ribellate alle legittime autorità, dando il via a una vera guerra civile destinata a creare centinaia di migliaia di profughi. Nell'ottobre 1991 la S. e il Montenegro hanno proclamato la nascita di una nuova Federazione iugoslava, alla cui presidenza il 15 giugno 1992 è stato posto lo scrittore Dobrica Cosic. A causa delle responsabilità avute nell'estensione del conflitto alla Bosnia-Erzegovina, la S., dopo talune sanzioni, dal giugno 1992 subisce l'embargo decretato dall'O.N.U. (che ha rifiutato di riconoscere la nuova Federazione di S. e Montenegro quale erede della dissolta Iugoslavia), mentre al proprio interno vede crescere la forza dell'opposizione all'operato del presidente Milosevic. Questi è stato tuttavia riconfermato nel proprio mandato dalle elezioni del dicembre 1992 ed è riuscito a imporre una linea di intransigente nazionalismo all'ala

moderata, che aveva nel presidente federale Cosic, destituito nel 1993, il suo più alto esponente istituzionale.

Bosnia Erzegovina

La storia delle due regioni, B. ed E., che formano la repubblica è legata da un comune filo conduttore. Entrambe appartennero alla provincia romana di Dalmazia, furono comprese nell'Impero d'Occidente e passarono dopo l'occupazione dei Goti (476) e la riconquista a far parte dell'Impero d'Oriente (530). Slavizzate tra il sec. VII e l'VIII, la B. e l'E. fecero parte del regno serbo. La prima già nel 1102 era banato indipendente, legato da vassallaggio (dal 1120) al re d'Ungheria cui appartenne direttamente a partire dal 1250. Dopo un periodo di lotte tra i conti cui il suo territorio era stato affidato, alla fine del sec. XIV la B. fece parte di un regno indipendente che, sotto Tvrtko I, comprendeva un vasto territorio includente i domini del regno serbo in dissoluzione e quindi anche l'Erzegovina. Nella seconda metà del sec. XV la B. (1463) e l'E. (1482) furono conquistate dai Turchi ai quali rimasero fino al 1878 quando, nel Congresso di Berlino, si stabilì che fossero date in amministrazione all'Austria-Ungheria, salvo rimanendo il diritto di sovranità turco sul territorio. Nel 1908 l'Austria procedette unilateralmente all'annessione. Ciò procurò una situazione densa di tensioni da cui scaturì l'assassinio dell'arciduca d'Austria a Sarajevo (28 giugno 1914). Nel 1918, la B. e l'E. furono assegnate alla Jugoslavia; durante la II guerra mondiale vennero invase da truppe italo-tedesche. Nell'ottobre 1991, sull'onda delle rivendicazioni nazionalistiche che, a partire dalla secessione di Croazia e Slovenia, hanno sconvolto la Jugoslavia, il Parlamento della B. ha votato unilateralmente l'indipendenza. Ma tale decisione, raggiunta con l'accordo di musulmani e croati e sancita dal referendum popolare del 29 febbraio 1992, è stata violentemente contestata dai serbi - terza grande etnia presente nella regione - che il 7 aprile 1992 (contemporaneamente al riconoscimento internazionale del nuovo Stato) hanno proclamato l'indipendenza della Repubblica serba di Bosnia, uscendo dalla presidenza federale di Sarajevo e dando avvio a una lunga e sanguinosa guerra civile.

Bogomilismo

Movimento eretico cristiano diffuso nei Balcani nel sec. X e quindi ulteriormente allargatosi sino alla sua scomparsa nel sec. XV. Sorto come moto d'opposizione alla Chiesa istituzionalizzata, ritenuta deviante rispetto agli ideali evangelici, e fondato essenzialmente su una interpretazione letteralistica del Nuovo Testamento, il b. è caratterizzato soprattutto da un forte rigorismo morale, dal rifiuto delle istituzioni gerarchiche e liturgiche della Chiesa nonché della comunione e del battesimo dei fanciulli, dal rigetto altresì dell'Antico Testamento e da un accentuato dualismo, la cui derivazione manichea è oggetto di discussione tra gli storici, al pari di una presunta influenza diretta che il b. avrebbe avuto sul sorgere dell'eresia dei catari. Fondatore del movimento fu il pope bulgaro Bogomil, che ebbe però un valido avversario nel teologo Cosma. Tuttavia il movimento si affermò per tutto il sec. X e dalla Bulgaria si propagò nella Bosnia e in tutta la Penisola Balcanica. La conquista bizantina, le persecuzioni suscitate contro le teorie del b. da vescovi e concili (1211, 1325, 1360) e da imperatori e re bulgari dal sec. XII al XIV frenarono temporaneamente il suo espandersi, ma non l'estinsero: anzi, l'eresia giunse in tutta Europa attraverso i catari e

Ungheria

Storia: dalle origini alla Guerra dei Trent'anni

Il territorio compreso tra la Drava, il l. Balaton, il Danubio, i Carpazi e le Alpi Transilvane che, a grandi linee, corrisponde all'U. storica, fu inizialmente popolato da genti di stirpe celtica (sec. VI a. C.), che vi portarono la civiltà detta di La Tène. La parte a sud del corso del Danubio fu occupata dai Romani nel sec. I d. C. e divisa in due province imperiali, la Pannonia superiore e la Pannonia inferiore, aventi rispettivamente come centri Carnuntum (oggi scomparso) e Aquincum (Buda). Col decadere dell'Impero la Pannonia divenne strada di passaggio per invasioni dirette verso l'Italia di Marcomanni e Quadi (sec. II e III d. C.); più tardi di Alani, Vandali, Unni e Ostrogoti, i quali ultimi vi risiedettero alcun tempo fino alla loro invasione dell'Italia (fine sec. V), mentre Gepidi ed Eruli vi si stanziavano stabilmente. Sopravvennero i Longobardi (inizio sec. VI) che, distrutti i primi e forse fusi con i secondi, emigrarono poi in Italia, lasciando il posto (568) agli Avari il cui regno venne abbattuto da Carlo Magno nel 796: gran parte della regione passò allora sotto il controllo dei Carolingi. Alla fine del sec. IX si formò un effimero regno slavo della Grande Moravia, comprendente l'antica Pannonia, ben presto travolto da un popolo ugro-finnico misto con elementi turchi, chiamato Magiari o Ungari. Provenienti dalla zona del Volga, installati nell'Ucraina orient., sotto la pressione dei Peceneghi si portarono, guidati da Árpád, nella Pannonia (prima dell'897). Gli elementi ugro-finnici, più portati all'attività pastorale, ebbero il sopravvento su quelli turchi e il popolo magiaro, anche per influenza del cristianesimo, divenne un popolo sedentario. Il regno raggiunse l'apogeo del suo prestigio con Vajk, convertitosi al cattolicesimo con il nome di Stefano, che ottenne nel 1000 da papa Silvestro II la conferma del potere con la corona reale, detta da allora di S. Stefano e che diverrà il segno mistico dello Stato magiaro. Seguì la conversione di gran parte del popolo, talora imposta con la violenza. La Chiesa acquistò ben presto una grande influenza: nel 1001 fu stabilito un arcivescovato e alla fine del sec. XI i vescovati erano già una decina. Il Paese fu diviso in contee sul modello carolingio; sorsero delle città, la capitale fu fissata a Székesfehérvár e il regno godette di una relativa sicurezza. Tale situazione non venne mutata dalla rivolta dei pagani (1049), dall'invasione dei Peceneghi e dei Cumani, né dalle lotte di successione tra i discendenti di Stefano. Il guelfismo di Ladislao I (1077-95) durante la lotta delle investiture e di Géza II (1141-62) nel periodo di Federico Barbarossa fu premiato con la concessione ai re ungheresi da parte del papato di esercitare il diritto di investitura dei vescovi. I sovrani árpádi difesero le frontiere con una solida cintura fortificata, ma non seppero assorbire né le popolazioni slave sottomesse (Slovacchi a N, Croati a S) né quelle provenienti dalla steppa (Peceneghi, Székely) infiltratesi nel territorio e viventi secondo statuti loro propri. Con l'acquisto della Croazia (1102) l'U. sboccò sull'Adriatico venendo in contrasto col regno di Bosnia e con Venezia, ma non riuscì ad affermarsi stabilmente in Dalmazia. All'interno coloro che avevano ottenuto delle terre in cambio dell'obbligo di seguire il sovrano in guerra dentro e fuori i confini del regno le trasformarono gradatamente in beni patrimoniali propri creando Stati nello Stato e divenendo più forti del re. Dopo Béla III (1172-96), con cui l'U. raggiunse l'apice della sua potenza, le lotte intestine tra i suoi eredi provocarono un ulteriore indebolimento del potere dello Stato poiché i contendenti alienarono gran parte dei beni della corona per procurarsi seguaci. Questa nuova feudalità (Secondo Ordine), affermatasi soprattutto sotto Andrea II (1205-35), riuscì nel 1222 a strappare al re la Bolla d'Oro assicurandosi numerosi privilegi quali l'esenzione dalle imposte e la libera disposizione dei possedimenti. Pari potenza ottenne pure la Chiesa (i cui esponenti costituirono il Primo Ordine), la quale nel 1217 aveva spinto Andrea II a un'infruttuosa crociata. L'opera restauratrice di Béla IV (1235-70) fu resa vana dall'invasione mongola di cui approfittarono i feudatari proprietari di fortezze per resistere all'autorità regia ed estendere i loro domini sui territori non fortificati. Durante il regno di Ladislao IV

il Cumano (1272-90) anche i proprietari minori, liberi o semiliberi (Terzo Ordine) si radunarono costituendo dei comitati che fecero da contrappeso all'oligarchia, ma indebolirono ulteriormente il potere del re. Con l'avvento dell'ultimo degli Árpád, Andrea III il Veneziano (1290-1301), il Paese fu dilaniato dalle pretese di principi stranieri alla corona. Vinse Caroberto d'Angiò (1308-42), il candidato della Santa Sede, il quale sconfisse gli oligarchi ma fece una nuova distribuzione delle terre favorendo stranieri o famiglie ungheresi a lui fedeli. L'esercito diventò totalmente feudale; furono create nuove imposte, sviluppate nuove industrie, risanata la moneta. Quest'opera risanatrice fu continuata dal figlio Luigi I il Grande (1342-82) sotto il cui regno l'U. tornò a essere una grande potenza. Manovrando abilmente fra Boemia, Asburgo, Baviera, Venezia e Polonia, poté conservare il possesso della Dalmazia, cingere la corona polacca (1370) e costringere la Bosnia, la Valacchia, la Moldavia e la Repubblica di Ragusa a riconoscersi vassalli della corona magiara; diede anche l'avvio a una politica marittima. All'interno però la situazione rimase immutata: la Bolla d'Oro venne riconfermata nel 1351 e alla morte di Luigi I il Paese fu nuovamente dilaniato dalla guerra civile: la figlia Maria spodestata da Carlo II di Angiò-Durazzo (Carlo III a Napoli), assassinato poche settimane dopo l'incoronazione (1386), dovette rassegnare il potere nelle mani del marito Sigismondo di Lussemburgo (1387), il quale per avere aiuti contro le pretese di Ladislao di Angiò-Durazzo, figlio di Carlo II, fu costretto ad accordare privilegi anche alla piccola nobiltà così che il peso delle imposte finì col gravare prevalentemente sul Quarto Ordine, quello dei servi. In questo periodo di guerre intestine andò perduta la Dalmazia occupata dai Veneziani (1402) e il pericolo turco si fece sempre più vicino dopo la distruzione delle forze serbe avvenuta a Cossovo (1389) e la rotta subita da Sigismondo a Nicopoli (1396). La situazione peggiorò ulteriormente quando dopo il breve regno di Alberto d'Asburgo (1437-39) la corona passò a Ladislao di Polonia (1440-44) che venne sconfitto e ucciso dai Turchi a Varna: la difesa del Paese rimase affidata al condottiero János Hunyadi che con le forze dell'U. merid. resistette agli Ottomani difendendo eroicamente Belgrado (1456). Alla morte del re-fantasma Ladislao V Postumo (1445-57) fu eletto il figlio di János Hunyadi, Mattia Corvino (1458-90) il quale riorganizzò il Paese, ma sbagliò abbandonando la lotta contro i Turchi e volgendo le sue forze a occidente; conquistò la Stiria, Vienna (1478), la Moravia e la Slesia (1479), ma alla sua morte tutto andò perduto. I deboli successori, Ladislao II Jagellone (1492-1515) e Luigi II (1516-26), dovettero rinunciare all'esercito stanziato e, attribuendo tutti i poteri alla classe nobiliare e aristocratica, indebolirono lo Stato a tal punto che, caduta Belgrado (1521), l'esercito non riuscì più a contenere l'avanzata ottomana e si sfasciò dopo la battaglia di Mohács (1526), cesura fatale della storia ungherese. L'U. rimase divisa in tre parti: una striscia a occidente del l. Balaton, dai Carpazi al mare, con capitale Pozsony, in mano a Ferdinando I d'Asburgo; tutta la pianura centrale ivi compresa Buda (1541) ai Turchi; la Transilvania, sotto il protettorato turco, in mano a Giovanni Szapolyai, eletto re d'U. dalla nobiltà e incoronato a Székesfehérvár. Tale ripartizione, durata un secolo e mezzo, impoverì il Paese per le distruzioni dei raccolti causate dalle continue guerre e per le imposte eccessive. Solo la Transilvania salvò parzialmente le istituzioni e la cultura magiara e, abbracciata la Riforma calvinista, proclamò per prima in Europa la libertà di coscienza (1560). Nella parte austriaca l'imperatore Rodolfo II, a iniziare dal 1604, lottò contro il calvinismo provocando una rivolta che, capeggiata da Stefano Bocskai, portò a una cruenta lotta tra l'U. seguace del credo cattolico e la Transilvania di cui Bocskai era diventato principe: lotta che, continuata dai suoi successori Gábor Bethlen (1613-29) e György I Rákóczy (1630-48), si intrecciò con le vicende della guerra dei Trent'anni.

Storia: dall'invasione turca ai giorni nostri

Sotto György II Rákóczy (1648-60) la Transilvania fu devastata dai Turchi e i suoi successori divennero fantocci nelle mani del sultano. Nella parte soggetta agli Asburgo gli imperatori tentarono di instaurare l'assolutismo regio provocando una congiura dei magnati che, scoperta (1671), portò alla morte e alla confisca dei beni dei cospiratori e all'annientamento dei protestanti. Liberata dai Turchi a

opera dell'esercito imperiale, l'U. vide ridefinite le sue frontiere dai Trattati di Carlowitz (1699), di Passarowitz (1718) e di Belgrado (1739). Fu allora introdotta la monarchia ereditaria, furono colonizzate con popolazioni serbe e romene le zone spopolate dalle lunghe guerre, fu accettata la Prammatica Sanzione del 1713. In tal modo le sorti dell'U. rimasero vincolate a quelle della casa d'Austria. Nel periodo di governo di Carlo VI (1711-40) e di Maria Teresa (1740-80) la centralizzazione del potere a Vienna aumentò sempre più a scapito di quello degli Ordini locali. L'alto clero e la grande aristocrazia, stabilitisi a Vienna, finirono con lo snazionalizzarsi, mentre la borghesia, sviluppata nei Paesi occidentali, sotto l'influenza del sorgente capitalismo continuò a languire: peggiorò anzi dopo l'acquisto, da parte degli Asburgo, della Galizia e l'inclusione della Transilvania nella sfera austriaca: solo il Banato nel 1778 fu riunito all'Ungheria. Tuttavia, nello stesso periodo, Buda fu ricostruita e vi fu fondata un'università; migliorò la sorte dei servi per la protezione della monarchia contro la nobiltà, tenacemente attaccata al privilegio dell'esenzione dalle imposte. Ne prese spunto la corte di Vienna per lottare contro l'elemento magiaro favorendo ancora elementi allogeni e, sotto Giuseppe II (1780-90), addirittura per tentare la germanizzazione dell'U. provocando un'opposizione nazionalistica che portò alla revoca delle disposizioni giuseppine da parte di Leopoldo II (1791). Lo scoppio della Rivoluzione francese e le congiure giacobine scoperte in U. e a Vienna indussero Francesco II (1792-1835) a soffocare ogni progetto di riforma. L'U. rimase tuttavia fedele agli Asburgo. Probabilmente sotto l'influenza del romanticismo, alcuni Ungheresi, primo fra tutti il conte István Széchenyi, in economia liberoscambista, progettarono riforme sociali, politiche e giuridiche per risollevarne le sorti del Paese. Tali proposte, che rivitalizzarono la lingua e la letteratura magiara, divennero il patrimonio della nobiltà piccola proprietaria. La repressione austriaca, lungi dal soffocare il movimento, lo spinse su posizioni radicali di cui divenne massimo esponente Lajos Kossuth. La rivoluzione del 1848 fu dapprima legalitaria e tentò di realizzare il programma di Széchenyi, ma quando il governo di Vienna tentò di annullare le concessioni fatte (4 marzo 1849) il programma di Kossuth trionfò: il 14 aprile a Debrecen fu proclamata la caduta degli Asburgo. Gli errori strategici del pur valoroso generale ungherese Görgey e, soprattutto, l'intervento russo, distrussero l'indipendenza dell'U. (13 agosto); la reazione fu violentissima, le condanne a morte colpirono anche patrioti moderati, quali Lajos Batthyány; altri, tra cui Kossuth e Andrásy, ripararono in esilio. L'U. fu smembrata: la Transilvania e la Croazia (divenuta Croazia-Slavonia) coi distretti di Muraköz e di Fiume divennero luogotenenze speciali, e il banato di Temesvár fu diviso in cinque distretti. Lo scopo era di fondere completamente l'Austria e l'U.: fu creata l'unione doganale tra i due Paesi, furono imposti i tributi su tutte le proprietà fondiarie, nell'amministrazione fu introdotta la lingua tedesca. Contro questo programma reagì tutta la nazione. La sconfitta austriaca a Sadowa (1866) indusse Francesco Giuseppe (1848-1916) a venire a un compromesso: l'U. veniva riconosciuta regno a sé (e le furono aggiunte la Transilvania, Fiume e la Croazia-Slavonia questa con una propria autonomia) avente un suo Parlamento e un suo governo; organi comuni con l'Austria furono il sovrano e i dicasteri degli Esteri, della Guerra e delle Finanze; delegazioni paritetiche discutevano gli affari comuni. La capitale fu definitivamente trasportata a Buda. Ben presto però il compromesso venne minato da un crescente nazionalismo che proibì di trasformare la Duplice Monarchia in Triplice, cioè in uno Stato in cui gli Slavi avrebbero avuto la loro parte, e pertanto accrebbe la volontà di ribellione di questi ultimi, soprattutto dei Serbi dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina (1908). Al termine del I conflitto mondiale gli Ungheresi proclamarono l'indipendenza del loro Paese (30 ottobre 1918), il cui territorio venne però mutilato (Trattato del Trianon, 4 giugno 1920) della Transilvania. Dopo il breve esperimento bolscevico di Béla Kun (marzo-agosto 1919), si ebbe la lunga reggenza dell'ammiraglio Horthy (1920-44), che fra il 1938 e il 1941 recuperò vaste regioni tolte alla Cecoslovacchia, alla Romania e alla Jugoslavia, ma trascinò inevitabilmente l'U. nella II guerra mondiale (1941). Occupata Budapest dai Sovietici (febbraio 1945), col Trattato di Parigi (10 febbraio 1947) l'U. fu riportata ai confini già assegnati dal Trattato del Trianon. All'interno, dopo un primo esperimento di governo di coalizione di partiti antifascisti, di cui il più numeroso era quello dei piccoli proprietari, il Paese fu controllato dal Partito Comunista e nel 1949

entrò a far parte del COMECON poi del Patto militare di Varsavia (1955). Nel 1956 la popolazione di Budapest insorse contro il regime dispotico di Rákosi, ma la rivoluzione fu domata dalle forze armate sovietiche e i capi più compromessi (Nagy, Maléter) furono condannati a morte. Dopo l'intervento sovietico, János Kádár divenne il segretario del Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori (P.O.S.U.). Kádár fu anche presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1956 e il 1958 e tra il 1961 e il 1965. Ma come primo segretario del partito (l'ultima volta fu rieletto nel marzo 1980) esercitò sempre un'influenza determinante sulla vita politica del suo Paese. Pur mantenendosi fedele all'Unione Sovietica, Kádár riuscì ad attuare una serie di riforme che hanno fatto dell'U. il Paese più tollerante dell'intero Est europeo. Particolarmente importante fu la riforma del 1968, denominata "nuovo meccanismo economico", grazie alla quale fu avviata la decentralizzazione dell'economia e parzialmente liberalizzata la gestione delle imprese. Nel maggio 1988 Kádár fu sostituito da Károly Grósz sia nella carica di segretario generale del P.O.S.U. sia in quella di capo del governo; in giugno fu eletto alla presidenza della Repubblica l'indipendente Bruno Straub. Lasciata la guida dell'esecutivo a Miklos Nemeth (novembre) e introdotta la pressoché totale liberalizzazione dei prezzi, Grósz intensificò i rapporti con l'Occidente, mentre l'esodo di diverse migliaia di Magiari dalla Transilvania faceva crescere la tensione con la Romania. Nel 1989, nel clima di distensione internazionale indotto dalla perestrojka sovietica, il rinnovamento politico interno registrava rapidi progressi, culminando nella democratizzazione del regime: determinante era stata la rinuncia da parte del P.O.S.U. al proprio ruolo egemonico ovvero il riconoscimento del pluralismo (febbraio), seguito quindi dalla reintroduzione del diritto di sciopero e dal ripristino della libertà di stampa. In giugno furono avviati colloqui con l'opposizione circa i tempi e i modi della transizione a un sistema pienamente liberale; furono celebrati in forma solenne, con un'enorme partecipazione di popolo e dello stesso capo dello Stato, i funerali di Imre Nagy, definitivamente riabilitato in luglio; sempre in giugno, esautorato Grósz, al vertice del P.O.S.U. fu insediato un organo collegiale presieduto da Rezső Nyers. Nel corso dell'estate, infine, la tavola rotonda fra le parti approvò un nuovo sistema elettorale e l'elezione popolare di un presidente dotato di ampi poteri. In ottobre, il XIV Congresso straordinario del P.O.S.U. si concluse con la scissione del partito la cui maggioranza dava vita al Partito Socialista Ungherese (P.S.U.) presieduto da Nyers, mentre la minoranza conservatrice optava per la permanenza nel P.O.S.U. Il Parlamento suggellò la svolta approvando quasi all'unanimità la nuova Costituzione provvisoria della Repubblica d'U., privata della qualifica "popolare", proclamata formalmente il 23 ottobre 1989. Tale trasformazione, avallata anche dall'U.R.S.S., portò rapidamente a nuovi rapporti con l'estero, caratterizzati soprattutto dallo smantellamento della "cortina di ferro" al confine con l'Austria e dal consolidamento delle relazioni con i Paesi occidentali favorevoli alla liberalizzazione e quindi disponibili a concedere prestiti. Le prime elezioni libere del dopoguerra, in due turni (marzo-aprile 1990), sono state vinte dal Forum Democratico (M.D.F.) il cui leader, József Antall, ha formato un governo di coalizione di centro-destra che ha accelerato il processo di trasformazione dell'economia verso strutture tipicamente liberistiche. Alla presidenza della Repubblica è stato eletto (agosto) Árpád Göncz, scrittore membro dell'Alleanza dei Liberi Democratici (S.D.S.). scomparso Antall nel dicembre 1993, è stato eletto primo ministro Peter Boross, già vicepresidente di Forum Democratico, che ha guidato un'altra coalizione di centro-destra. Le elezioni del 1994 hanno però registrato una severa sconfitta di Forum Democratico ad opera del Partito socialista di Gyula Horn, che ha conquistato la maggioranza assoluta in Parlamento e assicurato al suo leader la guida del nuovo governo. In politica estera sono stati consolidati i rapporti con la Comunità Europea (di cui l'U. è divenuta Paese associato nel 1991) e con alcuni Stati dell'Europa orientale. Con la Polonia, tuttavia, si sono registrate tensioni dovute a divergenze sullo sfruttamento delle acque del Danubio e alla conflittualità esistente tra le minoranze etniche dei due Paesi. Analogo è il problema con la Romania per la scarsa tutela della minoranza magiara di Transilvania, bersaglio delle violenze dei gruppi nazionalistici rumeni.